

**A teatro
le idee lunghe
di Berlinguer**
Gregori pag. 20

**Addio Gae Aulenti
la maga architetta**
Pivetta pag. 17



**Lo strano
«ritorno»
di Vonnegut**
Pent pag. 19

U:

«Così cambieremo l'Italia»

Intervista a Bersani: se andremo al governo moralità e lavoro le nostre priorità

SIMONE COLLINI

L'«incontro» tra progressisti e moderati, la «collaborazione» con Monti che proseguirà anche dopo il 2013, le primarie che hanno «rinvigorito» il Pd. Ma in questa intervista a *L'Unità* Pier Luigi Bersani fa anche un paio di annunci. Il primo: a dicembre saranno a Roma tutti i leader socialisti e democratici per rilanciare «una grande idea europeista» e per «creare una rete tra forze che vanno al di là delle antiche famiglie politiche». Il secondo: da presidente del Consiglio, nella Sala verde di Palazzo Chigi (quella in cui solitamente il governo riceve le parti sociali e i rappresentanti delle Regioni) convocherà prima di tutto associazioni e movimenti per discutere con loro come far fronte al disagio sociale che c'è nel Paese. Il leader del Pd guarda infatti già al futuro, e fa un ragionamento che può essere sintetizzato con questo titolo: così cambieremo l'Italia.

Anche all'interno del Pd c'è chi considera ingiustificato l'ottimismo che ha espresso dopo le elezioni in Sicilia: come risponde, segretario Bersani?

«Invitando a leggere i risultati elettorali, in particolare della lista del Pd e di quella di Crocetta, nella quale eravamo largamente presenti».

SEGUE A PAG. 2

LA VENDETTA DI MARCHIONNE



FOTO DI DANIELE VENERI/EMBLEMA

Fiat, il governo si muove: fermare i licenziamenti

● **Fornero** chiede di ritirare subito i provvedimenti Passera: la scelta dell'azienda non mi è piaciuta Della Valle: intervengano Napolitano e Monti

Prima Passera, poi Fornero. La rappresaglia della Fiat contro gli operai e l'ordanzanza per il reintegro a Pomigliano non è piaciuta al governo. Corrado Passera, in una intervista, ha usato un'espressione irrituale: «Marchionne non mi è piaciuto». Più dirette le successive dichiarazioni e le mosse di Elsa Fornero che dopo aver invitato la Fiat «a soprassedere» ha lasciato intendere di voler convocare azienda e sindacati. E Giuseppe Berta, studioso della Fiat e docente alla Bocconi, in una intervista a *L'Unità* smonta il nuovo piano di Marchionne: «Non esiste è solo l'indicazione di uno scenario, non c'è alcuna strategia».

FRANCHI PIVETTA A PAG. 6-7

Il Lingotto è una giungla

L'ANALISI

LUIGI MARIUCCI

Non ci ormai sono più parole per commentare la interminabile e sempre più scandalosa vicenda delle relazioni sindacali e del lavoro nelle aziende della Fiat guidata da Marchionne.

SEGUE A PAG. 6

Maschilismo a cinque stelle

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Noi che siamo sopravvissute al ventennio delle battute da crociera, agli aforismi climaterici, alle cascamosmortaggini senili; noi che conosciamo le Mille e una Notte di nipoti egiziane, noi che sappiamo di essere tutte delle potenziali «culone inchinabili» come la Merkel, noi non ci stupiamo di Beppe Grillo.

SEGUE A PAG. 5

Di Pietro scioglie l'Idv. Donadi: è rottura

● **Apertura a Grillo** che ringrazia candidandolo al Quirinale ● **Intervista al capogruppo: ormai si comporta come Berlusconi**

«L'Idv è finita». Di Pietro archivia il partito, ormai in crisi, e apre a Grillo. Il quale ricambia: è onesto, mandiamolo al Quirinale. Ma la svolta terremota il partito. Massimo Donadi, in un'intervista a *L'Unità* dice: «Fa come Berlusconi, con lui la rottura è definitiva. Voglio salvare l'Idv, me se gli altri decidono di suicidarsi con Di Pietro me ne vado».

CARUGATI A PAG. 4-5

Il predellino di Tonino

VITTORIO EMILIANI

● **LE SIGLE POLITICHE FONDATE SULLA COOPTAZIONE DALL'ALTO**, personale e/o aziendale, dei dirigenti - vedi Pdl e Idv - sono in netta crisi. Ma, invece di ragionare sui motivi della crisi, sulle responsabilità del capo carismatico, si ribalta il discorso. Berlusconi medita di rifare, se ancora ne è capace, il «partito del predellino» buttando a mare Alfano e compagnia.

SEGUE A PAG. 15

Staino

PERCHÉ CONTINUI LO SCIOPERO DELLA FAME PER I MALATI DI SLA?!?... LA FORNERO HA PIANTO...



APPUNTO. BRUTTO SEGNO.



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



E Romney disse: con Obama finiremo come gli italiani

Non siamo l'Impero del Male ma poco ci manca. Per attaccare il suo avversario, il candidato repubblicano ha citato il nostro Paese come simbolo di una politica pericolosa: «Con Obama l'America rischia di finire come la Spagna e l'Italia». Intanto il Presidente riprende la campagna dopo l'interruzione di Sandy: otto americani su dieci ritengono si sia comportato bene nell'emergenza, ma per il voto di martedì i sondaggi parlano di parità assoluta.

MASTROLUCA A PAG. 11



BRACCIANO Sedicenne trovata morta in riva al lago È mistero

● **Era uscita con gli amici per la festa di Halloween**

RIGHI A PAG. 13

IL CENTROSINISTRA

SIMONE COLLINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

«Ancora una volta, nel marasma generale, la nostra forza rimane intatta. In un mare grande di disaffezione, di rabbia, di protesta, attorno al Pd e al suo candidato convergono sia le esigenze di cambiamento sia le esigenze di governo. E quindi il messaggio che dobbiamo ricavare dice che la protesta da sola non risolve ma anche un governo senza cambiamento non servirebbe. E questa è un'indicazione che vale anche sul piano nazionale».

Prima di cambiare piano, due cose sempre sulla Sicilia. La prima: lei ha definito questo risultato "storico", e Renzi, Castagnetti e altri le hanno rimproverato di aver dimenticato Piersanti Mattarella.

«Chi mi ha ascoltato in Sicilia, specialmente quando sono stato nei luoghi emblematici della lotta alla mafia, sa benissimo che non ho dimenticato Mattarella. È chiaro che con quella frase alludevo al fatto che per la prima volta le forze progressiste tutte insieme sono arrivate al governo della Regione».

La seconda cosa: lei parla di vittoria ma non sarà il movimento di Grillo, col suo 15%, il vero vincitore?

«In quel movimento ci sono istanze che interrogano tutti e che devono essere una parte del cambiamento, sulla sobrietà della politica, per un rapporto più diretto con i cittadini e anche un utilizzo largo degli strumenti moderni. Dopodiché queste istanze sono messe in un contesto politico che non può essere utile a un Paese che sta affrontando una crisi gravissima, che ha bisogno di una chiara visione europeista e concentrata sui temi sociali e del lavoro, un Paese che ha bisogno di una democrazia rappresentativa riformata e che non può essere governato da un tabernacolo. Se il modello 5 Stelle, come meccanismo di partecipazione, fosse trasferito alla dimensione di governo, sarebbe un nuovo eccezionalismo italiano, sarebbe fuori da ogni esperienza di democrazia rappresentativa».

E se il modello Sicilia fosse trasferito alla dimensione nazionale? Pd e Udc alleati e Sel fuori?

«Io rimango fermo a quanto detto da un paio d'anni, che allora sembrava poco credibile e che invece si è rivelato via via più probabile, perché corrisponde a un'esigenza nazionale. Ovvero, noi aiutiamo a organizzare il campo dei progressisti che hanno una cultura di governo e che condividono l'idea di un confronto e di un incontro con le forze moderate europeiste. Questo è il messaggio politico fondamentale, che passa poi per applicazioni che possono avere un diverso segno. In Sicilia purtroppo non è stato possibile convincere una parte della sinistra

...

«Piersanti Mattarella è una figura chiave del centrosinistra e della lotta alla mafia»

«Le priorità: moralità e lavoro»

- «Se sarò premier convocherò subito a Palazzo Chigi la Caritas, l'Arci e le associazioni per affrontare il disagio sociale»
- «Rilanciare il progetto europeo: a dicembre e a febbraio incontreremo a Roma i leader socialisti e democratici»



a condividere un'esperienza importante. E il risultato ci dice che quello è stato un errore, che mi auguro ora faccia da insegnamento».

Veramente Casini dice "no ai vecchi tabù della sinistra" e Vendola che il leader Udc "non può essere nella nostra compagnia": come può realizzarsi l'incontro tra progressisti e moderati?

«Guardi, siamo in una fase in cui prevalgono i fattori competitivi e l'esigenza di caratterizzarsi. Io però dico semplicemente: tenete conto tutti che il Pd è fermo su questa posizione, che peraltro figura nella carta d'intenti che ha lanciato le primarie».

Non c'è il rischio "ammucchiata"?

«La nostra proposta non è e non è mai stata di ammucchiata. C'è l'autonomia del campo progressista, che è disponibile a confrontarsi con le forze moderate che rifiutano una deriva populista e berlusconiana».

Le "applicazioni", come dice lei, di questo modello dipendono anche dalla legge elettorale: dovesse rimanere il Porcellum può esserci una coalizione elettorale che va dall'Udc a Sel?

«Il Porcellum non può rimanere in vigore e vanno assolutamente accolti gli appelli del Presidente della Repubblica ad

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«Sulle primarie rivendico di aver visto giusto. La scelta ci ha rinvigorito. E la Sicilia dimostra che nel caos generale la nostra forza è una speranza per l'Italia»

...

«Il Porcellum non può restare: vanno assolutamente accolti gli appelli del Quirinale»

approvare una nuova legge elettorale. Sono convinto che se si prosegue la discussione al Senato sulla base della traccia fondamentale prevista, ovvero premio al partito o alla coalizione che arriva prima attorno al 12,5%, soglia di sbarramento, norme sulla democrazia paritaria e sull'esclusione di gruppi inventati, rimane come punto aperto solo il modo di scegliere i parlamentari da parte degli elettori, che può trovare una soluzione nella discussione parlamentare».

Per quanto vi riguarda?

«Siamo contrari alle liste bloccate e preferiamo i collegi alle preferenze».

Nel Pd c'è chi giudica sbagliata anche la "traccia fondamentale".

«È chiaro che alla fine verrebbe fuori una legge che possiamo accettare ma che non è quella che vogliamo noi. Il doppio turno di collegio, lo dico a futura memoria, è per noi la vera soluzione. Ma non abbiamo la maggioranza in Parlamento e un compromesso lo possiamo trovare solo attorno a quella traccia».

Approvata la legge elettorale si può andare a elezioni anticipate?

«È una discussione che non capisco. Per noi lealtà vuol dire che il governo deve arrivare alla scadenza naturale della legislatura. Per fortuna abbiamo un Presi-

dente della Repubblica che sa interpretare al meglio il suo ruolo, e inviterei tutti a non inventare soluzioni che non spettano ad altri che al Quirinale».

Non avete la maggioranza in Parlamento, diceva: nel caso la avete dal 2013, quale saranno le vostre priorità?

«Tutto si riassume in due parole: moralità e lavoro. Prima di tutto serve una lenzuolata sui temi della democrazia, della sobrietà, della pulizia, dei diritti, della riscossa civica. È necessario partire da lì perché la barriera tra istituzioni ed elettori è diventata impressionante. Bisogna approvare norme che creino anche un certo rapporto sentimentale tra cittadini e politica. E l'operazione delle primarie è anticipatrice di questo, mostra che c'è una politica che si mette in gioco e che riprende con i cittadini un rapporto all'altezza degli occhi. Rivendico di aver visto giusto nel volere le primarie, e nel volerle aperte. Ci hanno rinvigorito. Ora, sapendo che servono per scegliere il candidato dei progressisti al governo, usiamole per parlare dell'Italia. E di farle funzionare, perché se le facciamo per bene poi non ci ammazzano nessuno».

Diceva del lavoro: quali politiche vanno adottate per creare occupazione?

«Intanto, servono una fiscalità e investi-

Moderati e progressisti, meglio con due soli partiti

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

IN SICILIA LA TENDENZA ALLA FRAMMENTAZIONE POLITICA È PIÙ FORTE CHE ALTROVE. E al risultato di domenica scorsa - con la lista più votata, quella di Grillo, al 15% - hanno contribuito anche fattori contingenti, il principale dei quali è stato certamente l'esplosione del blocco berlusconiano. Tuttavia sarebbe sbagliato catalogare quella dinamica come un fenomeno regionale. La frammentazione politica è da tempo un male del nostro sistema. E la malattia, senza cure adeguate, ha ormai aggredito l'intero organismo. È uno dei tratti più emblematici e distruttivi della seconda Repubblica, la quale, attraverso il maggioritario di coalizione, ha addirittura premiato le

forze minori e il loro potere di ricatto, scoraggiando la formazione di partiti di dimensioni più grandi.

Il Pd è nato dal collasso dell'Unione per invertire questa rotta catastrofica. Il Pd è nato come un ponte verso un nuovo sistema politico. Ma non si può cambiare un sistema da soli. Anzi, il tempo di permanenza tra le macerie rischia di corrompere le migliori intenzioni e di rendere incerta la rotta. Ora dalla Sicilia sono arrivati alcuni messaggi chiari. E a loro modo perentori. Il primo: solo un'alleanza tra progressisti e moderati, fondata sui principi costituzionali e su programmi di equità sociale, può guidare la ricostruzione del Paese. La vittoria di Rosario Crocetta ha dimostrato anche che l'impresa, per quanto difficile, è possibile. Ma ecco il secondo messaggio che viene dall'isola: non ci sarà un'inversione di tendenza rispetto alla deriva degli ultimi anni

senza capacità di innovazione. I cittadini chiedono che si volti pagina davvero, che la politica si metta in gioco, che rischi tutto ciò che ha per ricostruire il tessuto logorato dalla crisi economica, sociale, morale.

Insomma, l'alleanza tra progressisti e moderati non può avere la forma stanca di una riproposizione di vecchie formule. O peggio, di una sommatoria di classi dirigenti sopravvissute alla catastrofe. Deve sfidare il tempo nuovo con uno spirito, un linguaggio, un programma all'altezza del passaggio storico che è davanti al Paese. Il Pd ha compiuto scelte coraggiose, a cominciare dalle primarie che Bersani ha voluto aperte esattamente per aprire il Pd a nuove forze, a una nuova dimensione «civica», come è solito ripetere. Le primarie contengono ovviamente un rischio. E il responso sarà affidato a qualche milione di cittadini. Ma non finisce con le

primarie il compito di rinnovamento del Pd. Che dovrà riguardare anzitutto il programma politico, e la capacità di produrre efficaci alleanze europee, per modificare la rotta liberista degli ultimi due decenni. E che dovrà poi incarnarsi in una squadra nuova, coerente con l'Europa comunitaria e sociale che vuole costruire. Ma l'innovazione dovrà riguardare anche le forme della politica: dopo le primarie, proprio per rendere vitale e non occasionale la partecipazione degli elettori, l'esito più naturale dovrebbe essere la convergenza in un solo partito, in un Pd più grande, di tutta questa pluralità di energie raccolte, da Vendola a Tabacci. Se è vero che non c'è più spazio per una sinistra antagonista fuori dal Pd, perché lo spazio della protesta è oggi monopolizzato da Grillo, allora è doveroso costruire insieme un centrosinistra che dia solidità al

cambiamento, senza ridurre la sua ricchezza e pluralità culturale.

Un percorso analogo però dovranno farlo anche i moderati e i centristi. Non possono pensare di presentarsi all'appuntamento del governo con vecchie strutture, vecchie divisioni, vecchie rivalità personali. Il tempo del leaderismo berlusconiano è finito. Non servono nuovi Berlusconi. Se qualcuno tra i moderati lo pensa, è meglio che stia lontano da un'alleanza con il Pd. Se invece c'è gente disposta a rimboccarsi le maniche e a rischiare per l'Italia, allora si metta al lavoro per l'innovazione necessaria. Sarebbe un grande segno di novità se l'alleanza futura fosse composta da due sole forze politiche, una di centro e una di centrosinistra. Due forze che invertano la rotta rispetto alla frammentazione della seconda Repubblica. Anche la stabilità politica ne trarrebbe giovamento.



Il prossimo governo che rapporto dovrà avere con le parti sociali?

«Intanto, dovrà evitare di ritenere che parlare con i corpi sociali sia un impaccio, che è un'assurdità. E poi non dovrà ribadire una concertazione vacua e verbale. Bisogna ripartire da dei rapporti concreti, trasparenti, esigibili, darsi degli obiettivi misurabili. Non possiamo più battezzare come concertazione una cosa troppo vaga perché ne perdono di credibilità il sistema e tutte le rappresentanze, non solo il governo. Mentre ritengo prezioso il rapporto dell'esecutivo con le organizzazioni sociali. Tutte, non solo quelle economiche».

Cosa intende dire?

«Che vorrei vedere nella Sala verde la Caritas, l'Arci, le Acli, le associazioni del terzo settore. Le chiamerei per prime a Palazzo Chigi per discutere con loro come dare sollievo alla crisi sociale che c'è nella realtà del Paese, per capire qual è lo stato di disagio più acuto e come dare una risposta. Dobbiamo riuscire a rilanciare i consumi interni e questo ha a che fare anche con la tenuta dei sistemi di welfare, perché se la gente si deve pagare anche la sanità e la scuola la situazione diventa veramente complicata. Sulla scuola abbiamo chiesto al governo di fermarsi perché non possiamo continuare a colpire l'istruzione parlandone solo in termini di costi. Serve un ragionamento più di impianto su come rafforzare l'offerta formativa perché l'aumento di abbandono scolastico e la diminuzione delle iscrizioni all'università è una tendenza che va arrestata».

Dovesse arrivare a Palazzo Chigi, chiamerà Hollande come il presidente francese ha fatto con lei all'Eliseo?

«Non solo. Con i leader progressisti europei c'è una convergenza di analisi sul fatto che serve una verifica reciproca dei bilanci dei nostri Paesi, in cambio di qualche operazione sull'occupazione. E questo va fatto in tempi rapidi. Perciò noi continueremo il lavoro sulla dimensione internazionale. A metà dicembre, a Roma, ospiteremo un grande appuntamento a cui parteciperanno progressisti e democratici provenienti da ogni parte del mondo, per creare una rete che va al di là delle antiche famiglie. E D'Alema, in qualità di presidente della Feps, sta lavorando per organizzare a febbraio un incontro che ha l'obiettivo di lanciare sul piano politico una grande idea europeista. È una risposta a chi sostiene che in Europa vogliono ancora Monti dopo Monti? «Nella prossima legislatura serve una maggioranza politica. Per noi Monti resta una risorsa preziosissima. Tanto è vero, per dire quanto lo abbiamo a cuore, che nel giorno in cui ha detto che i partiti stanno messi male, io ero in Campania, in mezzo a un tumultuoso incontro con gli operai Irisbus, ad affrontare i precari della scuola in agitazione, ad incontrare i lavoratori forestali che da undici mesi non prendono lo stipendio, a parlare con un gruppo di esodati che solo li sono 20 mila. E in nessuno di questi casi ho detto andate da Monti. Stiamo collaborando, in realtà. Si sta collaborando con lealtà. E lo faremo anche in futuro».

menti che diano lavoro, non a caso sulla legge di stabilità stiamo convincendo a portare tutta l'operazione in direzione dell'alleggerimento del carico su lavoratori e pensionati. E poi bisogna attuare politiche industriali che aiutino le imprese a rafforzarsi, che sollecitino l'innovazione, che mobilitino nel campo delle ricerche. Un discorso che riguarda l'industria ma anche l'agricoltura e il terziario».

Tra le nostre imprese principali c'è la Fiat, che ha messo 19 operai di Pomigliano in mobilità dopo che una sentenza della Corte d'appello di Roma ha disposto il reintegro di altrettanti iscritti Fiom: come giudica la mossa di Marchionne?
«Inaccettabile perché urta la sensibilità di tutti, persino sul piano morale. Se hai commesso un errore o se ti viene riconosciuta una colpa, perché questo è il giudizio espresso dalla Corte, non puoi farla pagare ad altri».

...
«La decisione della Fiat è un caso morale. Non si possono scaricare errori e colpe sui lavoratori»

Voto a febbraio, dubbi del Colle Ci sono riforme da completare

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il compito del governo Monti non è finito e pesano i tempi lunghi per una nuova legge elettorale su cui far convergere una maggioranza ampia



DECISIONE RINVIATA

Ponte sullo Stretto, il Cdm: per la fattibilità proroga di due anni

Il Consiglio dei ministri ha deciso di prorogare, per un periodo di circa 2 anni, i termini per l'approvazione del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina «al fine di verificarne la fattibilità tecnica e la sussistenza delle effettive condizioni di bancabilità», ha reso noto lo stesso governo. «Tale decisione è motivata dalla necessità di contenere la spesa pubblica», «qualora in questo periodo di tempo non si giungesse a una soluzione tecnico-finanziaria sostenibile, scatterà la revoca ex lege dell'efficacia di tutti i contratti in corso». Un rinvio che secondo Vendola è una decisione «sbagliata»: «Una volta al governo noi diremo di no».

Ma ora appare chiaro che la legge in vigore non conviene a nessuno. Tutti gli istituti di ricerca sono stati d'accordo, nel proiettare i risultati della Sicilia nel voto nazionale, che nessuno al Senato avrebbe la maggioranza. E che l'ingovernabilità di una Camera non porta da nessuna parte, men che mai il Paese fuori dalla crisi.

Allora bisogna lavorare per la riforma. Come ha più volte sollecitato il presidente Napolitano. Un lavoro che va incardinato nelle altre scadenze che il Capo dello Stato ha ricordato e che, di fatto, spostano in avanti la possibilità di arrivare ad un testo su cui far convergere una maggioranza, meglio se ampia.

I tempi della legge di stabilità sono necessariamente lunghi. Il confronto è aperto e già appare complesso. Modifiche sono possibili ma a saldi invariati. Sullo sfondo c'è il rischio dell'esercizio provvisorio, eventualità da scongiurare, ma su cui il Berlusconi di Villa Germetto forse aveva puntato per far saltare il banco. Ma ci ha ripensato. Al momento.

La legge di stabilità è la priorità tanto più che per tradizione nelle sessioni di bilancio il Parlamento non si occupa d'altro. Il che non esclude che sulla riforma della legge elettorale bisogna proseguire ne dialogo già in corso. E se nel testo approvato non ci fossero le preferenze, dal primo momento non volute dal Pd, bisognerebbe avere il tempo per disegnare i collegi. I più ottimisti dicono un mese.

Dunque la legge di bilancio e quella di riforma elettorale. Ma ci sono da portare a compimento, acquisita la legge anticorruzione, anche il decreto sui costi della politica per gli enti locali che la prossima settimana arriverà in aula alla Camera, il primo passo. E poi ci sono gli impegni con l'Europa che, innanzitutto, significa rendere operativa la modifica costituzionale dell'articolo 81 che introduce nella nostra Carta costituzionale il pareggio di bilancio, un vincolo che l'Italia si è assunta e per il quale si sta mettendo a punto un testo base al Senato. Non vanno dimenticati i provvedimenti attuativi delle riforme messe in campo in questi mesi dal governo. Ed altro ancora.

L'agenda è fitta. Il presidente Napolitano ha indicato il percorso auspicando che ognuno si assuma le sue responsabilità. Lui vigila e non si sottrae a quelle che discendono dalle sue prerogative.

...
Se davvero sfumano le preferenze occorrerà avere il tempo per disegnare i collegi

La giunta rosa di Crocetta: metà saranno donne

● Per la presidenza dell'Ars Cancellieri propone la pd Raia D'Alia: diamo la carica all'opposizione

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

La casa di Simona Mafai, a due passi dalla stupenda cattedrale, è un'oasi di intelligenza in una Palermo furibonda, lacerata nel tessuto sociale, esacerbata dagli stipendi in ritardo anche di otto mesi degli impiegati pubblici, percorsa dalle proteste e, a sinistra, da sentimenti che sembrano di inconciliabile odio. Intellettuale e politica, soprattutto impegnata nelle battaglie delle donne, il peso dei ricordi, come quello della morte di Pio La Torre, le fa dire: «Quanto è

tragica quest'isola, tutta l'Italia è tragica ma la Sicilia di più». È d'accordo con quanto ha scritto l'Unità: «Ha prevalso la saggezza di una parte dei siciliani», però, aggiunge, «se si calcolano le astensioni, il Pd è minoranza». Vorrebbe vedere il partito aprirsi ai giovani, come il gruppo dei ragazzi che è andato alla scuola organizzata da Bersani a Napoli per i giovani del Sud, e alle donne: «La Sicilia ha dato grandi donne», cita Rita Borsellino, Anna Finocchiaro, Letizia Battaglia. «Ora finalmente nell'assemblea regionale ci sono 15 elette, fra cui le giovani del M5S, e sono molto contenta che sia stata eletta Marika Di Marco che è stata vicesindaco e assessore a Siracusa». Ma troppo spesso il ruolo delle donne è stato sacrificato, come nel caso di «Danila Dioguardi che Bertinotti sostituì con Vladimir Luxuria in nome di una popolarità televisiva».

Valorizzare il contributo delle donne è anche un problema di Rosario Crocetta, che ha annunciato una legge per il

doppio voto di genere e che vuole una presenza femminile forte in giunta. Nel totonomi post elettorale, però, l'unica certezza al femminile è quello di Lucia Borsellino, indicata ancora prima del voto per la carica forse più pesante dell'organigramma regionale, quello dell'assessorato alla sanità. La giunta, dice il presidente, «sarà costituita di politici con e senza tessera di partito, esperti che rappresentano un valore aggiunto alla politica. E il 50% saranno donne perché l'altra metà del cielo non dovrà stare in disparte».

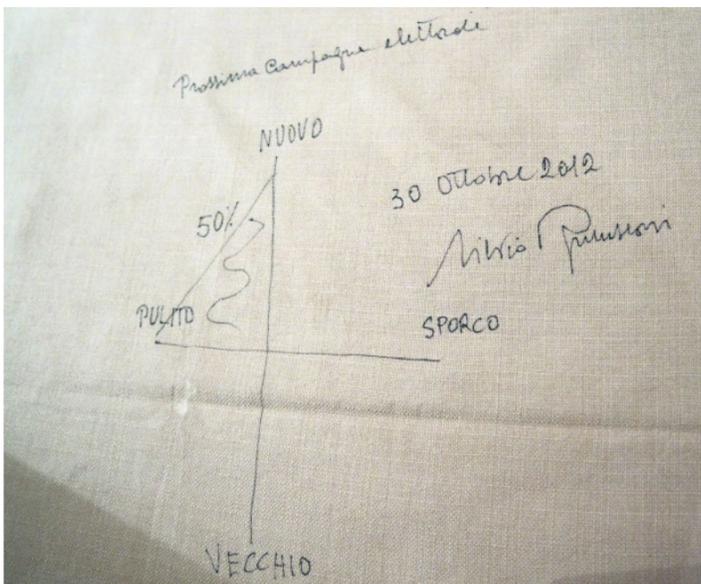
Il rosa entra anche nei ballons d'essai per la presidenza dell'Assemblea, poltrona chiave per un parlamento che, per durare, ha bisogno di una politica di responsabilità, di buona volontà «nel bene della Sicilia» che coinvolga, ha detto Gianpiero D'Alia, l'opposizione. Il senatore, coordinatore regionale dell'Udc, ha proposto per la carica il portavoce del M5S oppure Nello Musumeci, il candidato governatore del Pdl. «Prima chi

vinceva prendeva tutto», ha spiegato, «ma era un sistema malato». Proposta da respingere al mittente per Giancarlo Cancellieri, «Noi non dobbiamo interessarci alla spartizione delle poltrone, non mancherà il nostro supporto alle proposte buone per i cittadini». Cancellieri si è guadagnato l'accusa di populismo da parte di D'Alia: «Un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un altro è voler restare con la telecamerina in mano. Affermare che indicarlo per la presidenza dell'Ars sia un modo di bloccare una voce libera dimostra l'ideologica ostinazione a non voler trasformare i voti da protesta a proposta». Cancellieri, a sua volta, rilancia proponendo Concetta Raia, parlamentare Pd al secondo mandato, ex sindacalista della Cgil: «È brava, è per bene, è donna, fra le elette è quella che ha preso il maggior numero di voti, 9763. C'è un governatore omosessuale, confermerebbe l'inizio di una nuova stagione». L'interessata ringrazia e si dice lu-

singata ma aggiunge: «Deciderà la coalizione». Per la poltrona di presidente dell'Ars circolano anche i nomi di Giovanni Ardiccione (Udc), Lino Leanza (Udc ed ex Mpa), di Antonello Cracolici (Pd). Rosario Crocetta, in sintonia con Gianpiero D'Alia, insiste sul concetto che sarà l'Ars a votare presidente e vicepresidente dell'Assemblea: «Voglio che siano eletti dall'Assemblea democraticamente come segno di una politica che non sia più rissa, ma libero confronto tra tutti i gruppi parlamentari, per risanare la Sicilia e risalire la china. Questo è il lavoro che dovrà fare la nuova Assemblea regionale che deve contribuire a cambiare l'immagine della Sicilia».

Crocetta, che ieri sera era a Servizio pubblico, da Santoro, in studio con Luigi De Magistris, ha polemizzato anche con chi lo ha accusato di avere utilizzato l'antimafia come promozione: «Io lo so - ha detto - che non morirò nel mio letto, so che l'antimafia si fa e non si dice».

I PARTITI PERSONALI



Il tovagliolo di raso sul quale Berlusconi ha disegnato la sua strategia elettorale

Il Cavaliere sceglie Vespa e un tovagliolo per fare dietrofront

● L'ex premier su Monti: lo appoggerò sino in fondo ● Pdl, allarme cassa: Silvio toglie la fidejussione

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il giorno in cui in Sicilia i grilli scalavano le classifiche del voto e polverizzavano il Pdl dei viceré, lui spiegava a Bruno Vespa perché, alla fine, Monti si ma Merkel e rigorismo no. E martedì, mentre i suoi si azzannavano, della serie chi-sta-con-chi-per-fare-cosa, affidava al tovagliolo di raso di un ristorante le sue imperscrutabili strategie. Proprio quelle che i giornali si sforzano di ricostruire in retroscena picare-schi.

Mentre il Pdl si fronteggia in riunioni per cercare di far decollare un sistema primarie credibile e che abbia i fondi necessari mentre le casse piangono tanto che non ci sarebbero più nemmeno i soldi per pagare le bollette del partito, il fondatore è sempre più lontano dalla sua vecchia creatura. La cena di mercoledì sera a palazzo Grazioli con Alfano è stato solo un atto di cortesia. I due non litigano nemmeno più. Hanno proprio preso strade diverse. Difficile dire quale possa essere più sicura, o vincente. D'altra parte è dai tempi in cui Alfano lanciò i congressi regionali di partito, vecchia abitudine democristiana, che il Cavaliere ha cominciato a smettere di crederci. Nel Pdl.

Berlusconi quindi farà la sua lista, ispirata - come spiega il tovagliolo - ai criteri di «nuovo» e «pulito». La storia del tovagliolo è tutta da raccontare. Lo ha fatto ieri *Il Tirreno* che ha fotografato il disegno tracciato da Berlusconi martedì sera mentre era a cena in un ristorante di Montecatini dove era stato per alcune sedute di fisioterapia. Il reperto, con tanto di titolo «Schema della prossima campagna elettorale», data e firma, è probabile che sia stato realizzato su comando del ristoratore che infatti promette di metterlo in bacheca. Con calligrafia ferma, Berlusconi traccia un sistema di assi cartesiani. Alle estremità delle ascisse orizzontali segna «pulito» a destra e «sporco» a sinistra (un caso). A quelle delle ordinate, scrive «nuovo» in alto e «vecchio» in basso. Il suo partito è contenuto tra i vertici pulito e nuovo, concetti che danno subito il 50 per cento dei voti.

Se questo è lo schema, i contenuti vengono dati il giorno prima, il 29,

mentre la Sicilia brucia, all'amico giornalista Bruno Vespa. Attenzione: dopo l'editto di Lesmo di sabato post sentenza Mediaset, il Cavaliere non ha ancora parlato con nessuno del suo stato maggiore. Incontra Vespa, invece, con cui sta preparando il libro annuale, «Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Monti» (Mondadori, 8 novembre). I fatti sono talmente repentini che Vespa deve aggiornare ogni settimana lo scritto. Alcune anticipazioni riguardano l'appoggio al governo Monti improvvisamente sottratto durante l'editto di Lesmo sabato pomeriggio e subito, parrebbe, restituito. «Non faremo una campagna elettorale contro Monti - spiega Berlusconi - Ma siamo convinti che l'austerità imposta dall'Unione europea, a noi come ad altri Paesi, su pressione di una Germania che svolge un ruolo da Paese egemone, con un'egemonia non solidale ma egoista, abbia immesso l'economia in una spirale recessiva senza fine».

Con Vespa Berlusconi parla anche di sistemi elettorali. «È il Pd a volere il Porcellum. Secondo me il sistema migliore è lo spagnolo, che comporta un'alta soglia di sbarramento. Converrebbe anche al Pd, perché privilegia i primi due partiti e garantisce la governabilità in Parlamento». E taglia le gambe all'opzione preferenze, «anomalia italiana» di cui è «letteralmente terrorizzato per via del voto di scambio. Fiorito e Zambetti sono stati eletti con le preferenze».

Il Cavaliere è in Kenya per una *remise en forme* nel villaggio dell'amico Briatore. E tiene banco da là. Mentre gli altri si affannano qua. Alfano affida a un tweet il tentativo di riprendersi un po' di scena e dice sì all'election day proposto da Casini: «Sciogliamo le Camere 50 giorni prima e andiamo a votare anche in Lazio e Lombardia. Possiamo risparmiare un centinaio di milioni».

Sono i soldi, anche, il cruccio di Alfano. Le casse di via dell'Umiltà sono quasi a secco. Il Cavaliere ha tolto - ma era previsto - la fidejussione personale al Pdl. E la linea del credito del partito è in sofferenza per tagli e spending review. Come pagare quindi le primarie? Da 10 milioni si è passati a 5 poi a 3. Ora non ci sono più nemmeno quelli. Si pensano forme di autofinanziamento, 2 euro a voto, come minimo. Come fa il Pd. Ma prima ci sarebbe da chiarire che tipo di primarie saranno. Per ora non sono di partito perché due candidati, Santanchè e Tremonti, non sono iscritti. Ma neppure di coalizione, visto che partiti come La Destra sono fuori. Né carne, né pesce e senza soldi. Alfano deve lavorare tanto. E il 16 dicembre è vicino.

Di Pietro con Grillo L'Idv non esiste più

- Dopo l'inchiesta di Report e la debacle in Sicilia, l'ex magistrato annuncia la fine del partito: «Noi siamo morti, tiferemo per Beppe»
- Il comico ricambia candidandolo al Quirinale

A. C.
ROMA

Mercoledì sera la guerriglia dentro Idv, scatenata dall'inchiesta di Report sui beni del partito e dalla debacle siciliana, sembrava concludersi nel solito modo. Anche se dopo una lunghissima riunione dell'ufficio di presidenza, in cui, per la prima volta, Tonino era finito sotto processo. Eppure quel che contava era il risultato: voto unanime dell'ufficio di presidenza, fiducia piena al capo, nuove regole più severe per le candidature e i rimborsi ai gruppi e l'ipotesi di un cambio di leadership rinviata a dopo le elezioni.

E invece, stavolta, la tregua era di paglia. Finita la riunione, mercoledì sera, Tonino è stato intervistato dal Fatto. E ha parlato così: «L'Italia dei Valori è finita domenica sera a Report. Mediaticamente siamo morti. Siamo isolati, sarà dura tornare in Parlamento. Se va male faremo opposizione fuori dal palazzo e tiferemo per Beppe Grillo». E ancora: «Faremo le primarie in rete, un sistema elettronico come quello di Grillo selezionerà i migliori. Io Beppe lo ammiro e lo copio».

L'eutanasia di un partito? Una resa incondizionata alla forza schiacciante delle truppe del comico genovese? Fatto che sta che all'ora di pranzo di ieri arriva via blog la benedizione di «Beppe»: «Di Pietro è l'unico in un Parlamento di pigmei che ha tenuto la schiena dritta e si è opposto al berlusconismo, è un uomo onesto, mi auguro che sia lui il prossimo presidente della Repubblica». In un lungo post, Grillo fa un po' il verso al Travaglio di due giorni fa sul Fatto, e cioè ripercorre la storia politica di Tonino, compresi gli errori, e conclude con una assoluzione piena. «È sempre stato un

...

Lacerato e sorpreso il partito dell'ex pm si sente tradito dal suo leader

FINMECCANICA

L'India chiama l'ambasciatore italiano sul caso degli elicotteri

Dopo le procure italiane, ora anche il governo indiano vuole vederci chiaro sulla presunta tangente da 51 milioni di euro che sarebbe stata pagata da AgustaWestland, controllata da Finmeccanica, attraverso alcuni intermediari, nell'ambito del contratto per la fornitura al ministero della difesa indiano di 12 elicotteri, siglato nel febbraio 2010. L'ambasciatore italiano a Nuova Delhi, Giacomo Sanfelice, è stato per questo ricevuto dal ministero degli Esteri indiano. Nell'occasione, le autorità indiane hanno anche consegnato al diplomatico un promemoria con cui si chiede a Roma di condividere le informazioni a disposizione dell'Italia sulle presunte tangenti. «Il governo indiano - ha detto Akbaruddin - considera la questione molto seriamente». La stampa indiana intanto segue la vicenda relativa a Finmeccanica con grande attenzione.

isolato, ha cercato un compromesso impossibile con partiti corrotti e in via di estinzione. Si è fidato troppo di persone a lui vicine e ha allevato, forse consapevolmente, piranha e squali che pensava di tenere a bada e che ora mostrano le loro fauci». Epperò... «In questi lunghi anni di inciucio tra il Pdl e il Pdmnoelle, senza di lui, in Parlamento si sarebbe spenta anche l'unica flebile luce rimasta accesa».

Eccolo qui l'endorsment obliquo. Obliquo perché Grillo sa perfettamente che Tonino non andrà al Quirinale. Ma potrebbe essere, liberato dalla zavorra dell'Idv, un ottimo candidato premier per i 5 stelle, che forse sentono il bisogno di una guida più sicura dei vari Pizzarotti e Cancellieri. Perché va bene le facce nuove, ma Grillo e Casaleggio, alle urne di primavera, vogliono provare a vincere.

Dentro l'Idv si parla insistentemente di una trattativa mai interrotta tra i due leader. Il no di Grillo a un'alleanza con la lista Idv non è mutato ma, dopo la Sicilia, è stato Tonino a farsi due conti: fino ad accettare l'ipotesi di uno scioglimento dell'Idv per costruire una nuova «Cosa» che possa entrare nelle liste grilline o allearsi con queste. Per ora è solo un'ipotesi. Ma l'uno-due di ieri mattina (l'intervista sul fatto e il post di Grillo) fanno pensare a una strategia di lancio accuratamente studiata. E anche dentro il movimento 5 stelle c'è chi spiega, a garanzia dell'anonimato, che un'intesa con Tonino, senza l'Idv, «è una ipotesi verosimile».

Di Pietro, dal canto suo, oltre a raccogliere visure di immobili e carte per dimostrare, una volta per tutte, di non aver utilizzato per sé un solo euro di rimborsi pubblici, sta studiando il da farsi. Sul tavolo c'è anche un listone, in cui cercare di coinvolgere movimenti e soggetti come la Fiom. Ipotesi, quest'ultima, che pare destinata al fallimento: «Io faccio il sindacalista e ho appena firmato per la candidatura di Vendola alle primarie», taglia corto il segretario nazionale Giorgio Airaud. Mentre il leader Prc Ferrero plaude all'idea di Di Pietro di un

«polo dell'alternativa».

Le parole di Tonino scatenano il panico nell'Idv, che era uscita già molto lacerata dalla due giorni di conclave. Il capogruppo ribelle Massimo Donadi parte all'attacco: «Con la puntata di Report non è morta l'Idv, ma Antonio Di Pietro, ci autoconvocheremo per salvare il partito».

Stavolta non è solo. Sono in tanti a condividere la sua rabbia. «Mi sembra ora di cambiare leader del partito», attacca Pancho Pardi. «Basta con i parenti in politica. Noi siamo diversi dagli altri e bisogna dimostrarlo coi fatti». E ancora: «Se si rompe l'intesa siglata all'ufficio di presidenza tutto è possibile. Noi dobbiamo fare da cerniera tra Pd e movimenti, non inseguire Grillo». Anche Fabio Evangelisti, vicecapogruppo alla Camera, da sempre mediatore tra Di Pietro e i ribelli, parla esplicitamente di un cambio al vertice: «Per Tonino è giusto pensare a un ruolo diverso, ci sono stati troppi errori politici, come aver contribuito a stracciare la foto di Vasto. È opportuno lasciare la guida del partito a Donadi».

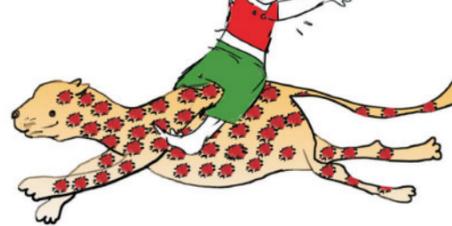
Non mancano i difensori del Capo, come il responsabile organizzazione Ivan Rota: «Se Donadi vuole distruggere il partito resterà solo. Abbiamo già superato tanti tradimenti...». E il capo dei senatori Felice Belisario aggiunge: «Tonino resta il motore trainante, si va avanti verso l'assemblea di dicembre e poi il congresso. Le singole esternazioni lasciano il tempo che trovano». Leoluca Orlando è tranchant: «L'Idv è morto, come tutto il sistema dei partiti. Ma una fusione a freddo con Grillo non funzionerà, quello è il termometro, non la cura».

Luigi Li Gotti, senatore e avvocato, cerca una mediazione: «Di Pietro non ha fatto un necrologio dell'Idv, ma di una vecchia forma partito che deve cambiare. Quella di Donadi mi pare una reazione emotiva, forse ha letto male l'intervista, non vedo i presupposti per una scissione. Non ci sarà un'intesa con Grillo: il suo è stato solo un gesto di cortesia verso Tonino, Beppe ci ha dato atto del nostro antiberlusconismo...».

...

Anche Pardi all'attacco: cambiare guida. I 5 stelle puntano a un'intesa con Di Pietro, senza Idv

BERSANI
ECCOCI!



Questo e molto altro su

www.allonsanfai.it



Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro FOTO ANSA

«Tonino fa come Berlusconi Con lui la rottura è definitiva»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Siamo stati due giorni chiusi a discutere sul futuro dell'Idv e intanto Di Pietro si stava muovendo in direzione contraria. Con noi parlava di rilancio del partito, di date del congresso, poi va al Fatto quotidiano e dichiara sciolto il partito. È come Berlusconi, io con lui ho rotto definitivamente». Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera, stavolta ha perso davvero le staffe. I toni prudenti e moderati con cui da mesi cercava di allontanare il partito dalla deriva grillina sono svaniti.

Donadi, cosa sta succedendo?

«Che invece di ragionare con noi su come rinnovare il partito, Di Pietro stava lavorando da tempo a un percorso di avvicinamento con Grillo, che oggi si è perfezionato dopo un lungo lavoro sotterraneo. La sua uscita sul Fatto, in cui dichiara morte l'Idv, e la pronta risposta di Grillo che lo lancia addirittura al Quirinale, non sono il frutto del caso, ma di una strategia che ha avuto mediatori importanti».

Chi sarebbero i mediatori? Casaleggio?

«Sicuramente lui è uno di questi».

Non eravamo rimasti che Grillo non voleva saperne di un'alleanza con voi?

«Non vuole l'Idv, vuole Di Pietro. Mi pare evidente. Quello che mi colpisce in Antonio è il cinismo sconvolgente: come fa a dire che il partito è morto dopo la puntata di Report? Sta cercando di scaricare il fango sul partito, chiamandocene fuori, come se il problema fosse l'Idv e che lui, una volta libero dal peso, sia libero per fare il duro e puro con Grillo. Ma quella trasmissione ha chiamato in causa Di Pietro, non l'Idv».

Grillo vuole candidarlo a premier?

«Non so cos'hanno in mente e non me ne frega nulla. Siamo davanti a Mr Hyde che ha ucciso Dottor Jekyll, il Di Pietro di oggi è una persona che non riconosco più e a cui nulla più mi lega. Uno che arriva a indicare nell'inchiesta di Report un killeraggio politico contro Idv per aver attaccato i poteri forti, come se Monti e Napolitano potessero aver ordito un complotto. Rasentiamo il delirio. Su tutto prevale una desolante tristezza. E un tragico parallelo con Berlusconi: due leader che cambiano idea in poche ore senza rendere conto a nessuno, che pensano di sciogliere i partiti con un'intervista. La verità è che il tempo dei partiti personali sta finendo. E loro sembrano due Dorian Gray che pensano di poter scaricare questi vent'anni sullo specchio, che è il partito, illudendosi di ritrovare una giovinezza perduta. La verità è che entrambi quello che avevano da dare l'hanno già dato».

L'INTERVISTA

Massimo Donadi

«Mentre discutevamo dell'Idv, Di Pietro si stava accordando con Grillo e Casaleggio. Mi sento truffato e tradito. E come me tantissimi altri»



IL CONGRESSO

Fino a domenica l'assemblea radicale a Roma

Si è aperto ieri all'Hotel Ergife di Roma l'XI congresso dei Radicali italiani, che proseguirà fino al pomeriggio di domenica 4. Ad aprire i lavori, il segretario Mario Staderini e il tesoriere Michele De Lucia».

Tra i temi in agenda, amnistia e federalismo europeo «per uscire dalla flagranza criminale di uno stato senza legalità», e poi proposte per «una nuova stagione di libertà civili contro proibizionismi, abusi repressivi e carcerizzazione», l'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati e la riforma americana, «per superare i finanziamenti pubblici e gli altri furti di regime». E ancora, libero mercato, giustizia e conversione ecologica per battere la crisi. Nel programma della quattro giorni radicale, gli interventi di dirigenti e parlamentari del partito, oltre alla partecipazione di numerosi ospiti.

Secondo lei cosa vuole fare Di Pietro? Una lista alleata a Grillo?

«Non lo so e non mi interessa. A me preme capire se le decine di migliaia di iscritti Idv avranno ancora un partito in cui poter credere».

E ora voi che fate? Un nuovo partito?

«In queste ore sto organizzando un'autoconvocazione dell'esecutivo nazionale che prenda atto che Di Pietro ha scelto un'altra strada e prosegua con chi ci sta. Vorremmo portare a Roma migliaia di militanti».

Le sembra possibile? Ha sentito altri dirigenti?

«Ho ricevuto centinaia di telefonate, solo uno non è d'accordo con me, l'onorevole Zazzera. Tutti gli altri che ho sentito danno la mia stessa valutazione».

Farete un congresso?

«Questa è la sfida».

Di Pietro vi lascerà fare?

«Questo lo vedremo».

Lei sta promuovendo una scissione?

«Quando un segretario sulla stampa scrive il necrologio del suo partito gli altri cosa dovrebbero fare? Lui faccia la cosa nuova e Idv va avanti per la sua strada».

Però tutti sembravate d'accordo sull'idea di un profondo rinnovamento.

«Durante la lunghissima riunione dell'ufficio di presidenza di martedì e mercoledì in effetti Di Pietro a un certo punto ha proposto di sciogliere il partito in un nuovo soggetto. Lì dentro eravamo in dieci, in nove ci siamo opposti strenuamente. E infatti è stata ritirata. Salvo poi leggerla sul Fatto».

Vi sentite una "bad company" come il Pdl abbandonato dal Cavaliere?

«Io mi sento truffato e tradito».

Parliamoci chiaro. Di Pietro ha in mano tutte le chiavi del partito. Non sarà che volete entrare nel Pd? In fondo questa è un'accusa che le hanno mosso.

«Io sono qui a battermi per difendere l'Idv, e lo farò finché sarà possibile. Se poi il partito deciderà di suicidarsi obbedendo al necrologio scritto da Tonino, ognuno sarà libero».

Non è che poi vi ritrovate tutti a votare all'unanimità un documento con Di Pietro e passa la buriana?

«Da qui in poi io non farò più niente con Di Pietro, per il resto della mia vita. E, a differenza sua, non ho l'abitudine di cambiare idea».

La vostra nuova Idv, se nascerà, rientrerà nel centrosinistra?

«Se ci sarà una nuova Idv senza Di Pietro sarà saldamente ancorata al centrosinistra e leale alle istituzioni, a partire dal Quirinale».

De Magistris l'ha sentito? È con voi?

«Non ci siamo sentiti».

Il machista a 5 stelle dall'ego molto suscettibile

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo riconoscere la continuità. Il rigore machista. Per semplificare la chiameremo: agenda Berlusconi. Si tratta di un patrimonio ricco, che non può essere disperso per colpa di una manciata di femministe di Se non ora quando. Il Grillo Qualunque se ne fa interprete. Il vuoto che lascia il Cavaliere è già riempito. A battutista segue battutista. E tutto si tiene. La notizia è piccola-piccola, la solita battuta praecox e rancorosa, ma fa il giro del web: Beppe Grillo, il capo non capo, il duce liquido, il natante prodigioso, redarguisce Federica Salsi, consiglieria 5 stelle a Bologna, rea di aver partecipato a Ballarò: la donna è colpevole di aver ceduto alle lusinghe dell'orgasmo mediatico del talk show.

Sgraniamo gli occhi e fuitiamo subito il trappolone. Sappiamo infatti che a una nostra reazione corrisponderà un'azione uguale e contraria, cioè l'insulto travestito da gag sorniona: donne moraliste, non avete capito la battuta. Io sono un comico. Un giullare. Un creativo. Un San Francesco. Uno Steve Jobs. Io posso tutto. Io sono il re delle sentenze e oggi vi dico che la televisione è marcia. State affamate, state pazze. Prendiamo carta e penna. Scriviamo tutte insieme: c'è del marcio in Danimarca. A parlare non è Shakespeare né Peter Sellers ma il Nuovo Censore Popolare. Il Savonarola due punto zero. La verità è che siamo ancora alla compagnia di giro. Altro che guru. Altro che Casaleggio travestito da John Lennon, il visionario. Qui siamo al comico feroce dall'ego suscettibile, pronto a cambiare il naso rosso da clown con il fez. Non è da tutti inoltrare comunicati via web, con la



biblioteca alle spalle, il piglio salvifico e l'editto pronto nel primo cassetto. Il copione è lo stesso. Noi donne sappiamo che intervenire nella querelle significherebbe attirarsi gli strali di uomini emancipati come Fred Flinstone. La vera novità è che stavolta, a rispondere, non sarebbe il Giornale né Libero, ma l'uomo nuovo della politica italiana, con un comunicato ad hoc contro le femmine moraliste. Le belpensanti. Allora non stiamo al gioco. Ci limitiamo a salutare la novità antropologica dei candidati 5 stelle. Gente perbene. Gente nuova. Senza sesso e senza personalità. Come gli angeli custodi. Marionette nelle mani

...

Lo strano caso del comico, che occupa lo spazio lasciato libero dall'ex premier-battutista

di un burattinaio itinerante. Il grande vecchio che avanza è infatti altrove, nel retrobottega, a trafficare con sondaggi e web cam. Noi non siamo un partito, dice Grillo. Non abbiamo capi. Il filosofo Cacciari esulta: almeno in Italia l'antipolitica non è di destra. Non c'è Alba Dorata. Niente neonazismo. Si tratta di un'antipolitica tutto sommato civile. Professore, stia più attento. Inoltre: ha visto che fine hanno fatto i Piraten tedeschi? Noi, molto modestamente, immaginiamo questo: dopo aver trovato il fantomatico punto G (Floris, scrivilo nel curriculum) agli attivisti cinque stelle si ordinerà: 1) non bisogna dare del lei; 2) per finanziare la campagna del movimento, fondete fedi nuziali e anelli di fidanzamento; 3) l'euro si porta a quota novanta; 4) bonificheremo il litorale paludoso di Ravenna. Ed è subito rivoluzione.

LA CRISI ITALIANA

La vendetta Fiat non piace al governo

● **Fornero chiede il ritiro dei licenziamenti e invita le parti al dialogo** ● **Verso la convocazione di un tavolo** ● **Passera: «La mossa di Marchionne non mi è piaciuta»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I toni sono concilianti («invito a soprassedere alla procedura di mobilità»), l'invito è garbato e non imperativo («in attesa della verifica di una possibilità di dialogo sull'insieme delle relazioni sindacali in azienda»). Ma l'attacco è durissimo quanto inatteso. Dopo mesi di silenzi, di pacche sulle spalle, di complimenti reciproci, Elsa Fornero e il governo tutto richiamano la Fiat. La «mossa» di Sergio Marchionne di licenziare 19 lavoratori di Pomigliano per ritorsione alla sentenza che gli impone di assumerne 19 iscritti alla Fiom si sta rivelando un autogol gigantesco. Nonostante l'endorsement per il premier («credo nell'Italia di Mario Monti») questa volta anche il governo è costretto a muoversi. La nota avrà sviluppi e dal ministero di via Veneto non si escludono convocazioni della Fiat e dei sindacati in tempi consoni. Per Fornero la reazione di Fiat è stata «semplicemente una cosa sbagliata» che ha portato alla scrittura della nota ufficiale, soppressa attentamente.

Già in mattinata Corrado Passera, aveva già commentato con «non mi è piaciuta» la mossa di Fiat. Niente di paragonabile però alla nota che il ministro del Lavoro rende pubblica alle 7 e mezza della sera. Fornero «invita la Fiat a soprassedere all'avvio della procedura di messa in mobilità in attesa della verifica di una possibilità di dialogo che non riguardi solo il fatto specifico, ma l'insieme delle relazioni sindacali». Fornero ne ha anche per i sindacati, citando l'«evolvere delle relazioni industriali nel senso dello scontro e dell'indurimento della contrapposizione», «la mancanza di volontà di dialogo di entrambe le parti» «l'assenza di una posizione comune

da parte sindacale». La chiusura della premessa è ecumenica: «In questa situazione, il ministro si adopererà per fermare l'avvitamento in una spirale nella quale tutti, dai singoli all'intero Paese, sono perdenti».

A soprassedere in durezza le parole di Fornero ci sono quelle di Diego Della Valle. Non nuovo a critiche a Marchionne, per l'uomo delle Tods la vicenda di Pomigliano chiama in causa le massime cariche dello Stato: «Bisogna proteggere l'Italia da Marchionne e dagli Agnelli. Il Presidente della Repubblica Napolitano e il premier Monti devono, a questo punto, intervenire e richiamare Marchionne e gli Agnelli al rispetto e al senso di responsabilità che devono al Paese».

Da parte sindacale le reazioni non si fanno attendere. Per il segretario generale della Fiom Maurizio Landini «se il governo si muove fa solo il suo mestiere, come noi abbiamo sempre chiesto. Sulla mobilità però facciamo notare che la procedura non si sospende, ma si ritira, in più c'è un'ordinanza del giudice da far applicare e c'è una discussione generale con l'azienda che deve partire dal ripristino di normali relazioni sindacali, visto che noi siamo stati esclusi». Il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano commenta: «Anche noi abbiamo

chiesto a Fiat di ritirare la mobilità, mi conforta il fatto che Fornero dica che da questa cosa se ne esca facendo tutti dei passi indietro, la Fiat e la Fiom».

Nessuna reazione da parte del Lingotto. Nell'intervista concessa al *Corriere*, il manager canado-abruzzese deve affrontare una sola domanda dedicata alla «mossa» di Pomigliano. «Non c'è lavoro sufficiente, dove metto anche solo un assunto in più? Risponda la Fiom. Ma non accetto lezioni di democrazia». A dir la verità la Fiom fin dalla sentenza di primo grado ha sostenuto che non vadano riassunti solo i 145 operai Fiom previsti dal giudice, ma tutti gli oltre 2mila esclusi, usando lo strumento del contratto di solidarietà. Non è dato sapere cosa Fiat pensi al proposito.

LA NUOVA PUNTO È SPARITA

Da parte degli altri sindacati firmatari arriva invece una risposta articolata: «Il contratto di solidarietà ora sarebbe controproducente perché brucierebbe la possibilità di assunzione piena - spiega Giovanni Sgambati, segretario regionale della Uilm - se ne potrebbe però parlare a luglio nel caso, che non ci auguriamo, di necessità di dare una soluzione alla fine della cassa integrazione straordinaria per i non assunti». A Pomigliano il clima rimane molto teso. I cancelli del Giambattista Vico riapriranno solo il 12 novembre per i 2146 lavoratori riassunti, fermi per le due settimane di cassa integrazione.

Intanto continuano le valutazioni del nuovo piano industriale del Lingotto. Nel borsino degli stabilimenti i più a rischio paiano Mirafiori e Melfi. Dei 17 nuovi modelli elencati da Marchionne martedì non è infatti presente la nuova Punto che tutti attendevano. Lo stabilimento di Melfi ora produce gli ultimi restyling: Punto Evo e Grande Punto. L'ennesimo rinvio sulla Nuova Punto e le voci che la vorrebbero destinata in Turchia mettono a repentaglio lo stabilimento lucano che dal 2014 produrrà un nuovo SUV Jeep. A Mirafiori invece il grande SUV Alfa arriverà a fine 2014 con i 5mila lavoratori che fino a quel momento con tutta probabilità lavoreranno 3 giorni al mese sulla sola Mito.

Ieri dal Brasile è arrivata la buona notizia dell'aumento della quota di mercato Fiat al 22,1%. Ora però il Lingotto farà i conti con Volkswagen che ha annunciato investimenti massicci.

IL CASO

Marchionne compra una pagina per spiegarsi con Firenze

L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha acquistato una pagina del quotidiano *La Nazione* per pubblicare una lettera rivolta «A tutti i cittadini di Firenze» in cui afferma di non aver mai offeso la città. Il caso scoppiò per una polemica con il sindaco Renzi.

«Non ho mai espresso alcun giudizio su Firenze - scrive Marchionne - o sulle sue condizioni economiche. Non io, ma qualcuno dei presenti, cercando di spiegare l'argomento della conversazione agli stranieri, ha usato l'espressione "pretty, old town". Non ho mai definito il sindaco di Firenze come la brutta copia di qualcuno».

IL NUOVO PIANO PER L'ITALIA

Modelli in produzione

Modelli nuovi annunciati

Grugliasco (To)

Modena (Maserati)

Cassino (Fr)

Pomigliano (Na)

Maserati

Alfa Romeo

Lancia

Panda

2 Maserati
(lancio nel 2013)

Alfa C4
(lancio nel 2013)

Giulietta
modelli Fiat
su piattaforma
Chrysler

Melfi (Pz)

Punto
nuovo SUV Jeep
(avvio imminente,
lancio 2014)

Torino (Mirafiori)

Atessa (Sevel)

Alfa Mito
alta gamma
(Alfa Romeo)

Professional
lancio nuovo
modello nel 2014



Progetto di lancio tra il 2013 e il 2016 di auto prodotte nelle fabbriche italiane

NUOVI MODELLI
(per mercati Emea e mondo)*



SONY - PANASONIC - SHARP

La crisi travolge i big dell'elettronica giapponese

I colossi dell'elettronica giapponese cominciano ad accusare i colpi della crisi. Sony e Panasonic registrano perdite a dir poco consistenti e il gruppo Sharp non è da meno. A quest'ultimo non basta il secolo di attività per scongiurare un vero e proprio crollo: ieri ha dovuto ammettere che la sua stessa sopravvivenza è a rischio dopo il secondo anno consecutivo di perdite record. Il gruppo si aspetta di chiudere l'anno finanziario a marzo con una perdita netta di 5,6 miliardi di dollari, a causa di investimenti andati male negli schermi a cristalli liquidi. Una sorta di richiesta d'aiuto al settore pubblico, dopo che le azioni da inizio anno sono crollate del 75% costringendo il gruppo a licenziamenti, dismissioni immobiliari (anche del quartier

generale), a tagliare gli stipendi e a chiedere una ristrutturazione dei prestiti concessi dalle banche. Ha i suoi problemi anche Sony, un nome tuttora blasonato nello scacchiere mondiale dei prodotti di largo consumo per l'elettronica. Il primo trimestre fiscale, che va da luglio a settembre, si è chiuso per Sony con una perdita netta di 15,5 miliardi di yen contro i 27 miliardi dello stesso periodo del 2011. Una grossa delusione per i mercati, che hanno reagito con un calo di oltre il 5% in Borsa. Per l'intero anno (che termina a marzo), Sony ha confermato di stimare un utile netto di 20 miliardi di yen. È di due giorni fa, infine, l'allarme di Panasonic per una perdita di 10 miliardi di dollari. Le azioni sono crollate e anche la prospettiva di chiudere in utile.

Bisogna fermare subito la «legge della giungla»

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa impresa, che per quasi un secolo è cresciuta in Italia anche grazie alle generose politiche pubbliche, negli ultimi anni ha adottato i seguenti comportamenti:

1. Ha imposto un insieme di regolamenti aziendali, travestiti da contratti collettivi, caratterizzati da un inasprimento della condizione di lavoro e da clausole costituzionalmente illegittime come quelle relative alla limitazione del diritto di sciopero in nome di un fantomatico progetto denominato «Fabbrica Italia» che avrebbe dovuto comportare un investimento di 20 miliardi.
2. È uscita da Confindustria per liberarsi del contratto nazionale

dei metalmeccanici e dare vita a un accordo separato di tipo aziendalistico.

3. Ha espulso dalla rappresentanza aziendale il sindacato dissidente, la Fiom-Cgil, con plateale violazione del principio di libertà sindacale.

4. Ha ripetutamente disatteso le sentenze della magistratura, come quella che ha condannato l'impresa alla riassunzione dei tre delegati licenziati a Melfi per motivi antisindacali.

5. Ha assunto quasi duemila dipendenti nello stabilimento di Pomigliano senza che tra questi vi fosse neppure un iscritto alla Fiom-Cgil.

...

Cosa avrebbe detto Obama se Marchionne avesse violato la Costituzione americana?

6. Da ultimo, essendo stata condannata ancora una volta per comportamento discriminatorio con una sentenza in cui si ordina di assumere a Pomigliano una quota di lavoratori iscritti alla Fiom proporzionata al tasso di sindacalizzazione, annuncia che per adeguarsi a quella sentenza licenzierà altrettanti lavoratori già assunti.

Quest'ultima iniziativa della Fiat aggiunge a tutto ciò che era già intollerabile un tocco ulteriore di inciviltà: si promuove dichiaratamente la guerra tra poveri, il conflitto tra quanti per vivere devono lavorare, tra coloro che «collaborano» al progetto aziendale e quanti «dissentono», come facevano due secoli fa i padroni delle miniere. Questo è davvero troppo. Qualcuno, soprattutto da Palazzo Chigi, di solito così loquace, dovrebbe ricordare all'amministratore delegato della Fiat che l'Italia è

ancora uno Stato di diritto, fondato su una Costituzione che colloca il lavoro al fondamento della Repubblica. Anche perché quell'amministratore non lesina dichiarazioni politiche: una volta si dichiara favorevole a Monti bis, un'altra volta risponde ad un candidato alle primarie del centrosinistra (Renzi) che lo aveva accusato di «tradimento» - pentendosi della sua precedente dichiarazione del «con Marchionne senza se e ma» - bollandolo come sindaco di una «piccola e povera città». Possibile che non ci sia modo di rispondere una volta per tutte, dai più alti livelli istituzionali, a questo

...

Il gruppo torinese ha imposto clausole illegittime sotto il profilo costituzionale

personaggio che tratta l'Italia come una repubblica delle banane? Vuole esportare in Italia il modello americano delle relazioni sindacali e del lavoro, ma al tempo stesso dichiara di disprezzare le regole di diritto vigenti in questo Paese: ciò che negli Stati Uniti non sarebbe ammissibile. Proviamo a immaginare che cosa avrebbe detto Obama di fronte a dichiarazioni sprezzanti del signor Marchionne sulla costituzione americana. Perciò, se dai colli più alti della Repubblica non viene una dichiarazione forte, penso che in supplenza tutti i candidati alle primarie del centrosinistra quella dichiarazione dovrebbero farla loro, tutti assieme, meglio se davanti alla fabbrica di Pomigliano. Ora basta: l'Italia, con i suoi molti difetti, è tuttavia ancora uno Stato di diritto e non una colonia su cui qualsiasi manager può fare scorribande impunite.



«Il nuovo piano di Marchionne non esiste, è solo uno scenario»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Soltanto uno «scenario». A tinte piuttosto cupe, per giunta. Nel senso che l'azzardo è forte, ogni previsione è ardua e comunque sarebbe difficile, pochi dati alla mano, immaginare orizzonti rosei. Sentiamo il professor Giuseppe Berta, da sempre studioso della Fiat (anche in casa Fiat), docente alla Bocconi, a proposito del «piano Fiat» (niente vicende sindacali, quindi).

Professor Berta, possiamo far affidamento sui piani di Marchionne?

«È da tempo che sostengo intanto che i piani di Marchionne non sono piani. I piani per essere tali dovrebbero indicare una strategia, contenere dati, scadenze, impegni, investimenti, indicazione precisa delle risorse finanziarie. Un piano dovrebbe chiarire che cosa si sa di poter fare giorno per giorno, di qui a due, tre, quattro anni e via. Marchionne invece questo non dice... Anche Fabbrica Italia non rappresentò un piano». **È la critica costante dei sindacati. Cioè di un sindacato. La Fiom...**

«Marchionne dipinge scenari che di volta in volta cambia, adatta, evocando ora una possibilità, ora un'altra. Nessuno nasconde la durezza della crisi, ma non la si può richiamare come un alibi, se il progetto è debole e incoerente. Anche nell'intervista che abbiamo letto sul *Corriere* non si coglie una determinazione precisa...».

Forse non si poteva pretendere da una pagina tanto istituzionale... Marchionne fa un po' la parte dell'imbonitore.

«Non ci si può limitare a sbandierare nomi, speranze, promesse, soprattutto se contraddici quanto avevi scritto nel piano precedente. La strategia dove sta? Adesso la strategia si riassumerebbe nel rilancio dell'Alfa, dopo aver sancito la morte della Lancia, e nella scommessa sulla Maserati, puntando sull'alta gamma e facendo per questo a spallate con i tedeschi. Del rilancio dell'Alfa abbiamo sentito dire dozzine di volte negli ultimi vent'anni. Il risultato è che l'Alfa sta sul mercato con un paio di modelli, altri non se ne progettano, come se per ricostruire l'immagine e il mercato di una impresa di tanta storia e tradizione fosse sufficiente camuffare qualche modello Chrysler. Quello che si è fatto in modo fallimentare con la Lancia: una mascherina non basta, il cliente s'accorge del trucco. L'altro punto è la Maserati. La Maserati che si fa a Grugliasco, che dovrebbe incrociare grandi numeri. Si dice che a Torino, malgrado

L'INTERVISTA

Giuseppe Berta

Il docente della Bocconi: non si capisce la strategia, dove sono le risorse, quali sono gli investimenti. Il lusso? Bisognerà fare a sportellate coi tedeschi



il declino, sopravvivono le competenze per realizzare modelli di lusso. E chi lo nega? Pininfarina ci ha proposto vetture straordinarie. La Maserati potrebbe riproporsi con ottimi modelli. Ma parliamo di auto di lusso, di una nicchia».

Cambierà anche Torino?

«Si dice che Maserati potrebbe fare bene anche a Torino, che potrebbe proporsi come città del lusso, del turismo ricco, dell'arte, dei gioielli, dei prodotti alimentari e quindi anche delle automobili. Immaginiamo sotto la Mole una piattaforma nel segno dell'alta qualità italiana in un contesto piemontese. Ma si corre un rischio: la Maserati dei grandi numeri (ammesso che sia realistico pensarli) si deprezza, diventa un prodotto di massa, perde la sua connotazione di esclusività. E poi quali numeri? Cinquemila? Trentamila? Quarantamila? In

...

Il rilancio dell'Alfa è stato promesso una dozzina di volte, la Maserati di massa perde valore

ogni caso non si salva così l'industria automobilistica nel nostro Paese. La Maserati in casa Fiat, l'azienda che ha puntato sui modelli economici, sulla diffusione capillare e popolare dell'auto, potrebbe essere la punta di un iceberg, non la sostanza della catena industriale».

La ciliegina sulla torta. Ma ci vuole la torta ed è vero che non è facile rinunciare alla mitica "alta gamma"...

«Purtroppo s'arriva tardi: i clienti ricchi sanno già dove andare. Se poi si vuol tenere fermo quell'obiettivo, si potrebbe cogliere qualche insegnamento dalla storia dei nostri vicini tedeschi, quelli con i quali vorrebbe competere l'amministratore delegato di Fiat. Ecco, i tedeschi a un certo punto hanno deciso di rilanciare un loro marchio di fascia alta, l'Audi. Ma ci sono riusciti al prezzo di investimenti altissimi, di una tenacia proporzionata, con una potenza di fuoco che la Fiat non so come possa pensare di mettere in campo. Marchionne può scegliere quella strategia, ma dovrebbe avere a disposizione risorse illimitate».

Nessuno ha la bacchetta magica. Marchionne fa i conti con risorse limitate e con la natura degli stabilimenti Fiat.

«Infatti. Mi sembra, ad esempio, difficile riorganizzare al fine di una produzione d'alto valore uno stabilimento come Mirafiori, nato negli anni Trenta, pensando ad un mercato che sarebbe dovuto diventare di massa. Siamo ad un passaggio delicato, difficile, che però Marchionne non ci aiuta a capire, come hanno testimoniato le fredde reazioni della Borsa, le note del *Financial Times* e come lui stesso riconosce, quando avverte che l'obiettivo per il 2014 sarebbe produrre quattro milioni e mezzo di vetture, cioè più o meno quante se ne stanno producendo adesso. Prima indicava cinque milioni ottocentomila. Un passo indietro».

Però Marchionne vanta i successi americani. Dice che da lì arriveranno i soldi.

«Prima deve concludere con Chrysler e non sembra scontato perché i sindacati non sono disposti a vendere alle cifre indicate da Marchionne, vogliono tenere il controllo, la fusione diventa tutt'altro che facile. Poi auguriamoci per Marchionne e la Fiat che vinca Obama, perché Mitt Romney non la pensa bene».

Attaccando Marchionne sul trasferimento di produzioni Usa in Cina...

«Vincesse Romney, non illudiamoci: Marchionne e la Fiat (*Italians*, per usare la sua espressione) non avrebbero vita facile».

RETRIBUZIONI DEI BANCHIERI

Erogati 134 milioni di compensi nel 2011

Ammontano a circa 134 milioni di euro i compensi erogati, nel 2011, dalle principali otto banche italiane ai propri consiglieri, dirigenti e sindaci. È quanto emerge dalle relazioni sulle remunerazioni consultate dall'Ansa, dopo l'invito di mercoledì del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, a ridurre i costi di dirigenti e amministratori. Intesa Sanpaolo ha speso circa 28,3 milioni, Mediobanca 20,8 milioni, Unicredit 18,7 milioni, il Banco Popolare 18,2 milioni, Ubi Banca 13,4 milioni, Mps 13,2 milioni, la Bpm 11,1 e la Popolare dell'Emilia 10,7 milioni. Secondo il bollettino della Consob le banche italiane, che hanno avviato programmi di esuberanti che coinvolgono circa 20 mila dipendenti, nel 2011 hanno accumulato complessivamente perdite per 26,1 miliardi di euro, a

causa della svalutazione degli avviamenti accumulati negli anni dei grandi processi di aggregazione. I banchieri più pagati nel 2011 sono quelli in uscita, grazie ai trattamenti di fine rapporto e alle buonuscite che però non raggiungono più i livelli stellari a cui ci avevano abituati Alessandro Profumo (40 milioni da Unicredit), Matteo Arpe (31 milioni per l'addio da Capitalia) e Cesare Geronzi (20 da Capitalia, con un bis da 16 milioni alle Generali). In testa alla classifica del 2011 si colloca Antonio Vigni, ex direttore generale di Mps, che ha percepito 5,4 milioni (4 milioni come Tfr), appaiati a 3,5 milioni ci sono il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ex ad di Intesa Sanpaolo (che ha incassato solo il Tfr) e l'ex dg della Bpm Fiorenzo Dalu.

«Le incertezze politiche condizionano la ripresa»

- Per Confindustria, sul ritorno alla crescita economica pesa l'incognita delle elezioni
- L'allarme Cgia: «Ogni giorno muoiono mille aziende». Nuove imprese figlie dell'emergenza

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«La caduta della domanda interna è stata così violenta da creare spazi per un rimbalzo». L'immagine plastica scelta da Confindustria per descrivere l'attuale congiuntura economica non potrebbe essere più chiara: la crisi ha spinto così in basso i consumi in Italia da rendere più facile una loro prossima risalita. Presto, ma non subito. Perché la parziale tenuta di agosto potrebbe essere seguita da un autunno più freddo del previsto.

MARGINE PER LA RIPRESA

Secondo il Centro Studi di Viale dell'Astronomia, infatti, la tanto attesa ripresa economica è minacciata dalle incertezze politiche che pesano sull'Ita-

lia, sull'Europa e sugli Stati Uniti. Il ritorno alla crescita, dunque, potrebbe non avvenire prima che il voto di primavera abbia svelato la composizione di parlamento e governo nazionale, dunque prima che sia chiara la discontinuità o meno rispetto a un esecutivo Monti che ha fatto molto «per il rigore» ma troppo poco «per la crescita».

Tanto più che il quadro resta condizionato anche dalle titubanti reazioni dell'Unione europea alla crisi (compresi benefici e limiti ineludibili dell'innovativo strumentario della Bce), in cui si sommano gli aggiustamenti dei bilanci privati e quelli dei conti pubblici. Più che abbastanza per comprimere disponibilità di credito e domanda di famiglie e imprese. Anche gli interrogativi su chi sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca, infine, contribuiscono a



...

«La caduta della domanda interna è stata così violenta da creare spazi per un rimbalzo»

rendere incerto lo scenario, almeno per quanto riguarda le ricadute sulle scelte di bilancio pubblico e sulla Fed.

Non stupisce, dunque, la prudenza delle previsioni di Confindustria: «Le turbolenze non sono finite». E poiché «le statistiche di agosto hanno sorpreso all'insù» avverte il Centro Studi nella presentazione della congiuntura flash di ottobre gli industriali, «il meno peggio estivo può tradursi in una flessione più marcata in autunno». Per la ripresa servirebbe lo sblocco del credito, «che invece si riduce in Italia dello 0,5% in agosto su luglio, e del 3,2% dal settembre 2011». Lo spread, infatti, è «ancora ampio e alti sono i livelli dei tassi. Le banche italiane faticano a emettere obbligazioni, calano raccolta interbancaria e depositi dall'estero».

IMPRENDITORI E CRISI

Confermano la debolezza dell'economia italiana anche gli ultimi dati della Cgia di Mestre sulla natalità e mortalità delle imprese nazionali. Anche se quelle nate sono più numerose di quelle cessate, nei primi nove mesi di quest'anno sono state quasi 280mila

quella che hanno chiuso i battenti. Praticamente 1.033 ogni giorno.

Secondo l'associazione degli artigiani, anche il saldo positivo - pari a quasi 20mila unità - non è un elemento rassicurante, se si considera che ad aprire sono soprattutto aziende con dimensioni occupazionali molto contenute, mentre quelle che chiudono sono quasi sempre delle attività strutturate con diversi lavoratori alle loro dipendenze. Prova ne sia - sottolineano dalla Cgia - che il tasso di disoccupazione sta crescendo in maniera preoccupante.

«Dobbiamo ricordare che molte persone hanno aperto un'attività in questi ultimi anni di crisi, non perché in possesso di una spiccata vocazione imprenditoriale, bensì spinti dalla necessità di costruirsi un futuro occupazionale dopo esser stati allontanati dalle aziende in cui prestavano servizio come lavoratori dipendenti» spiega il segretario dell'associazione, Giuseppe Bortolussi. Non a caso, entro i primi cinque anni di vita il 50% delle aziende muore per mancanza di credito, per un fisco troppo esoso e per una burocrazia che spesso non lascia respiro.

POLITICA

Province rivali allo scontro

«Noi sotto quelli là? Mai»

IL CASO

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

La nuova geografia degli enti locali decisa dal governo scatena proteste in tutta Italia. Da Pisa a Mantova, «annessa» all'odiata Cremona

Si narra che tutto sia colpa di Firenze. All'epoca dei Medici il problema era dare alla città uno sbocco sul mare. Il porto di Pisa era la soluzione naturale ma le gabelle imposte ai transiti convinsero i nobili fiorentini a guardare altrove. Una ventina di chilometri più a sud c'era Livorno e, allorché decisero di costruire lì il porto Mediceo e tutto il sistema di canali che circonda la Fortezza, Pisa fu di fatto bypassata e iniziò progressivamente il suo declino. E così, da allora, la gente della città della Torre ha egualmente in odio fiorentini e livornesi. Ma è con questi ultimi, vicini di casa ma divisi da tutto, che il tempo ha rafforzato rivalità e spirito di campanile.

CAMPANILI DI TOSCANA

Che la riforma delle province avrebbe unito le due realtà era cosa ormai nota da tempo. Ma sul chi debba avere «supremazia» sull'altro (leggasi divenire capoluogo della nuova area costiera toscana formata anche da Lucca e Massa-Carrara) già si affilano le armi. Satiriche e politiche. L'emblema è la scritta vergata da mano anonima in località Stagno, sul ponte dell'Aurelia che segna il confine tra le due (ex) province. Su un cartello stradale a caratteri bianchi su fondo blu la scritta «Provincia di Pisa» è divenuta «Pisa - frazione di Livorno». Perché è questo che dice la norma governativa: sarà capoluogo la città più popolosa. Eppure gli amministratori labronici già temono lo «scippo» da parte dei colleghi pisani che (sindaco Filippeschi in testa) sono scesi perfino in piazza dietro all'eloquente cartello «Mai sotto Livorno» e rivendicano una scelta «intelligente» della Regione che ne riconosca storia e prestigio di ex Repubblica Marinara. D'altronde la «vox populi» tramanda che a Livorno sono popolani e di sinistra mentre quelli di Pisa sono sì di sinistra anch'essi ma aristocratici. Eppoi i secondi sono colti quanto i primi sono ignoranti e se per i pisani i livornesi so-



Il sindaco Pdl di Prato, Roberto Cenni, si presenta seduto sul wc di un bagno del Municipio, per protesta contro la scelta del governo FOTO ANSA

no grezzi e maleducati la risposta labronica è che gli altri sono «signorini» e un po' stupidi. Roba da Vernacoliere che, non a caso, dopo la strage di Chernobyl, scrisse: «Primi effetti devastanti della nube radioattiva: è nato un pisano furbo». Che poi, risalendo la Toscana verso l'interno, cambiano i nomi ma l'indole è la stessa. Prato c'aveva messo una vita a liberarsi del «giogo» di Firenze. C'era riuscita vent'anni fa esatti e il ritorno al passato (in un'area metropolitana con Firenze e Pistoia) ora non va giù a nessuno. Al punto che il sindaco destrorso, Roberto Cenni, s'è fatto immortalare seduto su un cesso a eloquente commento dell'accaduto e tre suoi consiglieri hanno piazzato ieri una bara di fronte al municipio con tanto di manifesti listati a lutto per «la morte di Prato» e la «trasformazione della città in quartiere di Firenze». E che dire di Siena, l'ultracentenaria città del Palio, della Banca e dell'università che si ritrova «relegata» sotto a Grosseto? Per far capire cosa ne pensa il presidente della (ex) Provincia Simone Bezzini s'è già appellato a Parlamento, Tar e Corte Costituzionale...

Ma se in Toscana si vivono i casi più eclatanti e coloriti, la rabbia monta anche nel resto d'Italia. In Lombardia, a Mantova, il presidente di (ex) Provincia, Alessandro Pastacci, pur di non finire «annesso» all'odiata Cremona immagina un referendum per finire sotto Brescia. Eppoi c'è l'identità brianzola rivendicata per decenni e finita (di nuovo) risucchiata, Monza in testa, nell'area metropolitana di Milano. Senza dimenticare quanto stretti potranno essere gli stessi confini per Varese, Lecco e Como coi primi due che di finire insieme proprio non ne vogliono sapere. Quanto all'Emilia, mal si confà, alla raffinata e universitaria Modena, l'idea di mettersi insieme alla ruspante, sanguigna e agricola Reggio Emilia mentre in Veneto l'annessione di Treviso a Padova (con quest'ultima capoluogo) fa gridare il presidente della (ex) provincia trevigiana, Leonardo Muraro, al «golpe di governo non eletto».

PONTINI E CIOCIARI

A Sud, uno dei casi più spinosi è quello del Lazio. Frosinone e Latina è ciociaro contro pontini, due realtà opposte per tradizione, dialetto e fede sportiva che ora si ritrovano unite in quello che il sindaco della prima, Nicola Ottaviani, definisce «aborto giuridico senza precedenti». Così come divise da rivalità decennali a dispetto dei pochi chilometri di distanza sono Chieti e Pescara in Abruzzo (dove il Consiglio regionale ricorrerà alla Corte costituzionale) mentre il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi preannuncia una «marcia su Roma» contro l'accorpamento della sua città con L'Aquila. Infine la Campania, dove calcio (e politica) hanno negli anni fatto di Benevento ed Avellino due «cugine» decisamente rivali. La riforma le prevede insieme e i primi si godono (grazie a poche migliaia di abitanti in più) la possibilità di divenire capoluogo. A essere cancellata sarebbe la realtà irpina che capoluogo lo era dal 1799. Basta e avanza per essere in battaglia.

La Lega dice no ad Albertini alla Regione e lancia Maroni

MILANO

Volano ancora gli stracci tra la Lega ed il Pdl lombardo. Questa volta il motivo del contendere riguarda il candidato unitario che dovrà correre per la carica di presidente della Regione Lombardia.

Ieri il gruppo regionale Pdl aveva deciso di uscire allo scoperto e sostenere ufficialmente l'ipotesi di candidatura di Gabriele Albertini, figura «in grado di riunificare l'elettorato moderato nell'ottica del Partito popolare europeo». Lo stesso Albertini ha dichiarato di essere disponibile a guidare la coalizione, ma con una sua lista, e ha chiarito che non parteciperà ad eventuali primarie.

Ma subito è arrivata la doccia fredda per l'ex sindaco di Milano, che ha dovuto subire il veto leghista. A parlare è stato Matteo Salvini, segretario regionale della Lega Nord: «Albertini? È l'uomo di Formigoni sostenuto da Comunione e Liberazione, è il passato. Alla Lega non interessa. Noi guardiamo al futuro. Stiamo già raccogliendo da tutte le province lombarde centinaia di adesioni di persone esterne alla Lega a sostegno di Roberto Maroni, uomo della concretezza e delle vittorie contro la mafia, presidente della Lombardia. Tra pochissimo tempo presenteremo anche il nostro programma per la Regione». E se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio, poche ore dopo le parole di Salvini è arrivato un tweet dall'account della Lega che recitava: «Formigoni candida Albertini, ma i leghisti dicono no a Formighini».

A stretto giro di posta è arrivata poi la replica dell'ormai prossimo ex governatore, Roberto Formigoni, attraverso la propria newsletter. Formigoni ha parlato di «Albertini candidato forte per la presidenza, anche il gruppo Pdl Lombardia converge su Albertini», con tanto di foto dell'ex sindaco di Milano. Sostegno, e chiusura alla Lega, anche da parte dell'ex ministro (ed ex presidente della Regione Veneto) Giancarlo Galan, che spiega senza troppi giri di parole: «Mai e poi mai bisogna dare alla Lega la guida della Lombardia. Il Pdl non può rinunciare al Nord. Ha già perso il Veneto e Piemonte, sarebbe l'anticamera del declino inesorabile». Galan, prossimo candidato alle primarie del Pdl, aggiunge anche che «per il Pirellone il mio miglior candidato è senza alcun dubbio Gabriele Albertini».

DOMANI CON L'UNITÀ

Su Left le nuove strategie contro i tumori



Le nuove strategie della medicina per battere il cancro. Su *left* del 3 novembre - in edicola con *L'Unità* - ne parlano, con altri ricercatori ed esperti, il prof. Umberto Veronesi e il direttore del Cancer Center di Boston Pierpaolo Pandolfi, che il 9 novembre incontrerà il presidente Napolitano proprio per parlare delle nuove frontiere dell'oncologia. Che oggi già registra, in media, un allungamento della vita dopo la diagnosi grazie agli avanzamenti della chirurgia, a terapie più tollerabili e nuovi farmaci. Intanto un team guidato da Massimiliano Mazzone in Belgio ha messo a punto una strategia per limitare i danni collaterali della chemio.



Enrico Mattei 1906/1962

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il nuovo mix fiscale che sarà inserito nella legge di Stabilità (ormai riscritta da capo a piedi) apre il varco a nuovi posizionamenti tra le forze sociali. Troppo presto per dire che effetto avrà sulle varie fasce sociali la scelta di privilegiare il taglio del cuneo per lavoratori e famiglie attraverso le detrazioni, lasciando invariata l'aliquota Iva del 10%. Certamente la nuova impostazione destina risorse «a lavoro, crescita e sociale», come spiega il relatore Pd Pier Paolo Baretta. Tutti cantano vittoria (a parte un dubbioso Raffaele Bonanni, che forse aveva già «sposato» la linea del governo ante-modifiche). Ma dietro le esternazioni si nasconde un duro braccio di ferro su come realizzare lo sconto, chi privilegiare, quali parti politico-sindacali favorire, a chi destinare i pochi risparmi, con partite ancora aperte come quella pesantissima degli esodati, quella delle cooperative sociali (in via di soluzione), quella dei crediti delle imprese. Insomma, l'intesa di massima c'è, ma l'attuazione è tutta da scrivere. E se ne vedranno delle belle, di qui a mercoledì, quando gli emendamenti dei relatori sono attesi in commissione Bilancio.

Renato Brunetta, relatore Pdl, non fa mistero di voler destinare i risparmi dal mancato taglio alle aliquote Irpef alla produttività, incidendo ancora una volta sull'autonomo confronto tra le parti, che peraltro per ora sembra avviato su un binario morto. Ancora un

Stabilità, duello sugli sconti fiscali

● **Brunetta:** sgravi legati alla produttività. La Cgil: bizzarro parlare di un accordo che non c'è

● **Baretta:** anche senza intesa il miliardo stanziato deve andare al lavoro. Pressing per Irap leggera

pressing sui sindacati e sui datori di lavoro, stavolta divisi almeno quanto i confederali. Un atteggiamento che ha provocato la reazione della Cgil, che con il segretario confederale Danilo Barbi definisce la proposta Brunetta «bizzarra», visto che l'accordo ancora non c'è. L'ex ministro continua a giocare la parte del fustigatore di chi vorrebbe fare sconti indiscriminati. Come dire: le famiglie possono attendere.

In ogni caso la produttività è una partita che giocherà si incrocia con la legge di Stabilità. L'esecutivo aveva annunciato che quel miliardo e 200 milioni stanziato sarà effettivamente erogato solo in presenza di accordo. Ma i toni perentori delle prime ore si sono presto

...

Nel 2014 si avrà un ulteriore «tesoretto» di 3 miliardi da destinare anche agli autonomi

ammorbidenti, anche in seguito allo sconquasso che il testo prodotto dal governo ha provocato nelle forze politiche e nel Paese. Oggi Baretta insiste: quel miliardo dovrà andare al lavoro, qualsiasi cosa accada da tavolo delle parti. Lo schema proposto dal Pd è lineare. «Nel 2013 puntiamo a destinare un miliardo al lavoro dipendente e famiglie in aggiunta all'altro miliardo e 200 milioni già stanziato per la produttività - spiega Baretta - Un altro miliardo circa (900 milioni, ndr) andrà ai ceti più deboli con il fondo sociale, che il governo si è impegnato a dettagliare voce per voce, con i relativi importi. Questo capitolo è destinato agli incapienti, ai non autosufficienti, e a tutte quelle categorie più a rischio. I più poveri comunque beneficiano anche del mancato aumento dell'Iva al 10%, l'aliquota che si applica ai beni alimentari e di necessità».

Fin qui però c'è chi resta «a bocca asciutta», come le imprese, che hanno comunque un vantaggio indiretto, visto che con gli aiuti ai lavoratori dipenden-

ti avranno richieste meno pressanti sul fronte dei rinnovi contrattuali. «Per loro pensiamo a un credito d'imposta su ricerca e innovazione - continua Baretta - da finanziare con i fondi del pacchetto Giavazzi. D'altro canto questa è una delle richieste di Confindustria». Ma il vero anno delle scelte sarà il 2014, quando il «tesoretto» a cui attingere aumenterà di circa 3 miliardi. A quel punto i miliardi da destinare ai dipendenti saranno due (oltre la produttività) e resterà un altro miliardo sarà destinato alle imprese.

BRACCIO DI FERRO

In che modo? Il confronto è tra chi spinge per una sforbiciata all'Irap, e chi invece preferirebbe aiutare gli autonomi, l'altra categoria che nel 2013 non avrà benefici diretti, se non quelli indiretti di un minore aggravio Iva. Il Pd (e probabilmente anche il governo) sarebbe più orientato sulla seconda ipotesi, ma le pressioni sull'Irap sono molto forti. Sul fronte datoriale, comunque, ieri c'è sta-

...

Presentati 1.600 emendamenti. Tra questi il caso esodati e quello dei ricongiungimenti

to il plauso dell'Ance (costruttori) alla soluzione trovata in Parlamento. Confindustria è soddisfatta del mancato aumento dell'Iva al 10%, ma spinge per evitare anche quello al 21.

Al capitolo fiscale manca il tassello su deduzioni e detrazioni che il governo sta rivedendo (altro dietrofront). Sarebbe certo il ripristino dello sconto sui mutui prima casa e su palestre e libri di testo. Intanto ieri sono stati depositati 1.600 emendamenti, che lunedì affronteranno la «scrematura» dell'ammissibilità. Intorno ai 400 quelli che portano la firma del Pdl, stessa cifra per il Pd, 300 quelli della Lega nord, 140 dell'Idv. Molte le proposte sugli esodati. Si fa strada l'ipotesi Cazzola, ma con un'aggiunta però di nuove risorse. In sostanza si tratta di utilizzare il fondo già creato (100 milioni) per farvi confluire le risorse già stanziata e quelle che in futuro si risparmianno. Il deputato Pdl ha avanzato anche una proposta sulle ricongiunzioni di diversi trattamenti previdenziali. «Il testo per ora si limita a consentire il cumulo gratuito di versamenti limitatamente ai fini di far valere i requisiti per le pensioni di vecchiaia, di inabilità e reversibilità. Se venisse accolto si aprirebbe un varco nel muro di gomma che ha bloccato, fino ad ora, una iniziativa legislativa a più ampio spettro».

APPROVATO IL DECRETO

Per gli uffici pubblici trenta giorni di tempo per pagare i fornitori

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che mette precisi paletti sui tempi di pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Da gennaio i pagamenti ai fornitori devono essere effettuati entro 30 giorni dal ricevimento della fattura, 60 in casi ben individuati. Chi non rispetta i tempi pagherà una penale del 10%. La norma vale anche per le transazioni tra azienda e azienda ma in questo caso potrà essere derogata dalle parti purché non ci siano iniquità per i creditori. È stata quindi recepita in anticipo la direttiva europea che fissava il termine a metà marzo. La ratio dell'anticipo - si legge in una nota di Palazzo Chigi sta «nel garantire, in questo momento, le imprese e più specificatamente le piccole e medie». Attualmente l'Italia, con 180 giorni di media, è il Paese europeo più lento nei pagamenti da pubblico a privato: anche Grecia e Spagna, rispettivamente con 174 e 160 giorni, fanno meglio. Scontata, quindi, la soddisfazione delle imprese (da Confindustria a Confartigianato) che da tempo protestavano contro «i cattivi pagatori».



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

CRAC PARMALAT

Tanzi, il Tribunale dice no agli arresti domiciliari

Ancora una volta restano chiuse le porte del carcere per Calisto Tanzi, ex presidente e proprietario del gruppo Parmalat. Il magistrato di Sorveglianza di Reggio Emilia, competente per i detenuti rinchiusi nella struttura penitenziaria di Parma, ha dichiarato inammissibile l'istanza per ottenere i domiciliari presentata nei giorni scorsi dalla difesa dell'ex cavaliere.

Lo rivela la Gazzetta di Parma che sottolinea come il giudice abbia deciso di non provvedere con urgenza ad applicare la misura provvisoria dei domiciliari in attesa della valutazione che verrà fatta nelle prossime settimane in sede collegiale a Bologna. Tanzi è in carcere dal 5 maggio dello scorso anno, dopo che è diventata definitiva la condanna milanese per agguato a 8 anni e 1 mese. I nuovi legali dell'ex patron della Parmalat, l'avvocato parmigiano Franco Magnani ed il bolognese Mariano Rossetti hanno sottolineato nella richiesta le condizioni di salute particolarmente gravi del proprio assistito ma il giudice ha deciso di rinviare ogni decisione.

Imu, Comuni in ordine sparso sulle nuove aliquote

● **Nelle città del Nord aumenti fino a 700 euro rispetto al 2011**

● **Rincarì contenuti al Sud: 250 euro in media**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tra le tante incognite che gravano sui bilanci familiari degli italiani la più temuta, probabilmente, era la nuova tassazione sugli immobili. All'avvicinarsi della scadenza del 17 dicembre - termine entro cui va effettuato il versamento a saldo dell'Imu - quasi tutti i comuni capoluoghi hanno definito l'aumento

delle aliquote. Dunque l'incognita è stata svelata, facendo tirare un sospiro di sollievo a molti proprietari di casa del Meridione e lasciando qualche preoccupazione in più a quelli delle regioni settentrionali.

LA FORBICE

La mappa dell'imposta municipale propria, infatti, si va delineando con forti differenze territoriali, con le grandi città del Centro-Nord che dovrebbero far registrare un aumento complessivo fino a circa 700 euro rispetto al 2011, mentre quelle del Sud dovrebbero contenere i rincari intorno ai 250 euro.

Per attutire i colpi della crisi ed ammortizzare i tagli imposti dalla Spending review del governo, molti sindaci hanno spinto il prelievo oltre la soglia dello 0,4% sulla casa principale ed han-

no incrementato in misura anche maggiore la tassazione degli altri immobili, per i quali il livello massimo è stato fissato all'1,06%.

Se la politica dei sindaci del Sud è stata quella di non impattare ulteriormente sulle tasche dei cittadini, non altrettanto si può dire per le grandi città. Anche se in queste - ha osservato la Cgia di Mestre - un sindaco su due (per la precisione il 49,4%) ha deciso di non aumentare l'aliquota base sulla prima casa. È il caso delle amministrazioni co-

...

Nonostante le proteste dei Caf è confermata al 17 dicembre la scadenza per pagare il saldo

muni di Trieste, Biella, Nuoro, Vercelli, Lecce e Mantova. Il 43,2% dei comuni, invece, ha deciso di alzare le aliquote anche sull'abitazione principale.

GLI ESEMPI DI BARI E PALERMO

L'impatto della nuova Ici sarà particolarmente ridotto nel capoluogo pugliese. «A Bari l'Imu costa meno che nel resto d'Italia» ha spiegato il sindaco Michele Emiliano, «perché il Comune ha previsto che tutti i baresi proprietari di prima casa con un reddito personale inferiore ai 50mila euro possano godere di una riduzione di 150 euro sull'importo previsto, in aggiunta alla detrazione concessa dallo Stato». Poco diversa la situazione a Palermo, dove sono stati deliberati il raddoppio dell'addizionale Irpef dallo 0,4 allo 0,8% e l'aumento dell'Imu per i proprietari di seconde ca-

se e fabbricati dallo 0,96% all'1,06%.

In Calabria l'unico comune capoluogo che non ha ancora deliberato sull'aliquota Imu è Reggio Calabria a causa del commissariamento. Catanzaro ha adottato il tasso massimo previsto dello 0,6%, mentre Cosenza, Crotone e Vibo lo 0,4%. Aliquote in ribasso a Cagliari, dove l'Imu passa dallo 0,5% allo 0,45% per la prima casa. Più diversificata la situazione al Nord, come ad esempio a Trento e Bolzano: nella prima l'aliquota per la prima casa sarà pari allo 0,4%, 0,76 per la seconda e 1,06 per le abitazioni sfitte; nella seconda saranno rispettivamente pari a 0,4, 0,78 e 1,06%. A Trieste l'aliquota per la prima casa sarà pari allo 0,4%. Aumenti consistenti dovrebbero registrarsi a Torino, Rovigo e Asti, e in città del centro come Roma e Perugia.

MONDO

GABRIELE BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Laburisti compatti, Conservatori divisi. E sui rapporti con la Ue il governo Cameron va sotto: 307 sì, 294 no a un emendamento presentato dalla frangia eurofobica interna alla maggioranza, che l'opposizione di sinistra appoggia non tanto in odio all'Europa quanto per portare clamorosamente allo scoperto la debolezza dell'esecutivo. L'effimera stravagante intesa fra posizioni politiche normalmente antitetici che già viene enfaticamente paragonata a una moderna riedizione londinese del famigerato patto Ribbentrop-Molotov. Anche allora in ballo era il destino dell'Europa, e anche allora, nel 1939, i contraenti erano nemici che opportunisticamente si stringevano la mano.

PATTO INEDITO

Il testo votato ai Comuni chiede al governo di non accettare alcun aumento «in termini reali» del contributo britannico al prossimo bilancio settennale dell'Unione. Ed Balls, ministro-ombra delle Finanze, giustifica l'adesione laburista all'iniziativa dell'ultra-destra tory, con motivazioni economiche contingenti: non potete aumentare il nostro impegno finanziario per l'Europa mentre chiedete ai concittadini di sopportare gli effetti dei pesanti tagli alla spesa pubblica. Per Mark Reckless invece, capofila dei 53 parlamentari conservatori ribelli, la scelta è strategica. La sua dichiarazione in aula trasuda spirito di crociata isolazionista: «Vota sì all'emendamento, se pensi che la Ue ha troppi soldi, e che il suo bilancio troppo grande debba essere tagliato». «Siamo stufi» di pagare ogni anno sempre di più a favore di Bruxelles.

Il pronunciamento dei Comuni non impegna il governo, ma è chiaro che ora Cameron ha le mani legate. I negoziati che stanno per iniziare con i partner europei saranno inevitabilmente condizionati dalla sua clamorosa sconfitta in aula. Alla quale ha personalmente contribuito con l'atteggiamento arrendevole mostrato già qualche ora prima del voto durante il «question time». Rispondendo a una specifica domanda, Cameron si era spinto a promettere che al tavolo delle trattative «nella migliore delle ipotesi preferiremmo ottenere un taglio». Il congelamento delle spese, posizione su cui Cameron aveva sperato di tenere uniti sia gli anti-europei del suo partito sia i pro-europei liberal-democratici guidati dal vicepremier Nick Clegg, veniva d'improvviso derubricato a «caso peggiore». A quel punto Reckless e soci si sono sentiti incoraggiati a tentare l'affondo.

La leadership di Cameron subisce una scossa violenta. In casa tory molti da tempo gli preferiscono apertamente Boris Johnson, sindaco della capitale, personaggio carismatico che raccoglie consensi in tutte le correnti. Al premier il recente rimpasto di posti ministeriali, che ha dato spazio alla destra interna, non è bastato per imbrigliare la spinta rivendicativa.

I Lib-Dem sono sempre più insoddisfatti. E non a caso Clegg non se la pren-



David Cameron e Angela Merkel, nei prossimi giorni un nuovo incontro sul budget FOTO ANSA

Euro-budget, Cameron finisce in minoranza

● **Laburisti e fronda eurofobica Tory votano ai Comuni un emendamento contrario agli aumenti del bilancio dell'Unione Europea** ● **Il premier isolato, anche l'alleato Clegg all'attacco: «Fuori dalla Ue conteremmo molto di meno»**

de tanto con i ribelli tory, le cui posizioni erano note, o con i laburisti (che pure accusa di avere compiuto un «voltafaccia disonesto e ipocrita»), ma con Cameron stesso. E mette sotto accusa il principio stesso su cui il premier intende incentrare i suoi rapporti con Bruxelles: il cosiddetto «rimpatrio» di

poteri ceduti all'Unione. «Sembra un'idea affascinante - afferma Clegg -. Ma in realtà non è che una falsa promessa avvolta in una Union Jack (la bandiera nazionale)».

Clegg condivide il progetto di esentare il Regno Unito da alcune regole comunitarie, in particolare in materia di

sicurezza. Ma è consapevole che in base al trattato di Lisbona, nessun Paese può staccarsi da questa o quella singola misura cui abbia aderito. L'unica strada percorribile è l'abbandono di tutte le regole comunitarie e una successiva eventuale rinegoziazione delle medesime. Quello che teme l'europeista Clegg è una uscita al buio, che potrebbe diventare permanente. Perciò ha più volte dichiarato che darà il suo avallo alla strategia di Cameron, solo se preventivamente quest'ultimo avrà chiaramente indicato quali accordi comunitari verranno comunque mantenuti da parte britannica. «Molti di coloro che auspicano il rimpatrio di poteri insiste Clegg - sono gli stessi che ci vogliono semplicemente fuori dalla Ue». E muoversi verso l'abbandono dell'Europa «sarebbe il modo più sicuro per ridimensionare il nostro grande Paese». A quel punto il Regno Unito avrebbe a che fare con la Ue e con le sue leggi, senza avere più la facoltà di influenzarne l'elaborazione. «Scendere lungo quel pendio comporterebbe per noi una catastrofica perdita di sovranità».

LONDRA

Gli stagisti battono Blair: dovrà pagarli

Hanno vinto la loro battaglia gli stagisti di Tony Blair e, d'ora in poi, riceveranno un salario minimo. Un cambiamento di rotta comunicato ieri dall'ufficio privato dell'ex premier britannico diventato consulente milionario, dopo essere stato lambito dal rischio di uno scandalo e di guai col fisco a causa di denunce di sfruttamento sul lavoro. Lo ha comunicato lo stesso ufficio al *Guardian*. Era stato infatti il giornale a pubblicare i dettagli di una possibile indagine da parte dell'agenzia delle

Entrate britannica, dopo la segnalazione di un aspirante stagista, 22enne, che si è visto rifiutare il posto quando ha fatto presente di non poter garantire la presenza in ufficio cinque giorni interi alla settimana, come richiesto, in quanto per mantenersi aveva bisogno di un lavoro part-time. Episodio che, insieme con alcune mail in cui si indicavano i compiti da affidare agli stagisti, sollevava il sospetto che Blair utilizzasse come veri e propri dipendenti gli stagisti.

Francia, il rispetto dei gay s'impapa a scuola

DELIA VACCARELLO
ROMA

Contrastare l'omofobia fin dalle scuole elementari: è il programma annunciato mercoledì dal ministro francese per i diritti della donna Najat Vallaud-Belkacem. Una proposta tesa a ridurre gli effetti tragici delle discriminazioni che vedono molti ragazzi tentare il suicidio in età scolare perché presi di mira dal bullismo omofobico. Si tratta di inserire nel programma scolastico attività tese a educare i bambini al rispetto nei confronti delle persone omosessuali, un cambiamento già al vaglio del ministero dell'istruzione. Non è possibile che i 300mila bambini figli di coppie omogenitoriali e i tanti adolescenti che provano attrazione per i coetanei dello stesso sesso debbano essere insultati e aggrediti.

Il progetto educativo è parte della strategia messa in campo dal governo francese che si candida a diventare leader mondiale della lotta all'omofobia. E potrebbe diventare operativo anche in vista della proposta di legge per legalizzare il matrimonio omosessuale che sarà messa ai voti il prossimo gennaio. Si tratta di azioni di contrasto già esistenti sia in Francia che in Italia ma in qualità di progetti pilota scelti da istituzioni scolastiche ed enti locali sensibili alla tematica della parità degli orientamenti sessuali. Attività per lo più indirizzate ai ragazzi delle medie inferiori e superiori. Cominciare dalle elementari per il governo francese vuol dire «stroncare il problema» sul nascere.

La proposta è stata accolta con favore sia dalle associazioni lesbiche, gay, bisex, trans (Lgbt) sia dagli insegnanti. Secondo Daniel Labaquerre, segretario

nazionale della unione degli insegnanti «Snuip» «i figli delle coppie omogenitoriali hanno bisogno di sentire che provengono da famiglie normali». È fondamentale, lascia intendere, rispettare l'altro per ciò che è. Ancora, secondo Labaquerre non si tratta né di fare propaganda né di intrufolarsi in questioni meramente private. È essenziale invece educare gli alunni fin da bambini «all'importanza delle relazioni d'amore». Secondo Stéphane Cordin, portavoce della Federazione Lgbt francese, si tratta di un grande cambiamento «per il benessere della società intera e delle vittime del bullismo omofobico».

DEPENALIZZAZIONE

La Francia di Hollande è intenzionata a contrastare a 360 gradi l'omofobia, intesa non solo come mera aggressio-

ne, ma come esclusione, svalutazione, assenza di diritti. Novità si annunciano anche per la fecondazione medicalmente assistita (Pma): ci sono in cantiere proposte di legge per estendere l'accesso anche alle coppie dello stesso sesso. Ancora, Vallaud-Belkacem ha dichiarato che un gruppo interministeriale studia i modi per reprimere le organizzazioni, in prevalenza religiose, che sostengono le terapie riparative, pseudo-teorie secondo le quali dall'omosessualità si può «guarire». Le azioni di contrasto riguarderanno anche il fronte internazionale: la Francia tornerà a spingere in sede Onu affinché si ottenga la depenalizzazione degli atti omosessuali, in Europa si lavorerà per una posizione comune, ed entro i confini sarà più netta la protezione per i richiedenti asilo perseguitati in patria per il loro orientamento sessuale.

Speculazione La Ue vieta le vendite allo scoperto e l'uso dei Cds

L'evento è passato quasi inosservato, a parte qualche giornale specialistico. Ma da ieri l'Unione europea si è dotata di uno strumento importante per combattere la speculazione finanziaria. È entrato in vigore, infatti, un regolamento che proibisce in tutti i 27 paesi Ue la pratica delle vendite allo scoperto (short selling) e l'uso di quei pericolosissimi derivati che sono i Cds (Credit Default Swaps), in pratica forme assicurative che coprono i rischi degli investimenti e che hanno potentemente contribuito a incentivare le manovre ostili contro i paesi a debito forte. Il nuovo regolamento, insomma, introduce elementi di moralizzazione, di regolamentazione e di controllo di alcuni degli aspetti più speculativi presenti nei mercati finanziari e, dopo l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf), segnala finalmente l'apertura di un nuovo corso della politica dell'Unione, in precedenza molto, molto timida se non subalterna agli interessi delle grandi banche d'affari e degli hedge funds.

Di tanta timidezza sono testimonianza proprio le vicende delle short sellings. Di che si tratta? Detto in soldoni, della possibilità offerta agli investitori di trattare vendite di titoli dei quali non sono ancora materialmente in possesso, guadagnando sul differenziale tra il guadagno realizzato con la cessione e il prezzo più basso pagato per l'effettiva acquisizione dei titoli. Un meccanismo così clamorosamente speculativo che fin dall'inizio della crisi del debito gli esperti indicavano ai governi e alla Ue la necessità di impedirlo. Alle indicazioni della Commissione in tal senso, però, risposero solo quattro paesi (Italia, Belgio, Francia e Spagna) e proprio il nostro, poi uscì dal clan perché l'organismo di controllo nazionale, la Consob, pensò bene di revocare la proibizione in febbraio, per poi reintrodurla, brevemente, nel fuoco della pericolosa offensiva speculativa di fine estate. Da allora c'è stata una sorta di atalena, con il divieto che veniva ristabilito o revocato, sotto la pressione dei grandi operatori finanziari, a seconda della gravità degli attacchi speculativi.

L'entrata in vigore del nuovo regolamento dovrebbe introdurre ora un elemento d'ordine. I paesi in cui le resistenze alla regolamentazione dei mercati sono più forti dovranno ingoiare almeno questo rospo. Anche l'Italia del governo Monti, che finora non pare abbia brillato per coerenza.

P.S.

COMUNE DI MONTESARCHIO (BN)
Estratto avviso di gara
CUP C79E12000490004 CIG 461965758D
È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'Affidamento della gestione in "Global Service" dei servizi di manutenzione del patrimonio immobiliare. L'importo a base di gara per l'intera durata contrattuale € 1.620.000,00 oltre IVA di cui € 32.400,00 per oneri di sicurezza. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 5.12.12 ore 13. Apertura offerte: 12.12.12 ore 10. Documentazione su www.comune.montesarchio.bn.it
Il Responsabile Unico del Procedimento
Geom. Filippo Vele

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290
dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Romney: con Obama finiremo come l'Italia

- Il repubblicano all'attacco dopo Sandy
- Il presidente torna nella gara elettorale e punta sullo spot con Colin Powell, mentre i sondaggi indicano parità assoluta
- Il sindaco Bloomberg appoggia Barack

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

L'abbraccio con il governatore Chris Christie, il repubblicano che prima di Sandy lo aveva attaccato con una determinazione tanto ingombrante da mettere in ombra lo stesso Romney, non è ancora sbiadito sulle pagine dei giornali. Un colpo basso per il candidato repubblicano, che durante l'uragano ha stemperato i toni più ruvidi della sua campagna elettorale, evitando di trovarsi da solo ad attaccare il presidente in carica, quando 8 americani su 10 sono convinti che - almeno di fronte all'emergenza - Obama abbia fatto del suo meglio. La tregua meteorologica adesso è finita, a pochi giorni dal voto e con una corsa mai tanto stretta - 49 a 49, nel sondaggio dei sondaggi, media degli ultimi test - non è il momento di scambi di cortesie, quelle che non pochi repubblicani rimproverano a Christie. Mitt Romney prova a cancellare la narrativa di Sandy di un Obama saldamente alla guida e l'attacca una volta di più sulla gestione dell'economia. «Se siete un imprenditore e state pensando di avviare un'attività dovete chiedervi: l'America è sulla strada della Grecia? Siamo sulla strada di una crisi economica come quelle che stiamo vedendo in Europa, in Italia e Spagna? - ha detto Romney in un comizio in Virginia -. Se continuiamo a spendere 1.000 miliardi

di dollari in più di quanto entra, l'America di fatto si troverà su questa strada». Nel mirino dell'ex governatore è il «big government» democratico, agli antipodi dall'idea repubblicana dove l'esecutivo federale tendenzialmente sparisce, insieme al debito che si porta dietro. Ma per quanta cautela abbia usato, Romney non ha potuto evitare in queste ore le domande dei giornalisti che gli chiede-

vano conto del suo dichiarato disimpegno nei confronti della protezione civile, la Fema - esempio coerente di governo esteso - lasciando il suo addetto stampa a rifugiarsi dietro ai no comment e a fiumi di spot in tv. Con il conto alla rovescia e Romney che promette ai suoi non più di «altri cinque giorni di Obama», la campagna repubblicana approfittando dell'assenza

del presidente impegnato sul fronte di Sandy, ha esteso la sua offensiva in Minnesota, Michigan e Pennsylvania: Stati tendenzialmente «blu», che votano democratico dall'88 ma che lo staff repubblicano conta di poter tirare dalla propria parte. Per qualche analista è il segno che il repubblicano sente il vento dalla sua, per i democratici l'esatto contrario. Per il presidente che ha dovuto

interrompere per quattro giorni la campagna elettorale, un carico di lavoro in più.

BIPARTISAN

Lasciata la giacca a vento blu dell'emergenza, Obama rientra in pista e ottiene l'endorsement del sindaco di New York Bloomberg e dell'anglosassone *The Economist*, mentre schiera l'artiglieria. Il sostegno di Colin Powell, ex segretario di Stato di George Bush, passa in tv in formato spot. «Voterò Barack Obama: quando si è insediato stavamo vivendo una delle peggiori recessioni degli ultimi tempi - spiega Powell nel messaggio -. Negli anni successivi è tornata la stabilità nel mondo finanziario, il presidente ha salvato l'industria automobilistica, le decisioni sulla protezione del Paese dalla minaccia del terrorismo sono state molto valide. Credo che dobbiamo continuare il percorso intrapreso». Lo spot andrà in onda in dieci stati: Colorado, Florida, Ohio, Iowa, New Hampshire, Nevada, North Carolina, Virginia, Minnesota e Wisconsin. Una «fortissima manifestazione di atteggiamento bipartisan», così la campagna democratica ha definito il sostegno di Powell ad Obama, calcando l'accento sullo spirito di collaborazione: lo stesso che il presidente ha citato tra le macerie di Sandy, lo stesso che gli opinion poll registrano tra le vittime di questa campagna elettorale e, in definitiva, anche dell'attuale amministrazione, schiacciata dai no dei repubblicani al Congresso. Uno spirito che - almeno a parole - la maggioranza degli americani dice di apprezzare. Come la stretta di mano e i complimenti reciproci tra Obama e Christie.

Nel conto alla rovescia verso il voto, l'attenzione si sposta oggi sui nuovi dati sull'occupazione. L'effetto Sandy aveva fatto ipotizzare che le nuove statistiche avrebbero potuto subire un rinvio, data la chiusura forzata degli uffici. E invece i dati arriveranno e potrebbero fare la differenza. A settembre era stato registrato un aumento - sia pure minimo - dei posti di lavoro. Quello che conta è la tendenza: se il lavoro cresce, anche il posto di Obama è più sicuro.



Si allunga la lista delle vittime dell'uragano negli Stati Uniti: 81 i morti

Si aggrava il bilancio delle vittime di Sandy, sarebbero 37 solo a New York. Molti ancora i disagi, la corrente elettrica sarà completamente ripristinata solo per l'11 novembre prossimo - e potrebbero esserci complicazioni per lo svolgimento delle elezioni. Confermata, non senza qualche polemica, la maratona di domenica prossima. Il sindaco Bloomberg ha ricordato che «è un grande evento» che fa bene all'economia.

«Siria, l'estremismo cresce sull'inerzia del mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Ormai ho perso il conto delle volte in cui abbiamo fatto appello alla comunità internazionale perché agisse per porre fine alla guerra che un regime dispotico e sanguinario ha dichiarato contro il popolo siriano. Ogni appello ad agire per fermare questa mattanza è caduto nel vuoto, scontrandosi alle Nazioni Unite con i veti dei potenti alleati di Bashar al-Assad: Russia e Cina. Quei veti equivalgono ad una licenza di uccidere concessa al dittatore. È questa assenza di iniziativa della comunità internazionale che alimenta la crescita dell'estremismo in Siria». A sostenerlo è Abdulbaset Sieda, 56 anni, curdo, presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma dell'opposizione al regime baathista.

Nei giorni scorsi, il segretario di Stato Usa, Hillary Clinton ha chiesto all'opposizione siriana di «resistere agli estremisti» islamici che sembrano assumere un ruolo crescente nel fronte anti-regime.

«Noi non stiamo solo «resistendo» agli «estremisti», stiamo facendo molto di più...».

Cosa state facendo?

«Estendere il fronte anti-Assad coinvolgendo ampi settori della società siriana e unendo forze di diverso orienta-

...

Il leader degli insorti: i veti di Russia e Cina concedono al regime licenza di uccidere

L'INTERVISTA

Abdulbaset Sieda

Curdo, 56 anni, è presidente del Consiglio nazionale siriano, principale piattaforma dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad

mento politico e religioso. Se l'estremismo cresce le responsabilità vanno ricercate in altre direzioni».

Quali?

«Nell'inerzia che ha caratterizzato, in questi 19 mesi di rivolta popolare, la comunità internazionale. Noi non abbiamo mai chiesto un intervento militare esterno come è accaduto in Libia. Ciò che abbiamo chiesto è di permettere a quanti si sono ribellati al dittatore di avere la possibilità di liberarsi da un regime dispotico e sanguinario. Abbiamo chiesto l'isolamento del regime, l'apertura di corridoi umanitari protetti da una forza internazionale. Mentre migliaia di siriani morivano o venivano cacciati a forza dalle loro case, all'Onu il veto di Russia e Cina ha impedito l'approvazione di risoluzioni di condanna di Bashar al-Assad. Una vergogna senza fine. La comunità internazionale deve criticare se stessa, e chiedersi: che cosa ha dato al popolo siriano? Come ha aiutato i siriani a fermare il folle sterminio da parte del regime? La risposta



è desolante».

L'ennesima tregua è fallita. In Siria si continua a combattere e a morire. È una situazione senza via d'uscita? C'è chi vi esorta ad una «riconciliazione» con Bashar al-Assad: è una strada percorribile?

«No, non lo è. Non ci può essere riconciliazione con un despota che ha dichiarato guerra al suo popolo, macchiandosi dei crimini più efferati. Siamo pronti ad aprire un tavolo di riconciliazione nazionale, ad una unica condizione».

Quale?

«L'uscita di scena di Bashar al-Assad. Con lui al potere, il dialogo non ha senso. Una vera riconciliazione a cui lavorare, per la quale siamo impegnati, è quella tra settori della società civile divisi dal regime. Non cerchiamo vendetta, pretendiamo giustizia».

La Russia ripete che la sorte di Assad deve essere decisa dal popolo e che è proprio insistere sulla sua uscita di scena che alimenta la violenza.

«Di quale popolo parlano? Quello a cui

Assad ha dichiarato guerra? In libere elezioni, il regime sarebbe spazzato via. Assad lo sa bene, per questo pratica un terrorismo di Stato che produce centinaia di morti al giorno. Come si può parlare di pace e continuare, come fa la Russia, a difendere un uomo pronto a tutto pur di mantenersi al potere?».

C'è chi sostiene che l'incertezza internazionale su Assad sia anche dovuta alle divisioni interne all'opposizione siriana. Le stesse affermazioni del segretario di Stato Usa danno corpo al timore che ad assumere la guida della rivolta siano i jihadisti.

«Non stiamo combattendo un regime dispotico per veder poi instaurato un «regime della sharia». Quella ad Assad è una opposizione inclusiva. Sappiamo distinguere tra il clan Assad e quanti hanno servito lo Stato. Un discorso proiettato nel futuro. La nuova Siria sarà un Paese civile, democratico, pluralista e lo Stato sarà neutrale per quanto riguarda l'appartenenza religiosa e le etnie».

L'uscita di scena di Assad è un problema politico o militare?

«Quello tra politico e militare è un confine labile, praticamente inesistente se chi hai di fronte conosce solo il linguaggio della forza. Lo ripeto: noi non chiediamo un intervento militare internazionale ma un sostegno che riduca il gap di mezzi tra gli insorti e le forze fedeli al regime. L'inerzia internazionale può portare ad una situazione catastrofica con più estremismo e un effetto domino destabilizzante per i Paesi confinanti, a cominciare dall'«anello» più debole: il Libano».

PAKISTAN

Quindicenne uccisa con l'acido dai genitori «Delitto d'onore»

Picchiata brutalmente dai genitori, sfigurata con l'acido e poi lasciata morire tra atroci sofferenze. È la scioccante storia di una pachistana quindicenne della regione himalayana del Kashmir punita perché aveva una storia d'amore con un ragazzo del suo villaggio e disobbedendo alla sua famiglia aveva continuato a vederlo. I dettagli della tragica fine di Anosha, questo il nome della ragazzina pachistana, sono stati rivelati dalla polizia locale del distretto di Ratta, a circa 150 chilometri da Muzaffarabad, capoluogo della regione himalayana contesa con l'India. «In diverse occasioni la giovane era stata sorpresa dai genitori in compagnia di un corteggiatore - racconta un'agente di nome Ali Sha- . Assolutamente contrari alla relazione, le avevano intimato di interrompere l'amicizia». Anosha però non ha obbedito e ha continuato a vedere il suo innamorato di nascosto. La punizione è stata la morte. Atroce. Una vicenda purtroppo molto frequente in Pakistan, dove i cosiddetti «delitti di onore» sono ancora una pratica comune e dove le donne che si ribellano sono vittime di orribili violenze da parte del loro clan familiare.

ECOMONDO 2012

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Rifiuti speciali? Ci pensa Coopservice. Naturalmente!

La linea di servizi ecologici per la sanità alla fiera internazionale di Rimini dedicata allo sviluppo sostenibile



UN SERVIZIO SEMPRE PIÙ GLOBALE

“In questi anni, ancor prima che venisse resa obbligatoria, - afferma **Cristian Maset**, responsabile della linea ecologia/logistica di Coopservice - abbiamo puntato molto sulla tracciabilità dei rifiuti ritenendola essenziale per l'adozione di tutte le misure di sicurezza volte a prevenire i rischi, come per esempio quelli connessi al trattamento dei rifiuti sanitari infettivi. Ma la tracciabilità è decisiva anche per evitare sprechi, perché per ridurre la quantità dei rifiuti prodotti occorre ovviamente sapere anzitutto dove e come essi si producono, ciò vale per i reparti ospedalieri non meno che per le strutture produttive.

Coopservice è stata la prima impresa del settore ad effettuare il controllo satellitare dei trasporti di rifiuti sanitari e dell'attività di micro-raccolta. Ciò significa che ogni mezzo viene seguito attraverso il GPS a partire dalle operazioni di carico, lungo tutto il tragitto, sino allo scarico. L'obiettivo finale è quello di fornire un servizio il più possibile globale, arricchendo la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti con una serie di servizi cosiddetti periferici in grado di fidelizzare il cliente, come appunto il controllo satelli-



tare, la consulenza o il reporting.” La presenza di Coopservice nella green economy non si esaurisce, tuttavia, con la gestione dei rifiuti speciali. In sintonia con l'evoluzione della domanda, la cooperativa ha infatti accresciuto le proprie competenze in materia di risparmio energetico e tutela dell'ambiente, dando vita ad una linea di servizi di facility management per la committenza pubblica e privata.

È certamente l'appuntamento più importante per le imprese che si occupano di ecologia. Parliamo di Ecomondo, la fiera dedicata al recupero di materia ed energia e allo sviluppo sostenibile, in programma a Rimini dal 7 al 10 novembre prossimi. Un appuntamento che da quindici anni fa il punto sulle innovazioni tecnologiche e di processo improntate all'eco-efficienza. Coopservice, anche quest'anno, sarà presente a Ecomondo con **Coopservice Naturalmente**, la linea di servizi ecologici messa a punto a partire dalla pluriennale esperienza maturata nello smaltimento dei rifiuti ospedalieri. Un ampio ventaglio di servizi certificati - ISO 9001 (qualità), ISO 14001 (ambientale), OHSAS 18001 (salute e sicurezza sul lavoro), SA 8000 (responsabilità sociale) - che spaziano dalla raccolta al trasporto e smaltimento autorizzato dei rifiuti speciali (pericolosi e non), dalla fornitura di consulenze normative e tecniche alla gestione dei rifiuti nel pieno rispetto degli adempimenti previsti dalle normative in vigore.

UNA FARFALLA PER AMICO

Veicolati da un logo accattivante, costituito da una farfalla stilizzata dalle ali gialle e fucsia, i servizi ecologici di **Coopservice Naturalmente** sono rivolti a ospedali e case di riposo, studi medici e odontoiatrici, industrie e imprese

Coopservice Naturalmente è la linea di servizi ecologici per ospedali, studi medici, enti pubblici. Servizi pensati per sollevare il cliente da ogni pratica burocratica e incombenza

artigiane, banche e uffici, enti pubblici. Sono affidati a personale specializzato e sono progettati per sollevare il cliente da ogni incombenza, in modo da rendere agevole il suo lavoro e ottimizzare il rapporto tra la sua attività e l'ambiente.

Dall'analisi preliminare della tipologia e della fonte di produzione al reperimento di smaltitori finali qualificati e affidabili, dalla raccolta vera e propria all'avvio alla rete di smaltimento: ogni fase del ciclo dei rifiuti speciali è seguita minuziosamente da uno staff di tecnici esperti che individuano le soluzioni più idonee alle esigenze del cliente e alle specificità dei rifiuti da trattare, affidandosi a una sperimentata metodologia di lavoro. Che si avvale del supporto di un programma informatico dedicato, messo a punto da Coopservice per effettuare la tracciabilità dei rifiuti sanitari. Un programma originale, elaborato internamente, che dallo

scorso gennaio ha lasciato il passo a Win Waste, un software di ultimissima generazione, in grado di informatizzare ogni tipo di operazione, dalla gestione dei rifiuti in senso stretto (formulari di identificazione, registri di carico e scarico, pianificazione dei giri di raccolta, calendario dei ritiri, MUD, comunicazioni agli enti, collegamento ai sistemi di pesatura ecc.), alla gestione contabile e del magazzino.



IL RESPONSABILE. NELLA FOTO IN ALTO CRISTIAN MASET, RESPONSABILE DELLA DIVISIONE ECOLOGIA/LOGISTICA DI COOPSERVICE.

IN SERVIZIO. RACCOLTA E SMALTIMENTO DI RIFIUTI SPECIALI. GLI SPECIALISTI DI COOPSERVICE IN SERVIZIO. **AMBIENTE.** AL CENTRO DELLA PAGINA UNO DEI MEZZI DI COOPSERVICE, NATURALMENTE. LA LINEA DI PRODOTTI ECOLOGICI PER IL TRATTAMENTO E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI.

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Una macabra scoperta dopo la notte di Halloween. E forse, come dice qualcuno, un giallo che al momento pare ancora immerso tra le umide nebbie del lago di Bracciano. Di certo, per ora, ci sono il cadavere di una ragazzina di 16 anni e cinque croci di legno piantate a poca distanza. Si chiamava Federica ed il suo corpo senza vita è stato rinvenuto ieri mattina sulla riva di Vigna di Valle. Un passante che si trovava sul Lungomare delle Muse ha dato l'allarme, mentre i genitori avevano denunciato la scomparsa della figlia fin dalla mattina, non avendola vista rientrare dopo l'uscita la sera prima. Sul corpo di Federica sarebbe stata trovata della sabbia e non ci sarebbero tracce evidenti di traumi o ferite. Questo però non ha aiutato più di tanto i carabinieri della Compagnia di Bracciano che hanno fatto il sopralluogo e avviato le indagini. Troppe le domande senza risposta, per questo si attende l'esito dell'autopsia: il cadavere è stato portato all'istituto di medicina legale della Sapienza.



Il luogo dove è stata ritrovata senza vita Federica, sul lungolago di Anguillara a Vigna di Valle FOTO ANSA

PUNTI OSCURI

Strettamente collegato alla causa della morte, un incidente, un malore o chissà che altro (gli inquirenti non escludono nemmeno l'omicidio), c'è anche da ricostruire cosa sia successo l'altra sera dopo che - come raccontano i genitori - la ragazzina è uscita da casa, ad Anguillara Sabazia, in compagnia di alcuni amici e col fidanzato, maggiorenne. Qualcuno avanza anche l'ipotesi di una caduta da un vicino crepaccio, ferendosi al braccio, per poi scivolare in qualche modo nelle acque del lago. Resta il fatto che nel punto dove è stato trovato il cadavere, poi ricomposto e coperto con un lenzuolo finché la procura di Civitavecchia non ha dato l'autorizzazione a rimuoverlo, la riva non pare così stretta e angusta: si può davvero immaginare un incidente o forse Federica vi è stata portata da qualcuno? «Per il momento non è stata stabilita la causa della morte. Si può solo dire che sul corpo non sono state trovate tracce evidenti di violenza» ha spiegato il maresciallo Raffaele Gigante, comandante della stazione dei carabinieri di Anguillara. Secondo i primi accertamenti, il decesso risalirebbe alle prime ore del mattino, tra le 4 e le 5, ma l'esame autopsico potrà fare chiarezza anche su questo. Altrettanto importanti gli accertamenti tossicologici. Il ragazzo di Federica, residente a Formello, è stato interrogato a lungo dagli inquirenti, insieme agli amici con cui presumibilmente ha passato la sera...

Non lontano dal luogo del ritrovamento cinque croci piantate a terra. Interrogato il ragazzo

Sedicenne morta al lago È giallo ad Anguillara

● Federica trovata senza vita sulla riva di Bracciano: era uscita con alcuni amici e con il fidanzato per Halloween ● Sul corpo non ci sarebbero violenze

ta, per ricostruire nei dettagli il buco nero in cui è stata risucchiata la vita della ragazzina che in paese tutti conoscevano, così come la famiglia. Se Federica, come pare, era in loro compagnia, non

possono non sapere cosa sia successo nella notte tra mercoledì e giovedì, mentre decine di giovani della loro età erano fuori per festeggiare la notte delle streghe. Secondo il padre e la madre, Federica

aiutava papà nell'attività da ambulante al mercato (la signora invece è impegnata in una cooperativa sociale), la ragazzina avrebbe dovuto raggiungere il litorale di Villa Valle dove nella bella stagione è pieno di locali e ristoranti. Non è ancora chiaro quale fosse la destinazione della compagnia di ragazzi, dove siano stati e cosa abbiano fatto. Nel terreno all'esterno di uno dei locali della zona, il Cuba Libre, un centinaio di metri dal punto in cui è stato ritrovato il cadavere, sono state rinvenute cinque croci di legno. Il locale è chiuso, ma il particolare potrebbe far pensare che l'altra notte qualcuno sia stato lì, forse proprio per Halloween. Eppure una donna che vive a ridosso del Cuba Libre dice di non aver sentito nulla. «Ieri sera e per tutta la nottata ha piovuto a dirotto e io mi sono chiusa in casa con le finestre sbarrate. A parte il fragore della pioggia non ho sentito alcun rumore che potesse far pensare che lì fosse in corso una festa» ha raccontato la signora. Ma chi può dire se chi era al Cuba Libre l'altra notte, come pare, ci sia andato davvero e solo per un festoso raduno tra amici?

ROMA

Alcol, droga e poi 25 coltellate all'amico

È stato ferito con venticinque coltellate il ragazzo americano aggredito nella notte da un amico in un appartamento romano del rione Monti, dove l'accoltellato viveva con la sorella. Nato in America, ma italiano, il ventenne aggressore è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Il delitto secondo chi indaga sarebbe maturato per futili motivi dopo una serata passata in giro per locali a consumare alcol e droga e «festeggiare» così la notte di Halloween. L'accoltellato, 19enne anche lui italo-americano, è attualmente

ricoverato in rianimazione con prognosi riservata. L'altro ferito, il fidanzato della sorella dell'accoltellato, è invece un romano: con tagli lievi, medicato, è stato giudicato guaribile dai medici in dieci giorni. La serata del gruppo era iniziata in un locale sulla Laurentina, l'Atlantic. Una festa con molto alcol e droga: cocaina, hashish, ecstasy. Dopo essere stati in altri locali per brevi passaggi, attorno alle 3.30 i ragazzi, si sono spostati appunto in via del Cardello, nel rione Monti, dove la festa sarebbe continuata.

Notte di paura vicino Firenze crolla una balaustra: undici feriti

Tanta paura nella notte di Halloween per il crollo di una balaustra in pietra di un castello sulle colline fiorentine. È accaduto a Castel di Poggio a Vincigliata nel Comune di Fiesole. Undici giovani sono rimasti feriti. Impressionanti le testimonianze di chi ha vissuto questa terribile esperienza. Quando hanno visto tutti quei ragazzi per terra qualcuno ha pensato che si trattasse di una rissa. Urla e pianti, una bolgia. «Eravamo in una sala vicina quando abbiamo visto che c'era gente che piangeva. Poi la musica si è fermata», racconta Virginia che con l'amica era arrivata al Castello raccogliendo il passaparola e l'invito sulla pagina Facebook dell'evento «Baci-mi Halloween Night» adesso piena di post di improprio. «Sì, con noi c'era gente che piangeva e correva verso le altre scale, credo di sicurezza», racconta una ragazza. La scala maledetta, quella che conduceva nella «sala più affollata di tutte, dove si faceva fatica anche a respirare», l'hanno vista, dice Sara, «ma non abbiamo neanche notato che la balaustra non c'era più. Prima era piena di gente che si affacciava come ad un balcone, che sporgeva giù, e forse il loro peso l'ha fatta crollare». Dieci euro per entrare, altri otto per avere il «timbro» sulla mano: il lasciapassare per bere, una volta controllati i documenti che attestavano l'età giusta per gli alcolici. «Ma nessuno sembrava ubriaco». «In tanti piangevano. Era pieno di ambulanze e pompieri». È stato disposto il sequestro preventivo del salone del Castello. La serata era organizzata da una società privata ed era con ingresso a pagamento. Accertamenti sono in corso da parte di carabinieri e vigili del fuoco sia sulle autorizzazioni sia sull'immobile. Allertati dai ragazzi che partecipavano alla festa, sul posto sono subito intervenute anche le volanti della polizia. Alla festa stavano partecipando circa 1600 persone, fra i 16 e i 20 anni. I feriti non sono gravi: la gran parte di loro ha riportato lievi contusioni. Fra quelli trasportati in ospedale, tre erano in codice rosso per trauma cranico. Uno di loro è stato sottoposto a un piccolo intervento neurochirurgico: la prognosi è riservata, ma il decorso non preoccupa i sanitari. **O.SAB.**

Madrid, festa folle: tre ragazze uccise

● In discoteca per la notte delle streghe, calpestate e schiacciate nella ressa dopo un principio di incendio

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Tre giovani sono morti a Madrid nel corso di una festa di massa in occasione di Halloween. Secondo le prime ricostruzioni, tre ragazze, dai 18 ai 25 anni, sono morte calpestate durante una calca, mentre altre due persone risultano ferite gravemente. Il party si teneva in uno stadio di Madrid, l'Arena Casa de Campo, convertito in una enorme sala da ballo in cui hanno preso posto circa 40mila persone. «Le tre vittime sono morte calpestate e altre due sono rimaste ferite, a quanto pare in modo serio», spiegava ieri un portavoce della polizia. Una tragedia che ricorda da vicino quella capitata alla Love Parade di Duisburg nel luglio del 2010 quando diciannove

persone morirono schiacciate dalla folla.

Stando alle prime informazioni a scatenare il panico fra la folla sarebbe stato un principio di incendio scoppiato a causa di un bengala esploso all'interno della struttura. A quel punto, hanno raccontato alcuni testimoni, la folla avrebbe iniziato a premere verso l'unica uscita aperta accalcandosi lungo lo stretto corridoio dove le tre ragazze hanno perso la vita. «Le altre - ha riferito un altro testimone - erano chiuse». Questo è uno degli aspetti sui quali si concentrano le indagini della sezione omicidi della polizia nazionale. Quando il razzo è piombato nel gruppo del quale facevano parte le tre ragazze morte, solo gli altri giovani che ballavano in quella zona hanno cercato una via di fu-

ga, colti dal panico per il botto e la visione delle ragazze a terra. «C'era gente che piangeva, chi urlava che non poteva respirare e altri a terra. Il personale di sicurezza cercava di tirar via dalla folla le ragazze rimaste a terra prive di sensi, una scena terribile», ha raccontato Sandra che lavorava al servizio d'emergenza dell'Arena. «Ho visto una delle ragazze sollevata da terra e portata a spalla dietro uno dei balconi, stavano cercando di rianimarla. Soltanto dopo ho saputo che era morta e che le vittime erano tre», ha aggiunto Aitor, uno dei ragazzi scampati alla tragedia. Tutti gli altri se ne sono accorti solamente con il passare dei minuti, quando la polizia ha cominciato l'evacuazione dell'area, svoltasi in ordine. L'intervento del personale del Servizio di emergenza è stato pressoché immediato, ma due delle ragazze sono morte quasi subito sul posto mentre la terza è deceduta poco dopo l'arrivo all'ospedale. Restano invece gravissime le condizioni delle due ragazze con ferite più serie, e nel pomeriggio di ieri (prima della smentita ufficiale) si era anche diffusa la voce della morte di una delle due.

Ma Halloween si è macchiato di sangue anche negli Stati Uniti: 4 ragazzi sono rimasti feriti in una sparatoria alla Southern California University. Due le persone arrestate dalla polizia.



Il Papa si interrompe: «I miei occhi vedono poco»

«Scusate, i miei occhi non funzionano bene». Aggiustandosi gli occhiali, Benedetto XVI ha detto queste parole in un breve momento di esitazione durante la lettura del suo discorso introduttivo alla preghiera dell'Angelus di ieri in piazza San Pietro.



Il lungomare di Ostia sferzato dalla mareggiata nel giorno d'Ognissanti FOTO ANSA

Gaeta e Milazzo, due morti per il maltempo

● Il peggio è passato, molti danni per pioggia e mare mosso. Venezia sotto un metro d'acqua da sei giorni

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Il peggio è passato, ma passando si è preso due vite, al sud, fra Formia e Milazzo. Il maltempo tornerà domenica, ma intanto si contano i morti e i danni di quest'ultime 36 ore di piogge. In ordine cronologico, il primo episodio luttuoso è della tarda serata di mercoledì. Concetta Gigliano, 82enne, è rimasta vittima dell'esonazione del Fossato Pontone, in località Calzatora a Formia. L'acqua in pochi minuti ha cominciato a invadere le strade della piccola frazione in provincia di Latina. È cominciato il fuggi-fuggi degli abitanti,

molti hanno cercato rifugio sui tetti delle case o scappando nei punti più alti. Concetta, invece, con difficoltà a deambulare, quando l'ondata di piena è entrata in casa non ha avuto speranza. Ha cercato di ripararsi in macchina, insieme al marito. La vettura era parcheggiata davanti alla casa in via Canzonatorra, al civico 25. Proprio quando i due stavano entrando in macchina, è arrivata l'ondata peggiore: l'acqua era già alta quasi un metro. L'uomo è riuscito ad aggrapparsi alla vettura (e adesso è ricoverato per ipotermia), le moglie è stata travolta. Il suo corpo è stato ritrovato e recuperato nel vigneto vicino alla casa. «Tutta la città di Gaeta è isolata dal

punto di vista idrico, sono saltate le pompe. Adesso stiamo allestendo un presidio al Palazzetto dello sport per distribuire l'acqua ai cittadini», ha raccontato il sindaco Cosmo Mitrano.

La seconda vittima è un polacco di 33 anni, annegato ieri pomeriggio nel mare di Milazzo, in provincia di Messina. Altre due persone che erano con lui sono state salvate dalla Guardia costiera. Fatale il mare molto agitato che l'uomo avrebbe affrontato per scattare delle foto con una macchina subacquea, finendo per essere trascinato dai cavalloni. Due amici connazionali si sarebbero buttati a mare per salvarlo, ma la corrente li ha allontanati dalla costa. Loro sono stati salvati l'altezza e la violenza delle onde non ha permesso ai soccorritori di arrivare al loro compagno, recuperato - ormai cadavere - solo alcune ore dopo.

Il mare mosso ha impedito molti collegamenti marittimi, specie verso le isole minori del Tirreno. Sull'altro versante, c'è da segnalare i disastri per il traghetto Ancona-Spalato, giunto in Croazia con molto ritardo e soprattutto con tutto il carico di auto, moto, camion nella stiva completamente distrutti dai violenti sbalottamenti.

A Venezia l'acqua alta è di casa, ma era da molti anni che "masegni" non restavano bagnati per sei giorni di fila. Ieri l'apice: l'acqua è arrivata a un metro e 43 centimetri (e un metro e 64 a Chioggia, con il centro storico sommerso e un lungo black out elettrico).

convocazione di un tavolo di trattativa alla presenza di un rappresentante del ministero dello Sviluppo, per provare a trovare un punto di accordo.

Il piano messo in campo dall'ospedale di proprietà di Giuseppe Rotelli (gruppo San Donato) prevede un risparmio di circa 10 milioni di euro attraverso i 244 licenziamenti previsti. Il polo sanitario prova anche a giustificare la sua iniziativa spiegando che i milioni di risparmio inizialmente previsti erano 20, a fronte di 450 licenziamenti. Medici e dirigenti non saranno messi in discussione, mentre la riduzione dell'organico riguarderà tutte le unità operative dell'ospedale (amministrativi, tecnici, infermieri, assistenza ai pazienti ecc) di almeno un 10%.

Secondo indiscrezioni, l'amministratore delegato Nicola Bedin vorrebbe portare a casa anche altri due risultati. Si tratta del passaggio al contratto di sanità privata Aiop (oggi è applicato quello pubblico) e l'eliminazione dell'accordo sui premi di produzione siglato dalla gestione Don Verzè - Cal. In particolare, con quest'ultima mossa, l'ospedale ridurrebbe i costi di altri 8,5 milioni di euro. Tirando le somme, la nuova gestione potrebbe risparmiare circa 18,5 milioni, una cifra simile a quella preventivata col taglio di 450 dipendenti, ovvero di 20 milioni di euro.

Presidio a oltranza al San Raffaele in difesa del lavoro

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un presidio permanente per dire non ai licenziamenti. I sindacati dell'ospedale San Raffaele da ieri hanno preso questa decisione per rispondere alla procedura con cui l'azienda ha chiesto il licenziamento collettivo di 244 lavoratori.

Il presidio andrà avanti ad oltranza, anche di notte, come deciso nella mattinata di ieri dopo un'incontro tra i vari sindacati presenti al San Raffaele. Margherita Napoletano, delegata dell'Rsu, ha spiegato che «questa è la forma di lotta che accompagnerà la trattativa per il ritiro della procedura di licenziamento collettivo chiesta dall'azienda. Lunedì si terrà l'assemblea del personale, dove verrà spiega-

ta la situazione e dove verranno prese nuove decisioni in merito a quello che bisognerà fare».

LOTTA

La Napoletano ha spiegato che l'obiettivo della protesta del sindacato non è però soltanto quello di far ritirare la procedura di licenziamento, ma anche di salvaguardare l'eccellenza del San Raffaele: «Quello dell'azienda è un attacco frontale e l'assemblea di lunedì valuterà tutte le forme di lotta necessarie per fermare questo piano, tra cui lo sciopero (come già accaduto nelle scorse settimane ndr)».

La procedura di licenziamento messa in atto dai vertici del San Raffaele concede adesso alle parti sociali una settimana di tempo per rispondere all'azienda. Quindi si procederà con la

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Politica agricola In Europa la riforma va al rallentatore

● Scontro nella Ue fra Parlamento, Consiglio e Commissione ● Regioni rischiano i fondi

Pac si Pac no. In questi giorni l'approvazione della riforma della politica agricola comune, la più importante politica dell'Unione europea, sembra allontanarsi dall'iniziale obiettivo di concludersi entro il 2013. A confermare i dubbi anche le parole del presidente della commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, Paolo De Castro, che dice: il ritardo della Pac è un'ipotesi da prendere in considerazione visto come stanno andando le cose. Ma come stanno le cose e quali sono le motivazioni del possibile rinvio?

La dilatazione dei tempi sembra essere dovuta a diversi fattori, in primis quelli economici, ma non solo. Una prima incertezza riguarda infatti le risorse da attribuire alla nuova Pac, non ancora decise perché a non essere ancora stato definito è l'intero bilancio della Ue e quindi le prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020. La questione è ancora in fase di negoziazione in seno al Consiglio e le polemiche e le discussioni non mancano. Da ultimo, la recentissima proposta della presidenza cipriota della Ue di effettuare tagli al bilancio comunitario per 50 miliardi di euro, e quindi una diminuzione totale delle spese, che per la Pac corrispondono ad una diminuzione di risorse di 8,8 miliardi di euro in sette anni. Una proposta che ha subito scatenato la reazione delle altre istituzioni europee. La Commissione europea, che è contraria a rivedere al ribasso il livello totale di spesa da essa proposto, ha espresso la sua contrarietà. Siamo contro la proposta cipriota che contrasta nettamente con quella presentata dal Parlamento europeo, sostiene Paolo De Castro, unendosi a quanto già dichiarato dagli eurodeputati della commissione bilancio del Parlamento europeo, relatori per le prospettive finanziarie. A questo punto i negoziati entrano nel vivo, cercando di giungere ad un accordo in occasione del Consiglio europeo straordinario dei capi di Stato e di governo convocato per i prossimi 22 e 23 novembre. Se così fosse, e tale è l'auspicio, allora potrà prendere avvio la discussione operativa per giungere nel corso della prima metà del 2013 ad adottare le prospettive finanziarie. Ma considerando che queste poi dovranno tradursi in direttive e regolamenti, la probabilità che la Pac possa essere adottata nei tempi previsti è realisticamente remota.

AL DI LÀ DEL FINANZIAMENTO...

La questione inoltre non è solo finanziaria. L'accordo sul testo della riforma sembra ancora non esserci, e stavolta la disputa non è tra i due colegislatori, Parlamento europeo e Consiglio, ma con la Commissione. Il Parlamento europeo è pronto, la

...

426 milioni di euro assegnati all'Italia devono essere spesi nel 2012 ma i piani ancora non ci sono

commissione agricoltura e sviluppo rurale, voterà la propria controproposta alla Commissione entro la fine dell'anno o al massimo durante la sessione del 23 e 24 gennaio 2013, afferma De Castro, facendo capire che l'assemblea ha espletato la propria funzione legislativa in merito, prendendo atto della proposta della Commissione, proponendo e sottoponendo gli emendamenti, rivedendo la proposta iniziale, giungendo a posizioni concordanti con il Consiglio della Ue. Divergenze dunque sussistono solo con la Commissione, che non intende smuoversi dalle posizioni iniziali. Un atteggiamento piuttosto rigido quello del Commissario Dacian Ciolos che continuando a non voler accogliere le richieste di Parlamento e Consiglio, rischia di generare un vero e proprio impasse, piuttosto che essere la guida del raccordo politico tra i due colegislatori, come invece dovrebbe essere. Anche perché considerando i diversi orientamenti da parte degli Stati membri sulla Pac, non è escluso che questa non possa rappresentare nuovamente il pomo della discordia, come ai tempi di De Gaulle.

L'Italia ha già affermato che continuerà a sostenere l'importanza di una politica agricola comune solida, ma solo a patto di non dover subire ulteriori tagli e quindi continuare a beneficiare meno di quanto contribuisce allo sviluppo di tale politica. Intanto arriva la cattiva notizia della possibile perdita di 426 milioni di euro assegnati all'Italia dalla Ue per realizzare otto programmi di sviluppo rurale che devono essere spesi entro il 2012. Liguria, Sardegna, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Molise, e più in particolare Sicilia, Campania e Puglia ancora non lo hanno fatto.

BIBITE GASSATE

Passa dal 12 al 20% la percentuale minima di succo

Duecento milioni di chili di arance all'anno in più saranno "bevute" dai 23 milioni di italiani che consumano bibite gassate, grazie all'aumento del 20% del contenuto minimo di frutta previsto dalla nuova norma. È quanto afferma la Coldiretti, nel commentare il provvedimento contenuto nel decreto Sanità approvato dal Parlamento che tra l'altro estende l'obbligo di aumento della percentuale di succo dal 12% al 20% nelle bibite. «Occorre rendere al più presto operativa una decisione che concorre a migliorare concretamente la qualità dell'alimentazione - precisa la Coldiretti - e a ridurre le spese sanitarie dovute alle malattie connesse all'obesità in forte aumento». Si inizia a dire basta alle aranciate senza arance che - aggiunge la Coldiretti - «ingannano i consumatori e che stanno facendo sparire il frutteto italiano, con gravi perdite economiche e occupazionali».

COMUNITÀ

Il commento

Di Pietro stregato dal «predellino»



SEGUE DALLA PRIMA

Di Pietro, dopo aver accusato *Report* di una campagna mediatica contro di lui (qualcuno rammenta le lontane accuse del co-fondatore dell'Idv, Elio Veltri?), invece di rispondere nel merito, proclama: «Scioglio l'Italia dei Valori e faccio la Cosa con la Fiom». E ammicca a un altro partito «personale», anzi personalissimo, il M5S di Beppe Grillo che prontamente ricambia candidandolo addirittura al Quirinale. Il comico genovese, peraltro, non riesce già ora a controllare né le parole (il punto G...) né tutti i suoi, man mano che la rappresentanza si ingrossa. Contraddizione inesorabile dei movimenti «personali» e populistici. È sempre il capo a scegliere, mai la democrazia interna a prevalere.

Ecco che le primarie (quelle vere) diventano una delle poche forme di espressione della base elettorale - privata da anni delle preferenze - e quindi di selezione della classe dirigente negli anni dei partiti «liquidi». Chi come me ha cominciato da cronista comunale a metà degli anni 50, poi ha seguito con passione l'avvio delle Regioni, infine è stato giornalista parlamentare, può misurare la decadenza della classe dirigente, l'abbassamento dello spirito di servizio. Nei consigli comunali di allora c'erano ancora quasi tutti gli esponenti dell'antifascismo, i migliori professionisti della città, insegnanti dei licei, qualcuno dell'Università, anche modesti funzionari di partito che però studiavano a fondo le delibere. Non che i dibattiti fossero da Senato ateniese, però l'impegno e la passione erano rimarchevoli.

Lo stesso all'avvio delle Regioni, con Piero Bassetti in Lombardia, Guido Fanti in Emilia-Romagna, Lelio Lagorio in Toscana e così via, e con evidenti tentativi di innovare rispetto allo Stato centrale. Il mensile *Il Giornale della Lombardia* raccolse in poco tempo ventimila firme sotto la proposta d'iniziativa popolare per il Parco del Ticino e la cosa andò in porto a tempi ravvicinati. La «testa» (e il «cuore») prevalevano ancora sulla «pancia». Alla Regione Lombardia formigoniana volevano costruire nei parchi. Tutto rovesciato.

Si sono ricordati i 50 anni della naziona-

lizzazione elettrica, operazione colossale. «Soltanto tredici mesi passarono dalla nostra decisione al primo consiglio dell'Enel», mi rammentò un giorno, con un sorriso orgoglioso, Amintore Fanfani, il presidente «nazionalizzatore». In quei tredici mesi erano stati espropriati autentici potentati.

Allora la politica attraeva ancora i giovani «capaci e meritevoli». Non era facile passare nelle gerarchie di partito e però si passava. Oggi i migliori restano a casa, preferiscono carriere brillanti, magari all'estero. I consigli comunali e regionali contano come il due di picche dopo il rafforzamento degli esecutivi. Alle Camere (e nelle Regioni) non ci sono più candidati/eletti dal popolo bensì cooptati/nominati. Chiamati a convertire decreti legge, a raffica. I meccanismi di selezione della classe dirigente sono disattivati, e allora si ricorre ai tecnici, con risultati a volte mediocri (non faccio nomi).

Il massimo della cooptazione lo si ebbe, certo, durante il fascismo. Ce lo racconta, per la prima volta in modo così documentato, utile e penetrante, Michele Dau nel recentissimo «Mussolini l'anticittadino» edito da Castelvecchi (pag. 335, 25 euro). C'è tutta una prima parte dedicata al ruralesimo

perentorio del dittatore-comunicatore (magari a torso nudo nei poderi della bonifica). Nella seconda, Dau lucidamente descrive lo smantellamento dei Comuni democratici (molti socialisti, a Milano, a Bologna, a Torino, ecc.), la cancellazione di ogni assemblea elettiva e l'istituzione del podestà amministratore unico, nelle grandi città coadiuvato da due vice. Come già i prefetti, i podestà diventano il braccio esecutivo del Partito nazionale fascista. Con risultati disastrosi anche in città-modello quali Milano o Bologna e con scandali continui, malversazioni, ruberie, commissariamenti, e una pioggia di denunce al Duce. I podestà dovevano essere benestanti, cattolici, ammogliati (uno che non lo era, fu costretto ad andarsene), con prole. Il fascismo - che pure fruiva della migliore burocrazia formata in Italia (dal giolittismo) - fece dunque sonoramente fiasco con la cooptazione dei podestà. A Bologna, nel ventennio, si susseguirono undici fra podestà (precari) e commissari. Mai come allora la classe dirigente, tutta «nominata», fu inadeguata. E dove scoppia uno dei tanti scandali milanesi degli anni 30? All'Albergo e Dormitorio Popolare. Sessant'anni dopo al Pio Albergo Trivulzio comincerà Tangentopoli. Corsi e ricorsi.

Maramotti



L'analisi

Taranto, un'occasione che non si può mancare



TARANTO CHIAMA L'ITALIA PERCHÉ L'ITALIA HA BISOGNO DI TARANTO: SI PUÒ COSÌ SINTETIZZARE LA DELICATA FASE SOCIOECONOMICA NEL CAPOLUOGO IONICO, dopo il sequestro dell'area a caldo dell'Ilva il 26 luglio scorso. Il tragico incidente sul lavoro che ha portato nel Siderurgico alla scomparsa di un giovane operaio del reparto movimentazione, l'occupazione delle sedi di Fiom, Fim e Uilm da parte di un sedicente «Comitato di operai e cittadini liberi e pensanti» - che ai Sindacati Confederali ha ricordato assalti squadristici del passato - e l'annuncio di 641 esuberanti al grande call center di Teleperformance, evidenziano tutta la gravità della situazione.

Eppure la nuova Aia appena rilasciata dal ministro Clini - limitata per il momento alle emissioni in atmosfera - colloca, come ha affermato Stefano Fassina, «la difficile situazione della città e dell'Ilva su binari equilibrati, in grado di garantire, da un lato, la prioritaria salvaguardia della salute dei cittadini e dei lavoratori e, dall'altro, le prospettive di un'attività produttiva così rilevante per il territorio e per l'Italia». Aia, peraltro, i cui nuovi limiti l'azien-

da si dice disposta a rispettare, impostando un «piano industriale con l'obiettivo di verificare la sostenibilità finanziaria degli investimenti, non sottraendosi così alle responsabilità di fare impresa e tutelando le decine di migliaia di occupati e l'economia del Paese». Condizione imprescindibile, però, per la società è «la piena disponibilità degli impianti oggi sotto sequestro». Un'esigenza comprensibile, anche alla luce della recente notizia della rinuncia dell'Autorità portuale di Rotterdam a costituire una joint-venture con quella ionica, dopo il *memorandum of understanding* dei mesi scorsi per avviare un rapporto che si sperava ricco di enormi prospettive per lo scalo cittadino.

Hanno pesato in tale decisione del più grande porto europeo per traffico merci proprio le incertezze della vicenda Ilva e quelle legate al futuro industriale del porto ionico, come ha dichiarato il presidente della sua Authority Sergio Prete. Ci si dovrà allora interrogare se il provvedimento di sequestro «senza facoltà d'uso» assunto il 26 luglio nei confronti dell'area a caldo dell'Ilva non debba a questo punto essere revocato, tornando ad alimentare non solo la speranza di difendere l'occupazione diretta e indiretta del Siderurgico, ma anche quella di nuovi sviluppi nei traffici marittimi del capoluogo. È appena il caso di ricordare, peraltro, che anche un certo numero di dipendenti della Tct-Evergreen Hutchison che gestisce il locale terminal container è in cig a rotazione, e che i cantieri (ancora da aprirsi) per la piastra logistica non impiegheranno più di 200 o, al massimo, 300 unità.

È bene domandarselo, in quanto la delicata situazione occupazionale della città rischierebbe un tracollo drammatico se (malauguratamente) l'area a caldo dell'Ilva fosse messa in condizione di rinunciare totalmente alla produzione. Non meno di 5.000 addetti diretti

perderebbero il lavoro subito, mentre in prospettiva l'intera fabbrica rischierebbe la dismissione, con conseguenze difficilmente prevedibili nella loro portata, se è vero che anche a Rotterdam se ne sono preoccupati. Oggi, però, se altre aziende in provincia annunciano esuberanti, l'Ilva ha comunicato invece che i 942 addetti all'Altoforno 1 (in fase di avvio di spegnimento) e agli impianti collegati saranno ricollocati nel ciclo produttivo, purché lo si garantisca: insomma, altrove si minaccia di licenziare, all'Ilva invece - pur con una parte dello stabilimento sotto sequestro - si cerca di impiegare tutte le maestranze, finché possibile.

Se venissero meno tutte le incertezze sul futuro del più grande impianto siderurgico europeo a ciclo integrale - e sulle sue movimentazioni di materie prime e semilavorati che hanno concorso a riportare nel 2011 il porto di Taranto, con 40,7 milioni di tonnellate e un +17,1% sul 2010, al 2° posto in Italia alle spalle di Genova e prima di Trieste per traffico merci - probabilmente la decisione dell'Autorità portuale di Rotterdam potrebbe essere rivista, riaprendo per lo scalo ionico una prospettiva utile al Mezzogiorno e all'intero Paese.

La nuova Aia, dunque, con le prescrizioni e i tempi cui l'azienda dovrà attenersi - se avrà naturalmente la certezza di uso degli impianti e i mezzi finanziari necessari per gli interventi - e la legge con 336 milioni approvata dal Parlamento per le prime bonifiche nell'area sono gli strumenti con i quali Taranto, la sua industria e il suo porto possono tornare ad essere un pilastro del sistema Paese. Senza Aia e rigenerazione ambientale, invece, si aprirebbero scenari drammatici per la città, cui, forse, a Rotterdam dedicherebbero solo compassione. Ma anche il sistema Italia perderebbe una grande chance per saldarsi sempre di più al Nord Europa.

L'intervento

Anticorruzione, a Roma il banco di prova



LA DESTRA AL GOVERNO DI ROMA E DEL LAZIO È RIUSCITA A RINVIGORIRE I PIÙ VECCHI E OFFENSIVI STEREOTIPI SULLA CAPITALE, CARICA DI TRAFFICONI guidati da un sovrano disprezzo per ogni regola. Ostriche e parentopoli hanno fatto tornare d'attualità l'antica tristissima immagine di «Capitale corrotta, nazione infetta».

La questione morale, tuttavia, si presenta in un contesto nuovo. Scandali e malaffare si inseguono in ogni angolo del Paese. E non solo. Non tutto ciò che non è reato è lecito, e il comportamento della classe politica e degli amministratori pubblici deve essere soggetto a maggiore trasparenza e verifica. A Roma dobbiamo ricostruire sulle macerie.

È una buona notizia, e arriva nel momento giusto, l'approvazione della legge contro la corruzione. Non è perfetta, ma mai come in questo caso vale il vecchio adagio che «il meglio è nemico del bene».

Roma, che tra pochi mesi avrà un nuovo governo cittadino, ha l'occasione e il dovere di essere la prima città ad applicare con il massimo di rigore le nuove regole integrandole con nuovi e vincolanti codici di comportamento.

Perché non basta, non basta più, presentare ai cittadini una nuova classe dirigente sobria e onesta, dopo la stagione di scandali odiosi. C'è il rischio, e a ragione, che l'opinione pubblica non si fidi per le tante delusioni patite. La gente ha il diritto di vedere i fatti e capire gli anticorpi concreti che sapremo mettere nel cuore dell'amministrazione.

Qualche esempio? La trasparenza, sulla rete internet di ogni contributo erogato a chicchessia; la rotazione dei dirigenti e dei funzionari impegnati sui fronti più «delicati»; regole obiettive e trasparenti per il conferimento degli incarichi dirigenziali; la riforma delle regole per le assunzioni - nel Comune e nelle società controllate - e la pubblicità del curriculum di tutti gli assunti. E ancora: nel sito del Comune dev'essere indicato il cronoprogramma - quanto si spende, i tempi, le tappe, gli imprevisti - di ogni opera pubblica. Fondamentale sarà utilizzare gli standard previsti dalla gare europee.

A Roma dobbiamo con rigore assumere anche un altro impegno previsto dalla nuova legge, che richiama una regola in vigore da molti anni e mai applicata. La costruzione in ogni amministrazione di un codice etico «personalizzato», attento ai problemi, ai rischi, alle specifiche patologie di quel contesto. È un codice che dobbiamo costruire insieme, con i cittadini e i lavoratori, le associazioni e i sindacati. E sarà la bussola per la responsabilità disciplinare di dirigenti e dipendenti pubblici, e per ogni nomina politica o amministrativa. Il «codice etico» dovrà essere il frutto di una grande riflessione cittadina: dove si annida la cattiva amministrazione, dove i favori schiacciano i diritti, dove il vantaggio di pochi diventa il disastro per tutta la città.

Infine - anzi, prima di ogni altra cosa - l'anagrafe pubblica dei redditi e dei patrimoni sul modello in vigore nelle istituzioni europee. Al Parlamento europeo gli eletti devono presentare una «dichiarazione di interessi finanziari» all'inizio della legislatura e ripresentarla a metà mandato. Questo strumento dovrà essere obbligatorio, per i futuri assessori, consiglieri e amministratori delle aziende capitoline. Restituire fiducia e speranza alla nostra città non è un optional, ma un percorso fatto di regole certe, trasparenza, comportamenti pubblici soggetti a verifica da parte dei cittadini.

COMUNITÀ

Dialoghi

Sicilia, le astensioni e la mafia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le elezioni in Sicilia hanno sancito la fine di un certo potere e una preoccupante sfiducia nei partiti evidenziata dalla altissima astensione. In questo terremoto politico c'è stata con Crocetta la vittoria storica della sinistra in Sicilia. Rosario Crocetta sarà il governatore della Sicilia e anche il grimaldello che romperà quei legami che hanno condizionato fortemente il governo regionale. La Sicilia vuole legalità e la storia di Crocetta la rappresenta pienamente.

ANTONIO COLONNA

Una spiegazione possibile fra le tante che sono state date per il 52% di astensioni in Sicilia è quella che riguarda la mafia. Una mafia che dal dopoguerra a oggi ha utilizzato il suo potere per appoggiare i candidati utili ai suoi interessi e che, questa volta, potrebbe aver deciso di non

appoggiare nessuno dei candidati alla nuova Ars. Perché? Perché gli investimenti più fruttuosi per le grandi organizzazioni criminali oggi si fanno altrove, nel mondo della finanza e dei mercati in cui non è difficile entrare utilizzando l'enorme massa di denaro drenata dai traffici di droga e d'armi, di organi e di persona, di diamanti e di oro di cui ci parla Misha Glenny (McMafia, Crime without frontiers) nel suo discorso sulle strategie del crimine organizzato. Ma c'è un secondo motivo: l'azione di contrasto portata avanti contro il riciclaggio di soldi in Sicilia ha avuto effetti così importanti da rendere assai meno interessante, per i mafiosi, il ruolo dei politici regionali. Potrebbe essere questa la carta vincente di Crocetta: il primo presidente in grado di amministrare, senza condizionamenti pesanti una Regione in cui si potrebbe dare inizio a un cambiamento vero.

CaraUnità

In difesa dei giovani

Non ho mai scritto ai giornali per segnalare la mia personale indignazione, lo farò stavolta in rappresentanza di una categoria troppo spesso usata, se non addirittura insultata: i giovani. Tutti si sentono autorizzati in una gerontocrazia a dare consigli ai più piccoli: non devono essere troppo choosy (esigenti, difficili) nella scelta del posto di lavoro; non

devono essere bamboccioni; non devono laurearsi a 28 anni, altrimenti sono sfigati; devono andare ai mercati generali se non trovano lavoro oppure se hanno studiato iperspecializzandosi in un settore come la cultura devono morire di fame, perché i nostri «economisti» dicono: «con la cultura non si mangia» (quanto valgono in termini di Pil i beni culturali?). Ma la Fornero lo sa che i giovani non sono

difficili e che il lavoro non c'è, che quando c'è è sotto pagato, oppure post-pagato di mesi? I tecnici-professori la conoscono la realtà degli studenti di oggi? La Fornero sa che chi non è «figlio di» non entra in master e dottorati? Lo sanno i tecnici-prof che con le varie riforme delle pensioni e l'attuale mercato del lavoro nessuno di noi avrà mai una vecchiaia godibile?

Damiano Portarena

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Ma la Verità ci salverà dal populismo?

Pietro Barcellona



SEBBENE I DIBATTITI FILOSOFICI SEMBRINO SITUARSI SU UN TERRENO LONTANO DALLA VITA QUOTIDIANA, i concetti che ne vengono fuori interferiscono notevolmente con la formazione del senso comune: la rilevanza politica delle teorie filosofiche è sempre più evidente, innanzitutto nella formazione del lessico della contemporaneità.

Ad esempio, l'attacco che Maurizio Ferraris da molti anni conduce contro il soggettivismo delle interpretazioni è diventato persino strumento politico per contrastare il populismo: alcuni opinionisti sostengono che l'oggettività impedisca la proliferazione di linguaggi falsi e demagogici, che dimostrerebbero la propria fallacia appena messi a confronto con la nudità dei fatti.

Per capire il significato del tentativo di affermare l'oggettività del mondo reale delle cose sulla soggettività ondivaga e ambigua degli interpreti, bisognerebbe per prima cosa metterne in rilievo la sostanziale infondatezza epistemologica. Recentemente, in uno scritto polemico verso le tesi di Severino, Ferraris ha affermato che una «multa» è un fatto assolutamente indipendente da ogni interpretazione soggettiva; ma se si riflette su cosa rappresenti la parola multa nel linguaggio corrente, ci si accorge che non si tratta di un fatto che dispiega da se stesso le proprie conseguenze, ma, al contrario, di un fatto che assume un significato pratico soltanto se iscritto nelle fattispecie giuridicamente rilevanti. Il fatto puro della multa non esiste se non all'interno del discorso giuridico.

Basterebbe considerare con più attenzione gli studi di antropologia culturale per rendersi conto che non esistono fatti puri; anche eventi naturali come un'eruzione vulcanica o un terremoto diventano oggetti di

comprensione umana e di comunicazione verbale soltanto attraverso il loro inserimento in universi simbolici che esprimono il livello della coscienza collettiva del gruppo rispetto alla natura e al mondo esterno. Il fulmine, che allo stato attuale del nostro sapere possiamo definire come una scarica elettrica che va dalle nuvole verso la terra, è stato per molti secoli vissuto come un segno dell'ira divina. Dal punto di vista epistemologico questa credenza non contraddice per nulla le attuali conclusioni del sapere scientifico che descrive il fenomeno in termini di scarica elettrica; in entrambi i casi, però, le parole adoperate per rappresentare il fatto sono espressive della configurazione del rapporto fra soggettività interpretante e realtà fenomenica.

Tutto ciò che rappresentiamo mentalmente con parole associate ad immagini ha un sostegno nella realtà materiale, biologica e fisica del mondo che ci circonda: indagare il rapporto tra questo sostegno materiale e lo sviluppo di rappresentazioni mentali, che attraverso le parole assegnano un significato alle cose, è un problema che interroga la nostra capacità di riflessione sui processi di pensiero e sul rapporto col mondo.

Al punto in cui siamo, nella vicenda millenaria dell'autorappresentazione degli esseri umani, dovremmo riconoscere che non esiste alcuna via diretta e immediata per avere accesso alle cose se non attraverso la mediazione del pensiero e del linguaggio, che non sono arbitrarie costruzioni determinate dalla capricciosità del parlante ma appartengono ad un contesto di uomini e donne, di soggetti e di oggetti che interagiscono in un rapporto di comunicazione oggettivata attraverso il discorso. Ciascuno produce un mondo di significazioni e allo stesso tempo abita uno spazio di significati già istituiti che gli consentono di orientarsi praticamente nell'ambiente che lo circonda, motivandolo sia alle cosiddette azioni inconsapevoli e abituali sia alla ricerca di nuove parole e nuove significazioni; tale scarto tra oggettività e soggettività rende possibile configurare la libertà e la responsabilità di ciascuno rispetto al mondo a cui appartiene.

Alla luce di queste considerazioni si capisce il significato politico di tutti i tentativi di affermare il primato dell'oggettività dei fatti e delle cose del mondo sulla soggettività interpretante: solo un'assoluta oggettività dei processi che connettono i movimenti pratici

e le operazioni mentali consentirebbe di affermare l'esistenza di una Verità che impedisce ogni arbitrarietà delle scelte e ogni significativo mutamento della visione del mondo.

L'oggettività della Verità, consegnata interamente al processo «naturale» di connessione fra le molecole che compongono il vivente, impedisce di ipotizzare uno spazio di libertà che produca una trasformazione dell'accadere non spiegabile meccanicisticamente. Ma se si abbandona il terreno di questa ideologia dell'oggettività, bisogna riconoscere che la conversazione umana non esprime certezza assoluta ma opinioni confrontabili; il regime della doxa è alla base della costruzione della polis e della forma democratica della convivenza. Al contrario il regime della Verità oggettiva non consente di dare alcun peso alle opinioni che, in quanto tali, sono fragili ed estemporanee.

Il tentativo di Ferraris di riformulare una teoria della Verità incontrovertibile risponde, dunque, all'esigenza politica di ridurre ogni spazio di discrezionalità e sottrae la decisione politica alla contestazione popolare. Viceversa, riconoscere l'inaccessibilità immediata alla Verità non esclude il riconoscimento di una trascendenza che si manifesta attraverso i limiti che incontriamo nella nostra esperienza quotidiana. Ci scontriamo continuamente con la dura realtà del mondo e con la fatica di vivere, per questo siamo spinti a cercare un senso che dia conto della nostra finitezza e mortalità. Il limite della soggettività e dell'ermeneutica impedisce, nel contesto storico in cui si vive, di cadere nell'onnipotenza nichilistica.

Come sosteneva Castoriadis, la democrazia deve essere un regime dell'autolimitazione, in cui l'interesse alla continuazione della specie umana impedisce di disporre del mondo in modo da pregiudicarne la disponibilità per le future generazioni. La democrazia delle opinioni non implica la babele delle lingue, ma il riconoscimento di un patrimonio comune che riguarda la memoria del passato e le speranze del futuro. Già dal principio dell'autolimitazione della democrazia si possono ricavare regole che impediscono il dispiegarsi della selvatichezza egoistica che abita dentro ciascun essere umano. Per questo, come ha osservato Massimo Recalcati, il riconoscimento dell'inconscio come opacità del sapere di se stessi e del mondo è la garanzia che la democrazia non diventi delirio di onnipotenza.

L'intervento

Sulle alleanze alla prova la nuova via riformista del Pd

Cesare Damiano

Deputato Pd

Giorgio Merlo

Deputato Pd

DAL VOTO SICILIANO EMERGONO MOLTI ELEMENTI DI VALUTAZIONE POLITICA MA, PER FERMARSI AL PD, LA DOMANDA DI FONDO ADESSO È UNA SOLA: e cioè, qual è la coalizione a cui pensa il nostro partito per garantire un futuro di governo a un Paese sempre più in preda a spinte massimaliste, populiste ed antisistema.

Una domanda non retorica perché della risposta che ci sarà dipende il futuro del nostro sistema politico e istituzionale. Del resto è noto che le fasi più recenti della storia della democrazia italiana, seppur molto diverse tra di loro, sono state guidate dalle forze politiche e culturali riconducibili alla tradizione del centro sinistra. E cioè, attraverso l'incontro tra il centro moderato nelle sue diverse articolazioni, cattoliche e laiche, e la sinistra progressista e democratica. E questi due ceppi politici oggi sono nuovamente chiamati a dare una risposta di governo alle drammatiche e complesse istanze che salgono dalla società italiana. Un'alleanza riformista e di governo aperta a tutte quelle forze che si riconoscono nel perimetro costituzionale e che non si limitano a perseguire un disegno di pura testimonianza o di opposizione permanente.

Un centro sinistra aggiornato e rinnovato perché il rischio dell'ingovernabilità, purtroppo, è destinato a crescere in modo esponenziale. Le forze antisistema, a partire proprio dal partito di Grillo, non accettando di fatto alcuna alleanza politica indeboliscono la cultura delle alleanze che resta il caposaldo essenziale che caratterizza ogni democrazia matura e funzionante. E se accanto

...
Le scelte dei democratici sono sempre più decisive per il governo del Paese

a questa anomalia, maturata anche per responsabilità della politica e dei comportamenti di alcuni partiti, si aggiunge il sostanziale disfacimento della destra italiana, ormai in balia di un avventurismo e di un populismo berlusconiano sempre più ever-sivo, la preoccupazione è destinata ad aumentare.

Ecco perché la responsabilità e le scelte del Pd sono sempre più decisive per il governo del Paese. Una responsabilità politica che si estrinseca lungo due canali: saper intercettare il cambiamento sempre più impetuoso e garantire al contempo una domanda di governo che solo forze politiche serie non avventuriste possono assolvere con coerenza. Due compiti che oggi proprio il Pd può e deve declinare nella concreta situazione politica italiana. E questo sia perché noi siamo il principale partito italiano e sia perché una concreta cultura di governo può garantire un assetto credibile all'intero sistema politico ed istituzionale. E proprio il risultato della Sicilia conferma che solo dal Pd oggi può arrivare quella garanzia e quella rassicurazione.

Dopo la celebrazione delle primarie e nella speranza che dalle urne del 25 novembre prevalgano la responsabilità e la fedeltà al progetto politico originario e non una sorta di «grillismo più educato», non potremo più tergiversare. La coalizione riformista che dobbiamo costruire non può ridursi ad una delle esperienze del passato. L'Unione è definitivamente e politicamente archiviata. Come anche quella sorta di «grande coalizione» sotto forma di «governo tecnico» che ormai non è più riproponibile perché la politica non può continuare ad abdicare al suo ruolo appaltando scelte e decisioni.

Il Pd si è fatto carico di una situazione che rischia di far cadere il Paese in una voragine economica e finanziaria e adesso deve percorrere la sua strada e puntare a costruire una coalizione riformista e di governo, organizzare il campo progressista, come è stato fatto con la Carta d'intenti sottoscritta da Bersani, Vendola e Nencini, e guardare all'Udc per costruire una solida alleanza di governo.

Ecco perché oggi non è tempo di avventurismi al nostro interno. La nostra unità politica è la condizione essenziale per non contribuire a gettare ulteriore confusione sulla scena nazionale. Se dovesse cadere anche il Pd, spaccandosi sulla linea politica, potrebbe essere a rischio lo stesso assetto democratico del nostro Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° novembre 2012 è stata di 86.610 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





IL LUTTO

Gae, ben oltre l'archistar

Perdiamo Aulenti, signora dell'architettura e del design

Una donna che ha segnato un'epoca plasmando materia e colori, reinventando oggetti e luoghi. Le sue ultime opere a Palermo e Perugia. Verrà ricordata domenica alla Scala

ORESTE PIVETTA
MILANO

GAETANA AULENTI, ARCHITETTO, È MORTA IERI A MILANO. A MILANO, NEI SALOTTI BUONI, CHE SI DIVIDEVA UN TEMPO TRA CULTURA D'ECCELLENZA E AFFARI CHE LASCIARONO IL SEGNO NELLA STORIA D'ITALIA, nei suoi progressi economici e industriali, era, con autoironico snobismo (bisognerebbe chiamare a testimonianza Camilla Cederna), "la Gae". Non era milanese. Era friulana, nata a Palazzolo dello Stella, il 4 dicembre 1927. Avrebbe quindi compiuto fra breve ottantacinque anni. Non era milanese, era un'immigrata, ma è quasi impossibile immaginare senza di lei quella «società» milanese, che potremmo definire per sintesi e per semplicità progressista o illuminata e che si realizzava tra la Scala, Palazzo Marino, il Piccolo Teatro, l'antica Banca commerciale e naturalmente le università, dalla Cattolica alla Statale, dalla Bocconi (di altre stagioni, molto meno «commerciali» delle odierne) al Politecnico, luogo privilegiato di ricerca e di progetto, animato in quella facoltà d'architettura frequentata da Gae Aulenti da maestri che spronarono nel dopoguerra la ripresa di un dibattito «europeo» attorno al razionalismo, dopo la chiusura dell'ultimo fascismo nel manierismo neoclassico e imperiale, retorico e pomposo, nel segno finalmente di un ritrovato rapporto con il «contesto», contesto materiale ma anche sociale, case, strade e uomini.

Riferimento per Gae Aulenti nella scuola milanese d'architettura fu soprattutto Ernesto Nathan Rogers (una delle firme del gruppo Bbpr, Belgioioso, Banfi, deceduto in un campo di sterminio nazista, Peressuti e, appunto, Rogers, il gruppo nato nel 1932 che «inventò» la Torre Velasca). Nathan Rogers la chiamò nel 1955 (Gae s'era iscritta all'università solo due anni prima) a collaborare nella redazione di *Casabella-Continuità*, la più illustre, combattiva e intelligente rivista italiana d'architettura e d'urbanistica. Dai tempi del fascismo. A Casabella Gae Aulenti rimase per un decennio fino al 1955, nel frattempo laureandosi, quindi impegnandosi ancora nell'università prima con Giuseppe Samonà a Venezia e quindi, di nuovo a Milano, al Politecnico, con lo stesso Nathan Rogers, allora titolare della cattedra di Composizione architettonica. *Casabella* e il lavoro universitario (fino al 1969) furono le salde, buone, premesse di una intensa attività artistica che si sviluppò per varie strade, assecondando una varietà di interessi che corrispondeva alla ricchezza della sua cultura: la progettazione tra architettura, urbanistica e design, ancora le riviste (*Lotus International*, in primo luogo), quindi il teatro.

In un teatro è stato il mio più lungo incontro con lei. Un teatro speciale, la Scala. Con lei mi capitò di assistere alle prove di *Un viaggio a Reims*. Ne aveva curato la regia Luca Ronconi, con quell'idea del corteo musicale che a un certo punto, incamminandosi da Palazzo Marino, cioè dal fronte opposto della piazza, si presentava nella grande sala, la traversava, conquistava infine il palcoscenico. Un'idea registica, che suscitò sconcerto tra i puristi dell'opera, ma di grande forza per esprimere la gioia e la vitalità di quella musica rossiniana, che abbracciava così la città. Gae Aulenti aveva disegnato le scene (come le era già capitato nel 1982 a Pesaro) e con pazienza me ne aveva spiegato il senso, mi aveva illustrato il cammino per intendere, penetrare, illustrare la musica. Fu un «evento» il *Viaggio a Reims*. Ne andrebbe

ricordato un altro tra i molti di quegli anni più vivaci e combattivi e anche in questo caso si misurò il contributo di sensibilità e cultura di Gae Aulenti: nel 1984, nel palazzo dello sport di Milano, la messa in scena di *Donnerstag aus Licht* di Stockhausen, ancora con la regia di Luca Ronconi. Altri tempi, d'altro gusto per il nuovo, per la sperimentazione del nuovo, per la ricerca.

Gae Aulenti ebbe i suoi giorni di popolarità, quando progettò e poi realizzò (insieme con il giovane Italo Rota) la trasformazione in museo della Gare d'Orsay, la stazione parigina. Un'invenzione e una scoperta: quello spazio di una stagione industriale, da rivoluzione industriale, vetro e cemento, dove un tempo sostavano locomotive fumanti, destinato a rivivere come tempio, senza retorica, dell'arte. Gae Aulenti riuscì nell'impresa e fu tra coloro che aprirono una strada: come riutilizzare antichi manufatti industriali ormai svuotati delle loro originali ragioni d'esistere. Riprogettarli significava da un lato riconoscere il valore di quelle architetture funzionali, dall'altro immaginare spazi rispettosi di una storia (di un contesto insomma), di una storia ricca di forme, di un succedersi di forme, ma anche di umanità.

Un'altra volta a Gae Aulenti toccò il premio della popolarità autentica, con i rischi che la popolarità impone: quando progettò la sistemazione di piazza Cadorna a Milano. Anche lì, in uno spazio aperto, si ritrovò alle prese con la stazione (quella allora delle Ferrovie Nord, dalla facciata di modesto ripetitivo disegno) e con una piazza, termine generoso per quella che Marc Augé avrebbe semplicemente definito un non-luogo, un intrico di strade e di passaggi privi di qualsiasi identità: solo transiti e veloci. Gae Aulenti cercò di risolvere la questione con una nuova facciata della stazione, facciata che dava l'avvio ad uno spazio coperto, di sosta, imponendo al centro della piazza un segno forte, la scultura di un artista svedese, Claes Oldenburg (che aveva lavorato con la moglie, Coosje van Bruggen), il celeberrimo, nel bene e nel male, e multicolore *Ago e filo*, simbolo della laboriosità milanese. Non piacque a tutti, si infiammarono le polemiche. Il sindaco Moratti, sentenzioso che *Ago e filo* sarebbe stato bene in un prato. Ovviamente il lavoro di Oldenburg rimase dov'era, quasi a dimostrazione che il vero crimine era il «cedimento» della città attorno, come il sindaco d'allora non voleva o non sapeva comprendere.

Gae Aulenti ha lavorato moltissimo e in molti Paesi, da Venezia (a Palazzo Grassi) a San Francisco (per il museo d'arte orientale), a Torino (per la ristrutturazione del Palavela). Indimenticabile, per chi ha avuto la fortuna di vederlo, il suo Istituto italiano di cultura a Tokio, di un rosso fuoco, che accende la strada e l'immaginazione.

Gae Aulenti era una signora d'aspetto severo (severa anche nell'abbigliamento, di una «moda» immutabile), ma di grande cordialità invece, e soprattutto d'affascinante cultura, umanistica e scientifica, come lo furono molti della sua generazione, cresciuti in quella facoltà milanese di architettura, alcuni rimasti, scegliendo l'insegnamento accanto alla professione, come Aldo Rossi, Guido Canella e (per un certo periodo) Vittorio Gregotti. Una grande scuola, finché, ricordiamolo, un brutale intervento ministeriale, a metà degli anni settanta, non liquidò il consiglio di facoltà (preside era allora Paolo Portoghesi), mandando all'aria una tradizione e una sperimentazione, generando una diaspora, impoverendo la città.

Anche Napolitano ha ricordato Gae «protagonista di primo piano della architettura contemporanea»

MUSICA: : «Mira la Rondondella»: gli stornelli, le radici e le ali. Così si cantava ai Castelli **PAG. 18** **TEATRO** : Berlinguer per noi, lo spettacolo su testo di Gallione interpretato da Allegri **PAG. 19** **LIBRI** : Il «ritorno» di Kurt Vonnegut **PAG. 20**

U: WEEK END DISCHI

Un altro ribelle per il rock

Giovane, inglese, di talento Pronto a diventare una star



JAKE BUGG
JAKE BUGG
MERCURY

ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

LA STELLA PIÙ GIOVANE E PROMETTENTE DELLA NUOVA MUSICA INGLESE HA APPENA DICHIOTTO ANNI: IL SUO NOME È JAKE BUGG e il suo album d'esordio omonimo, appena uscito, ha già scalato fino al podio più alto la classifica britannica dei dischi più venduti, bruciando 35mila copie in appena una settimana. Il segreto del successo di questo timido ragazzo di periferia (cresciuto a Clifton,

sobborgo popolare ed operaio a sud di Nottingham, che i più ricorderanno per la leggenda medievale di Robin Hood) è un canzoniere indubbiamente vincente, zampillante echi del passato e del presente: il folk-rock irrequieto di Bob Dylan negli anni Sessanta, le dolci ballate acustiche arpeggiate di Donovan, il rockabilly scatenato di Johnny Cash ed Elvis Presley ai tempi della Sun Records di Memphis, fino ad arrivare agli La's. Retaggi di un classicismo idealizzato per ovvie ragioni anagrafiche, songbook derivativo ma credibile, e soprattutto aggiornato interpretandolo con la medesima ipnotica verve di nuovi eroi del calibro di Alex Turner e Pete Doherty (rispettivamente leader degli Arctic Monkeys e dei Libertines).

Quattordici istantanee e brani come *Country Song* e *Two Fingers* perfetti singoli pop, orecchiabi-

li e coinvolgenti. Detto della musica, certo anche il look del ragazzo deve aver sedotto i boss della Mercury Records, sussidiaria della potentissima multinazionale Universal: sguardo irrequieto, caschetto beatlesiano, fascino ribelle. Tutti elementi su cui costruire proficue strategie promozionali, con un target privilegiato presso il giovane pubblico femminile. Eppure non è tutto qui, il gioco non è semplice come sembra: Jake Bugg non è affatto un teen idol, un fantoccio prefabbricato gettato nella mischia e destinato a bruciare nel falò delle vanità del Music Business.

Il ragazzo ha talento, una voce nasale inconfondibile e un'abilità rara nello scrivere canzoni. Il suo universo espressivo per ora è più simile ad un microcosmo da periferia pasoliniana: le sue storie di bevute e fumate e pastiglie illegali, l'epica suburbana di vicoli bui al riparo dalla polizia, di coltelli nascosti nella giacca ai party, di amicizie, amori violenti e disperatamente romantici sono i suoi soggetti privilegiati. Genuino e post-moderno «rebel without a cause», Jake canta di quello che finora ha conosciuto, di ciò che ha visto e sentito fino al grande salto della notorietà.

Già, perché il nostro nel giro di poco più di un anno ha già accumulato esperienze fondamentali: esibizioni nei palchi più osannati d'Inghilterra (i festival estivi di Glastonbury e Reading), apparizioni televisive (lo show di Jools Holland, autentica rampa di lancio per nuovi talenti in ascesa), persino una canzone prestata allo spot di una birra. Noel Gallagher in persona, sua Maestà ed ex Oasis ha ascoltato Bugg su Internet e l'ha voluto subito con sé su per i palchi di tutta Europa e a breve in Canada e negli Stati Uniti.

Davvero niente male per un debuttante: il ragazzo farà strada, ha tutte le carte in regola per passare da giovane promessa a solida realtà.



Zanisi ha solo vent'anni: questo il suo primo cd

Enrico Zanisi la potenza lieve del jazz

PAOLO ODELLO

ENRICO ZANISI È GIOVANE, POCO PIÙ DI VENT'ANNI SPESIA DIALOGARE con il suo pianoforte. Musicista decisamente poco incline al conformismo, che incurante della corrente contraria nuota seguendo la propria strada. Uno che da bambino suonava musica classica, studia al conservatorio de L'Aquila e arriva a laurea e lode. Ne ha appena 15 quando incontra il jazz, amore a prima vista che in poco tempo lo porta a esibirsi nei piccoli locali romani, sul palco di numerosi concerti. Lo notano, un giornalista lo presenta al discografico. Il resto è storia recente, di un anno di lavoro per dare spessore e profondità alla calda passionalità di *Life Variations*. Progetto in trio con la collaborazione di Joe Rehmer al contrabbasso e Alessandro Paternesi alla batteria, da poco pubblicato dalla Cam. Già il titolo è un chiaro richiamo ai tanti cambiamenti necessari e vitali, alle tante e inaspettate variazioni di ritmo di un romantico senza retorica che chiede soltanto di raccontarsi in musica. E questa scorre allegra e gioiosa nella rilettura di *In the wee small hours of the morning* (David A. Mann) e soprattutto lungo tutti i 10 brani originali del disco, scritti e suonati con quella irrefrenabile leggera freschezza che appartiene solo a chi sa creare con gesto naturale.

Gli stornelli, le radici e le ali Così cantavamo ai Castelli

Una ricerca sul territorio romano durata 40 anni e che mette assieme le voci del popolo, l'identità politica e la memoria

PIERO SANTI

ESITO DI UNA QUARANTENNALE RICERCA SUL CAMPO CHE, DAL 1968, HA INTERESSATO LE CITTADINE DI ALBANO, ARICCIA, GENZANO, LANUVIO, VELLETRI, LARIANO E MARINO, questo prezioso cofanetto (un volume di 370 pagine con due cd allegati) ricostruisce una memoria storica e una tradizione musicale nate dalla vicinanza con Roma e dal rapporto con la propria terra, un'originale intreccio fra la cultura contadina e gli echi urbani dell'adiacente capitale. Un'opera realizzata montando con minuzia certosina e appassionato rispetto le voci e le memorie dei cantori, suonatori e narratori, donne e uomini militanti della sinistra di base, protagoni-

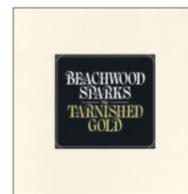


MIRA LA RONDONDELLA (LIBRO+2CD)
a cura di Alessandro Portelli Squilibri

sti diretti della quotidiana storia di popolo che è questo lavoro, straordinario ed emozionante. Tra saltarelli e canti rituali, stornelli, canzoni, parodie e aneddoti, prende forma un fenomenale racconto corale che restituisce il senso profondo delle trasformazioni che hanno investito i Castelli Romani negli ultimi decenni. Nell'incessante ricerca dei significati in cui si muove la memoria, la

narrazione si sviluppa evocando figure emblematiche della militanza politica da Antonio Gramsci a Enrico Berlinguer, personaggi mitici da sempre esempio di indomita ribellione come Giuseppe Garibaldi e Giordano Bruno che si combinano in maniera spontanea, sincera e inevitabile con le immagini del classico, magari anche abusato, immaginario folklorico e pittoresco di quei luoghi. Il racconto si sofferma anche, saltuariamente, su episodi di grande portata simbolica, dalle rivolte anticlericali di fine Ottocento fino alla Resistenza. Lo sterminato repertorio di canti anarchici e socialisti di Alfredo Spinetti, le canzoni del figlio Silvano, l'orchestrina di Alfredo Scipioni, che aveva imparato a suonare il violino confinato a Ventotene, le efficaci contaminazioni delle compagne dell'Udi che alternano ispirate esecuzioni de *L'Internazionale* a spensierate interpretazioni di *Nanni* in gioiosa gita ai Castelli, gli stornelli della famiglia Marsella, le canzoni di protesta dei fratelli Belli... costituiscono l'inestricabile, ininterrotta tessitura di un ascolto globale in cui musica e racconti, rumori di fondo e suoni concreti ambientali sono componenti cruciali di uno straordinario paesaggio sonoro, capace di affascinare e coinvolgere anche chi poco o per nulla frequenta il fantastico mondo dell'etnomusicologia.

GLI ALTRI DISCHI



BEACHWOOD SPARKS
The Tarnished Gold
Sub Pop

Bel disco che segna la riunione della band statunitense. Il recente successo di Fleet Foxes e Grizzly Bear, con i quali condividono parecchio l'immaginario sonoro elettro-acustico e bucolico, deve aver convinto i componenti del gruppo a rilanciare il progetto. L'Elliott Smith più pop e i Byrds più country sono le principali fonti d'ispirazione per le loro canzoni, senza dimenticare il maestro Gram Parsons. **PI.SA**



SEAN ROWE
The Salesman And The Shark
Anti-

Secondo cd per il cantautore del New Jersey dalla voce profonda e baritonale, malinconica e rugginosa che ben si adatta alle atmosfere crepuscolari delle sue canzoni. Più rarefatto di The National, meno corrosivo di Tom Waits, più acustico di Nick Cave. Qualcosa di buono c'è ma, nell'insieme, il suono è ancora troppo derivativo. **PI.SA**



JOHN ZORN
The Gnostic Prelude
Tzadik

Il lato più introspettivo, elegiaco e cameristico del prismatico universo sonoro zorniano è in *The Gnostic Prelude* espresso al suo massimo. Le composizioni, private di ogni possibile struttura ritmica, si sviluppano attraverso delicate ed oniriche trame sonore ricamate in punta di strumento dagli ottimi Bill Frisell (chitarra), Carol Emanuel (arpa), Kenny Wollesen (vibrafono). Musica evocativa ma per nulla astratta, dalle timbriche tanto inconsuete quanto avvolgenti e rilassanti. **PI.SA**

SAD SONG

Canzoni per il 2 novembre
a cura di Daniela Amenta

Eric Clapton

Tears in Heaven



02 Dead Can Dance
Enigma of the absolute

03 Luigi Tenco
Vedrai vedrai

04 Lou Reed
Sad song

05 Joy Division
Love will tear us apart

06 Ivan Graziani
Canzone triste

07 Nick Cave
From her to eternity

08 Bruce Springsteen
You are missing

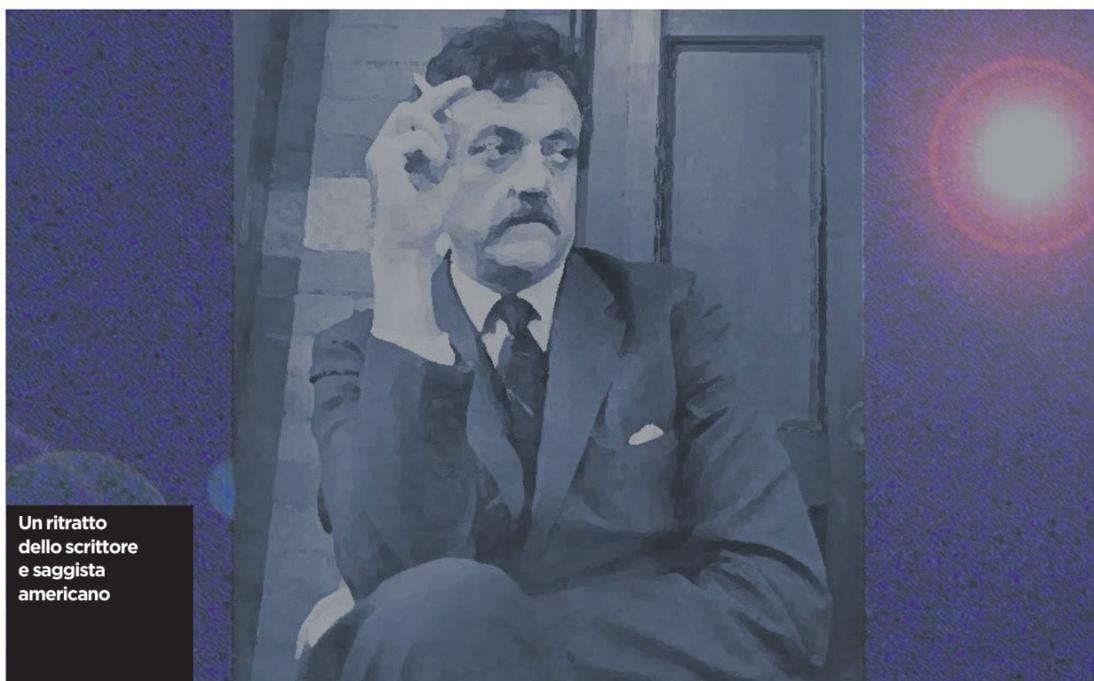
09 Simon-Garfunkel
The sound of silence

10 Neil Young
Ambulance Blues

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un ritratto dello scrittore e saggista americano

Il ritorno di Vonnegut ante Vonnegut

Un'antologia dei racconti giovanili inediti del grande autore di «Mattatoio n.5». Poca fantascienza e pure un po' di commedia surreale ma anche qualche intoppo

SERGIO PENT

IL VECCHIO KURT COLPISCE ANCORA. COLPISCE GLI ANGOLINASCOSTI DELLA NOSTALGIA, QUANTOMENO, VISTO CHE MANCANO VOCI ALTERNATIVE ED ECLETICHE COME LA SUA, visto che quest'anno avrebbe festeggiato 90 anni pieni di fantasia e di riccioli. La dis-appartenenza, in letteratura, diventerà sempre più un merito: essere splendidi ma sfuggenti, difficili da inquadrare e catalogare, sarà il passaporto per la libertà di pensiero e di opinione.

Vonnegut Kurt - 1922-2007 -, è di lui che sto parlando, è stato un esempio di indipendenza intellettuale e carisma narrativo, in tempi non sospettabili di atteggiamento studiato o carriere improntate a qualche insana appartenenza socio-politica. Qualcuno continua a definirlo un grande scrittore di fantascienza, dimenticando che a quel genere appartengono i primissimi lavori degli anni Cinquanta. E comunque, si tratta di una fantascienza maiuscola, innovativa, più metaforica che finto-progressista. Kurt Vonnegut è l'autore di uno dei romanzi che - di diritto - dovrebbero entrare nelle best-list universali del Novecento, *Mattatoio n.5*, e di altri romanzi geniali e surreali, sarcastici ed esplosivi, che delineano le fantasie dell'uomo moderno in una prospettiva distorta e grottesca, inci-

siva e corrosiva, senza mai dimenticare il piacere di una lettura divertita, nobile, rilassata e allo stesso tempo meditativa.

Bella proposta, dunque, questa antologia di racconti giovanili inediti - *Guarda l'uccellino* - risalenti al periodo in cui il men che trentenne Kurt era ancora indeciso tra una carriera tecnica e quella più appagante ma incerta di scrittore. Sono testi essenziali ma perfetti, qualcuno molto bello qualcuno solo accettabile, ma densi di una consapevolezza narrativa già matura, in grado di affrontare tematiche diverse con lo stesso timbro canzonatorio e beffardo, anche se è un Vonnegut in calzoncini corti, nel quale è arduo rintracciare sia lo scrittore di science-fiction sia il decriptatore di universi umani delle prove successive. Ci si diverte, anche se - come sovente accade in Italia - non compare alcun dato identificativo sulla genesi e l'anagrafe dei testi. Splendida, comunque - come sempre - la traduzione di Vincenzo Mantovani.

DRAMMA E PARADOSSO

Poca fantascienza, ma molto dramma, qualche paradosso e un po' di commedia surreale: un misto primavera che rende vivace la lettura, sorvolando su qualche intoppo - il bruttissimo *Una canzone per Sema* - e alcune concessioni al noir melodrammatico, soprattutto il denso ma un po' improbabile *Il club privé di Ed Luby*. Per il resto, si gode di luce riflessa, si pensa a ciò che Vonnegut partorirà dopo queste storie da edicola per le quali oggi molti venderebbero la madre pur di saperle scrivere. Geniale la trovata di *Confido*, con l'invenzione di un marchingegno che mette a nudo la nostra cattiva coscienza; vaporoso e nostalgico *Fubar*, che anticipa non pochi aspetti dell'alienazione lavorativa contemporanea; ambiguo e un po' confuso *Labirinto di specchi*, comunque divertente e azzardato; magnifico *Il tagliacarte*, con la sua navicella spaziale carica di esserini minuscoli che irrompono nella triste vita del protagonista. E poi, storie più quotidiane e drammatiche, torbide ma rese lievi dalla sotterranea ironia del narratore -

Il re e la regina dell'universo, *Parola d'onore* - con un'incursione in un universo staliniano - *Le formiche pietrificate* - che non rientra in nessuna categoria specifica, se non in quella delle grandi invenzioni narrative indipendenti. Vale la pena di conoscerlo, questo Vonnegut ante-Vonnegut, e di rimpiangerlo, perché la genialità sorridente sembra aver dimenticato questi anni cupi, dolenti e piuttosto disperati.



GUARDA L'UCCELLINO
Kurt Vonnegut,
Traduzione di Vincenzo Mantovani
pp. 249, euro 18
Feltrinelli

FRESCHI DI STAMPA



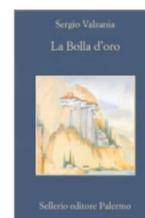
DIO ODIS IL GIAPPONE
Douglas Coupland
traduzione di Anna Mioni
pagine 224
euro 9
I Vinili - Isbn

Con un testo folgorante che risale al 2000 e uno tra gli scrittori più sensibili della cultura pop (autore, tra l'altro di Generazione X), Isbn inaugura la sua nuova collana «I Vinili». Il «romanzo d'amore e fine del mondo» gira intorno alle storie sbandate di Hiro Tanaka e i suoi amici, tra rave party, lavoretti part time e shopping sfrenato. In corsa e in curva in un Giappone che tutto ingoia, sull'orlo di un collasso che presenta i primi, inquietanti e tragici segni.



COME PENSARE (DI PIÙ) IL SESSO
Alain de Botton
trad. di Ada Arduini
pag. 158, euro 12
Guanda

Dopo aver usato Proust per cambiarsi la vita e affittato case di design per vivere l'architettura in prima persona, il filosofo de Botton si butta nell'argomento più gettonato da Adamo ed Eva in poi: la mela. Cioè il sesso. Ovvero come pensarlo in modo filosofico, esaminandolo sotto e sopra e nelle infinite varianti che la nostra fantasia ci propone. Croce e delizia, tormento degli adulti che sono costretti a farci i conti una volta superata l'infanzia.



LA BOLLA D'ORO
Sergio Valzania
pagine 233
euro 13
Sellerio

Un professore incaricato di verificare l'autenticità di una preziosa Bolla d'oro - un documento bizantino con sigillo aureo - svanisce nel nulla durante una trasferta nei monasteri del Monte Athos. Incaricata di ritrovarlo, l'intraprendente signora Nitti chiama ad aiutarla un vecchio compagno di studi, Carlo Donna. Comincia così un viaggio di peripezie e misteri iniziatici che ha il passo calmo e alato dei pellegrini. Scoperta di un mondo a parte, «ultima dogana della terra».

La laurea di Petrarca poeta invidiato

ROBERTO LORENZETTI

MATTINA DI PASQUA DEL 1341, DOMENICA 8 APRILE. IN CAMPIDOGLIO, ALLA PRESENZA DEI NOBILI PIÙ IN VISTA E DI UNA FOLLA DI COMUNI CITTADINI, IN UNA SOLEGGIATA GIORNATA DI PRIMAVERA, Orso dell'Anguillara, senatore e amico di Francesco Petrarca, gli conferisce, su incarico del re di Napoli Roberto d'Angiò, la laurea.

Come si svolge la cerimonia? Squilli di tromba, un breve saluto da parte di Orso, poi una preghiera alla Vergine, l'Ave Maria. Petrarca indossa uno splendido mantello rosso trappuntato d'oro, che gli è stato donato da re Roberto al termine dell'esame che il poeta ha sostenuto a Napoli, prima di recarsi a Roma per la laurea. Quest'ultima consiste nell'imposizione sul capo del «laureando» di una corona d'alloro. Prima di riceverla, però, Petrarca declama la collatio laureationis, una sorta di discorso o - diremmo oggi - lectio magistralis, una vera e propria lezione tenuta per dimostrare di essere degno del titolo di «maestro».

Questo discorso, che ci è stato tramandato dall'autore stesso, è un testo estremamente significativo, una sorta di manifesto dell'umanesimo europeo. Ora possiamo leggerlo, con il titolo *La collatio laureationis*, in una bella edizione a cura di Giulio Cesare Maggi (presentazione di M.G. Malfatti Angelantoni, testo latino a fronte, Edizioni La vita felice, pagine 128, euro 8,50).

Nel testo Petrarca ringrazia i suoi protettori, primo fra tutti Roberto d'Angiò e il popolo romano. Subito dopo passa a parlare della bellezza e della grandezza della poesia. Lo fa attraverso tutta una serie di dotte citazioni, che testimoniano la sua sicura padronanza della letteratura latina. Petrarca prova anche a spiegare il perché della scelta dell'alloro, sin dall'antichità, per incoronare i poeti.

A tale proposito egli sottolinea il profumo di questa pianta «a designare la fragranza della buona fama e della gloria». L'alloro «dà anche ombra e di conseguenza riposo a coloro che sono affaticati»: la stessa cosa fa, appunto, la poesia. Infine l'alloro è un albero sempre verde e questa caratteristica allude all'immortalità della grande letteratura e dei nomi dei suoi autori.

Petrarca quel giorno ha 37 anni. La laurea rappresenta il raggiungimento di un sogno vagheggiato da tempo. Ma - come avrà modo di scrivere - sarà anche l'inizio di una serie di invidie e cattiverie ai suoi danni. Così confesserà a Boccaccio nel 1373: «Cosa credi, quell'alloro non mi ha dato né scienza né eloquenza, piuttosto mi ha portato un'infinità di invidia e mi ha tolto la tranquillità: ho così pagato la pena di una gloria vana e della giovanile audacia».

U: WEEK END TEATRO

Eugenio Allegri in «Berlinguer»

Berlinguer per noi

Emozionante lo spettacolo di Gallione sul leader del Pci

Quei pensieri lunghi arrivati fino a oggi, la questione morale, lo strappo dall'Urss, il compromesso storico. Un grande ritratto d'autore...

MARIA GRAZIA GREGORI
GENOVA

DICEVA GIORGIO GABER IN UNA DELLE SUE PIÙ BELLE CANZONI CHE «QUALCUNO ERA COMUNISTA PERCHÉ BERLINGUER ERA UNA BRAVA PERSONA». Lo spettacolo in scena al Teatro dell'Archivolto *Berlinguer. I pensieri lunghi* fa ritornare alla mente queste parole, ma allo stesso tempo le dilata dentro una storia che non ha nulla di agiografico e che possiede la chiarezza, ma non la freddezza dei documenti. Giorgio Gallione, autore del testo (con il contributo di Giulio Costa e un monologo finale di Enzo Costa) e che firma anche la regia l'ha costruito

come un ritratto che non stonerebbe certo fra le biografie dei grandi italiani che hanno fatto l'Italia dando un senso morale, etico, sociale, politico alla storia accidentata di questo Paese. Perché questo è stato quel signore che «non ha voluto imparare il russo, non ama il pugno chiuso e non vuole indossare il colbacco», all'apparenza così fragile che non sapevi dove andava a prendere la forza per fare quei comizi così tesi, lucidi dove coglievi lo svolgersi di un pensiero e dove, proprio per quella sua fragilità, vincendo un'impasse che non era tanto timidezza quanto riservatezza e pudore, diventava per quelli che lo ascoltavano e lo amavano, ma anche per i suoi avversari, un'icona.

Lucidamente dunque *Berlinguer. I pensieri lunghi* percorre per frammenti la sua storia personale e politica fin dalla partecipazione, - di famiglia aristocratica, giovanissimo si era già iscritto al Pci - ai moti per il pane del 1944 a Sassari. Eccoli poi a Roma segretario della Fgci dal 1950 e lì, nel corso della campagna contro l'atomica e la firma del patto Atlantico, inventa le bandiere della pace fat-

te di tante strisce di stoffa colorate cucite assieme, vive in prima persona la rivelazione degli orrori staliniani, cerca di imboccare la via della democrazia senza rinunciare a essere comunisti. Sono gli anni del boom e poi dello sbloom, del '68, della primavera di Praga, delle bombe di piazza Fontana quelli che lo porteranno a diventare nel 1972 segretario del partito. Ma sono anche gli anni sconvolti delle «bombe nere», dello strappo dall'URSS nel nome dell'eurocomunismo. Intanto fra il 1975 e il 1976 il partito sotto la sua guida fa un grande balzo in avanti alle elezioni («Eccoci» titolava *L'Unità*). È difficile tenere la barra nel terribile Settantasette dell'estremismo violento e delle Brigate rosse segnate da tanti lutti eppure Berlinguer condivide con Aldo Moro l'ipotesi del compromesso storico fino al rapimento e all'assassinio del leader Dc. Sono anni di scioperi duri come quello alla Fiat di Mirafiori, anni in cui si afferma il Partito socialista di Bettino Craxi, di lottizzazioni contro le quali l'esigenza di una questione morale non è un'utopia ma diventa una parola d'ordine fino al 7 giugno 1984, a quel palco di Padova dove viene colto da un'emorragia cerebrale per morire quattro giorni dopo, fino al suo funerale di fronte a una folla immensa.

Non è facile mettere in scena un testo come questo che a ogni pagina arricchisce il «personaggio» Berlinguer di fatti ed eventi e che si conclude con l'emozionante monologo «Berlinguer per me» scritto da Enzo Costa, ritratto di un uomo che era «l'opposto di Craxi, l'interfaccia di Moro, il figlio di Pertini, un non consanguineo di Andreotti, un non connazionale di Berlusconi» che condividiamo parola per parola. Gallione lo fa però con misura grazie alla bravura e alla sensibilità di un «attore civile» come Eugenio Allegri che si fa voce, racconto, osservatore, compagno di strada di questa storia italiana che sarebbe formidabile presentare ai giovani e grazie al bel video di Francesco Frongia con le immagini proiettate di quegli anni, di quegli eventi che si rovesciano sullo spettatore con una forza davvero emozionante.

Ponifasio, in difesa della natura ferita

Il coreografo samoano a Romaeuropa col nuovo lavoro sui temi a lui cari: l'Eden perduto e l'Occidente distruttore

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

ATTIVISTA, FILOSOSO, DANZATORE E COREOGRAFO: TUTTO IN UNO È LEMI PONIFASIO, raro personaggio nel continuare a credere nell'arte come missione. Forse perché viene da Samoa, dove la ferita inferta all'ambiente è uno squarcio grondante rifiuti e petrolio o perché la consapevolezza di un Eden perduto è proprio lì, in un angolo recentissimo della memoria. In questo bordo strappato, tra l'innocenza perduta della sua terra e la devastazione importata dall'Occidente, Ponifasio spalma il balsamo forte delle sue creazioni: a Venezia, un paio d'anni fa con la sua folgorante *Tempest: Without a Body* (che è del 2007), adesso a Romaeuropa con *Birds with Skymirrors* (del 2010). Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di affreschi densi e viscerali, raggrumati in visioni che sembrano graffiate col carboncino,

in un'intelaiatura scenografica ascetica. In qualche strano modo, i lavori di Ponifasio potrebbero farlo assomigliare a un polarizzato Bob Wilson aborigeno, laddove il regista americano preferisce il bianco abbagliante e il gelo dell'interpretazione mentre l'autore samoano scaglia tutto nell'oscurità e opta per gridi munchiani. Certo, il teatro occidentale di Bob Wilson è ormai un esercizio di altissimo livello estetico, mentre in quello di Ponifasio si ritrova un istinto primordiale. Ma entrambi hanno il gusto del rigore, lo scavo nell'essenza, la scarificazione del concetto. Il senso, insomma, di un assoluto senza compromessi.

Se qualcosa non convince del lavoro presentato da Ponifasio al teatro Argentina non è dunque l'assetto dello spettacolo, ma un'eccessiva somiglianza con il precedente *Tempest*, che, oltretutto, era più potente e più ricco di ispirazione. In *Birds with Skymirrors*, il coreografo samoano torna sul tema

dell'inquinamento e della natura violata, rappresentata in un angoscioso Leitmotiv con il filmato ripetuto sullo sfondo di un cormorano dalle ali impastate di petrolio che non riesce ad alzarsi. Lo stesso Ponifasio racconta di essersi ispirato ad alcuni uccelli che costruivano il loro nido sull'isola Tarawa in Oceania con dei nastri magnetici, residuo di quell'enorme discarica che è diventato l'Oceano Pacifico, aggravato dai continui disastri ecologici come il naufragio della petroliera nel Golfo del Messico. Uccelli e umani vengono così accostati in un medesimo inferno. Dall'alto, una colonna sghemba scende a tagliare la scena in due come una freccia affilata, mentre figure femminili emergono dal buio con canti straziati e uomini a torso nudo intonano una danza rituale che ha gli echi della haka maori. Tutti elementi già evocati e utilizzati nel precedente lavoro, come se il regista e coreografo si fosse impigliato nelle stesse maglie. Per capire se si tratta di un percorso di approfondimento o del loop di un ciclo, bisognerà aspettare il prossimo spettacolo. Nel frattempo, ci portiamo dentro come una spina sottile il suo memento.

Una fiaba per adulti dalla morale amara

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantis@unita.it

È UNA FAVOLA PER ADULTI E BAMBINI CHE CI RACCONTA DELLA NOSTRA SOCIETÀ DEFORME QUESTO NUOVO SPETTACOLO scritto e diretto da Giampiero Rappa, classe 1973, formatosi nel Teatro Stabile di Genova. Attore, regista e negli ultimi anni soprattutto autore di testi teatrali, Rappa si cimenta stavolta con una commedia leggera, divertente, attualissima pur essendo molto fantasiosa che guida lo spettatore in un viaggio lontano senza tempo, in compagnia di otto attori che interpretano ben tredici personaggi.

La macchina dei desideri, prodotto dal Teatro Eliseo e da Gloriababbi Teatri (ancora in scena a Roma, Piccolo Eliseo Patroni Griffi, fino a domenica), è forse uno dei suoi testi più belli, diverso dalle storie da lui narrate finora. È l'elemento favolistico la novità di questa narrazione che ancora una volta ci parla di potere, tema sempre presente nella sua scrittura - sebbene declinato in maniera differente -, e di un problema urgente e sentito dalla collettività come quello dell'acqua.

In un villaggio chiamato Obedek, in piena crisi economica e con il problema della siccità, due stranieri (interpretati da Sergio Grossini e Fortunato Cerlino) aprono una bottega che vende una merce preziosissima: i desideri. E così, con l'aiuto inconsapevole del piccolo Eliot, che nella pièce rappresenta l'ingenuità e l'altruismo ormai scomparso, tutta la gente del villaggio è disposta a pagare qualsiasi cifra pur di veder realizzato il proprio sogno. D'altra parte chi non ha mai immaginato come cambierebbe la sua vita se esistesse una macchina dei desideri? Il problema è cosa succederebbe se i desideri dell'uno fossero in contrasto con l'altro. O se i clienti, come in questo caso, fossero incapaci di riconoscere i propri desideri, dunque costretti ad esprimerne subito dopo un altro... Il caos.

Soprattutto se fra questi c'è un sindaco-dittatore, spietato e narcisista che vuole restare sindaco a vita. È Antonio Zavatleri che si preoccupa solo di come aumentare le tasse per ingrassare le casse comunali e di come aumentare il proprio consenso popolare. Nonostante i momenti più drammatici presenti nella pièce, la comicità prevale. Anche se resta la sensazione di essersi riflessi in uno specchio dove il senso del potere prevale e travolge tutto e tutti, senza preoccupazione per il domani.



Un momento di «Birds with Skymirrors» del coreografo samoano Lemi Ponifasio

U:TV

Vendola, Fornero e gli operai Fiat Identinkit delle lacrime

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NICHIVENDOLA HAPIANTO DAVANTI ALLE TELECAMERE DOPO AVER SENTITO IL VERDETTO che lo scagionava completamente da un'accusa ingiusta. Nello stesso giorno, le agenzie fanno sapere che ha pianto anche la ministra Fornero, il vero uomo del governo tecnico. Come successe al debutto, quando la prof non riuscì nemmeno a pronunciare la parola sacrifici perché si trattava di accollarli ai pensionati.

Oggi invece Elsa Fornero piange perché si colpiscono con i tagli i fondi per il sostegno ai malati di Sla, per i quali, secondo il premier Monti e il ministro dell'economia Grilli, non ci sarebbero soldi. In sostanza, il governo pensa di far quadrare i conti sulla pelle dei disabili. E questo non è accettabile, soprattutto in un Paese che continua a vedere una evasione fiscale intollerabile e una ostentazione di ricchezza e di consumi di lusso che non ha subito cali nell'infuriare della crisi.

In un mondo civile, prima si dovrebbe pensare ai più deboli, ai bambini, ai poveri, ma i cosiddetti «tecnici», si fanno vanto di non essere politici e di non basarsi sulle emozioni (in realtà sull'etica) per conquistare consenso. Alla stessa stregua di Marchionne, che non deve farsi eleggere e usa la matematica come un'arma. E, siccome 19 operai entrano in fabbrica di diritto, 19 ne devono uscire di rovescio.

Lo sfruttamento ha una sua miserabile contabilità e soprattutto una sua precisa ragione politica: dividere i lavoratori perché si facciano la guerra tra di loro. Cosicché, alla prossima occasione (che purtroppo ci sarà), la lista per i licenziamenti sia già scritta e controfirmata da qualche sindacato amico. E anche qui, vengono in mente le lacrime, sotto gli occhi delle telecamere, degli operai Fiat umiliati dal ricatto di Marchionne e da venti miliardi di promesse rivelatesi false.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo stabile e soleggiato salvo addensamenti in montagna. Locali nebbie sulla Val Padana nottetempo.

CENTRO: nubi irregolare sulle regioni tirreniche con qualche rovescio, specie sui rilievi. Più sole altrove.

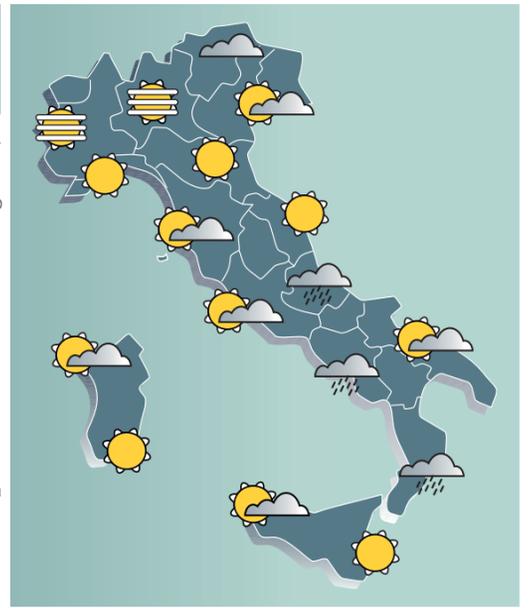
SUD: residua instabilità tra Campania e Calabria con rovesci diffusi. Soleggiato altrove e più caldo.

Domani

NORD: nuovo peggioramento e piogge diffuse al Nordovest, verso il Triveneto. Più asciutto in Romagna.

CENTRO: qualche pioggia in arrivo sulla medio-alta Toscana e sul Nord della Sardegna. Ancora asciutto altrove.

SUD: tempo stabile e ampiamente soleggiato con annuvolamenti sul versante tirrenico. Clima molto mite.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Otto vip dovranno interpretare le canzoni di una star mondiale della musica.

- 06.30 **Tg 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.51 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV 7.** Informazione
- 00.40 **L'Appuntamento.** Rubrica
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.45 **RaiSport Up.** Rubrica

RAI 2



21.05: L'apprendista stregone
Film con N. Cage.
Uno studente di New York nel negozio di Balthazar Blake imparerà a combattere contro le forze del male.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **TGR - Montagne.** Informazione
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **L'apprendista stregone.** Film Fantasia. (2010) Regia di Jon Turteltaub. Con Nicolas Cage, Monica Bellucci, Jay Baruchel.
- 22.50 **TG 2.** Informazione
- 23.05 **L'ultima parola.** Talk Show
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Close to home.** Serie TV
- 01.35 **Washington Square - L'eredità.** Film Drammatico. (1997) Regia di A. Holland. Con Ben Chaplin.

RAI 3



21.05: Game Change
Film con E. Harris.
La corsa alle presidenziali del 2008 in cui il repubblicano McCain sfidò Barack Obama.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.**
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.**
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Game Change.** Film Drammatico. (2012) Regia di Jay Roach. Con Woody Harrelson, Julianne Moore, Ed Harris.
- 23.00 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational - Art News.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con S. Sottile.
Al centro di ogni puntata i gialli irrisolti di cronaca. Le storie sono ricostruite con il contributo di protagonisti.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 15.52 **La legge del Signore.** Film Western. (1956) Regia di William Wyler. Con Gary Cooper.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità Conduce Salvo Sottile.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Soluzione estrema.** Film Thriller. (1997) Regia di Barbet Schroeder. Con Micheal Keaton, Andy Garcia, Brian Cox.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **La notte che Evelyn uscì dalla tomba.** Film Thriller. (1971) Regia di Emilio P. Miraglia. Con Anthony Steffen.

CANALE 5



21.12: I Cesaroni
Serie TV con F. Pannofino.
Alla Garbatella si celebra la giornata dei non vedenti e Son Sei, diventato cieco per necessità, incastra i Cesaroni.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Essenze d'amore.** Film Commedia. (2007) Regia di Peter Weck. Con Maximilian Schell.
- 15.00 **Rita da Cascia.** Film Religione (2004) Regia di Giorgio Capitani. Con Vittoria Belvedere.
- 17.00 **Matrimonio per papà 2.** Film Commedia. (2001) Regia di Mark Griffiths. Con Gregory Harrison.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 21.12 **I Cesaroni.** Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora.
- 23.40 **Supercinema.** Rubrica
- 00.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.35 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 01.27 **Squadra Emergenza.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: C.S.I. Miami
Serie TV con D. Caruso.
Un genio dalla personalità eccentrica viene assassinato con un'arma ingegnosa.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **Smallville.** Serie TV
- 16.30 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show.
- 17.20 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
- 19.25 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. Miami.** Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
- 22.00 **Person of Interest.** Serie TV
- 23.50 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 00.00 **Human Target.** Serie TV
- 01.35 **Nip/Tuck.** Serie TV
- 02.20 **Rescue me.** Serie TV
- 03.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza.
Il comico si lancia nel fantastico mondo dell'Italia contemporanea.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimo.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Italiand Remixata.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.55 **Speciale Elezioni U.S.A.** Informazione
- 23.50 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.55 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.00 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Silvio Orlando sul set.** Rubrica
- 21.10 **Natale in India.** Film Commedia. (2003) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi.
- 23.00 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Gellar L. Pace.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Rio.** Film Animazione. (2011) Regia di C. Saldanha.
- 22.45 **Ramona e Beezus.** Film Avventura. (2010) Regia di E. Allen. Con S. Gomez G. Goodwin.
- 00.35 **Beastly.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens A. Pettyfer.
- 02.05 **Il gatto con gli stivali.** Rubrica

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Qualcuno da amare.** Film Metrica/Poesia. (1993) Regia di T. Bill. Con C. Slater M. Tomei.
- 22.50 **La partita.** Film Avventura. (1988) Regia di C. Vanzina. Con M. Modine F. Dunaway.
- 00.40 **Ghost - Fantasma.** Film Metrica/Poesia. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swayze D. Moore.

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

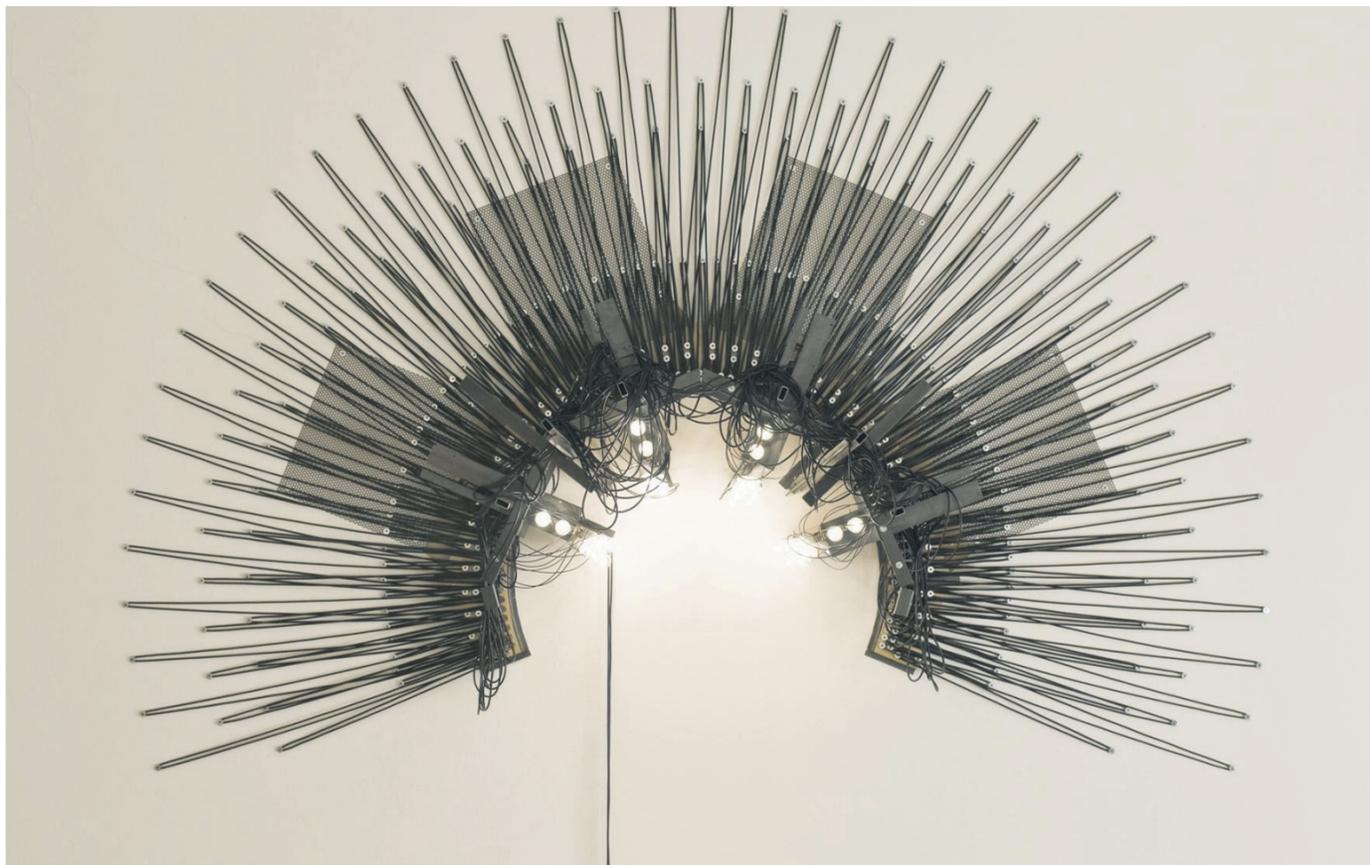
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Sospeso nel vuoto.** Documentario
- 23.00 **Superhuman Project.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **Felicity.** Serie TV
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Voglia di vincere.** Film Fantasia. (1985) Regia di Rod Daniel. Con James Hampton, Susan Ursitti, Jerry Levine.
- 23.00 **Prof Sex.** Docu Reality
- 23.50 **Girls.** Serie TV

U: WEEK END ARTE

Tadiello: «Hyper»

La generazione T/Q dell'arte

Come in letteratura i nuovi autori: Di Maggio e Tadiello

ELISABETTA DI MAGGIO
Dis-nascere, Venezia, Palazzetto
TITO ALBERTO TADIELLO
Hyper, Vicenza,
Monotono Contemporary Art

RENATO BARILLI

STA AVVENENDO, IN MODI BEN LUBRIFICATI, UN FENOMENO FISIOLOGICO DEL TUTTO POSITIVO, LA COMPARSA SULLA SCENA ARTISTICA NAZIONALE DI UNA GENERAZIONE DI PROTAGONISTI TRENTENNI-QUARANTENNI, QUASI UN T/Q, per valerci di un'espressione affermata in letteratura. Si può parlare insomma di una «nuova creatività italiana», che del resto trova una pronta eco in tutto il mondo. Approfittando di loro mostre personali, vorrei tastare l'evento su due protagonisti, Elisabetta Di Maggio e Alberto Tadiello, a riprova, intanto, che le donne artiste sembrano aver raggiunto definitivamente i loro colleghi, fin qui avvantaggiati da fattori sociali. Nel loro caso si può anche evocare una certa vicinanza stilistica, che però non deve costituire una pregiudiziale. Infatti il primo tratto da riconoscere a questa ampia ondata è che non si riscontra più una tendenza predominante, tutti i giochi sono aperti e disponibili. Ma per i due in questione si potrebbe cogliere il predominio di un'ispirazione tratta dalla biosfera. Il Novecento aveva vissuto il contrasto tra un repertorio di forme dure ricavate dalle macchine e un più disponibile stile soffice di provenienza dall'elettronica. Ora potrebbe essere l'ora di forme organiche, ma opportunamente corrette e ibridate con la sfera della tecnologia. Prima ancora, resta da cogliere una residua differenza tra una sensibilità al maschile e una al femminile. Le pari opportunità, infatti, non devono implicare la cancellazione di certi dati esistenziali, per non cadere in un'infausta omogeneizzazione dei prodotti.

Se esaminiamo Elisabetta Di Maggio, in mostra a Venezia sotto gli auspici della Fondazione Bevilacqua La Masa, si registra un intervento con squisita, leggera, delicata sensibilità femminile su motivi di natura, foglie di loto o di edera essiccate, e poi tagliate a mano, quasi per estendere le raffinate trame di cui la vegetazione spontanea è capa-

ce per conto suo. Un abile prolungamento sa ricavarne trine, ricami, quasi nell'applicazione di una sorta di «valore aggiunto», ma conforme all'originale. Del resto, la Nostra non è necessariamente succube del motivo vegetale, in molti casi lo surroga e procede libera e autonoma, per esempio valendosi del medesimo bisturi con cui ha trapuntato i prodotti spontanei del giardino e procedendo a tagliuzzare un lungo rotolo di carta. La nostra umanità si inserisce sui ritmi della «natura naturans» cercando di continuarla, e magari di darle anche un po' più di resistenza, con l'aiuto dei materiali giusti. Allo stesso modo la Di Maggio è incantata dal volo delle farfalle, con i loro dirottamenti a zigzag, sbilanciati, imprevedibili, e li ricostrui-

sce con ricorso alla plastica trasparente. Ne viene un fascinoso labirinto, che è già un modellino per qualche costruzione architettonica, di quelle ardite che oggi si progettano con l'aiuto del computer.

Alberto Tadiello (1983) sembra presentare un percorso diverso, almeno in partenza, quando compilava dei meccanismi rigidi, però pronti a trasformarsi in strumenti per emettere suoni, e dunque la loro durezza già puntava sull'invio di fluidi immateriali. Ma soprattutto quei duri listelli hanno cominciato a uscire fuori dalle pareti, a sventagliarsi nello spazio, imitando arbusti, ciuffi di vegetazione ispida e ribelle, quasi in una ultima lotta interna tra l'austerità ingegneresca che secondo uno stereotipo sarebbe prerogativa dei maschi, e invece la volontà di acquisire la scioltezza delle forme organiche. In una recente apparizione a Vicenza la metamorfosi sembra compiuta, l'artista colloca a parete come tre corolle floreali, tre margherite che dispiegano i petali, divenuti pungenti aculei ottenuti con cavetti metallici e accompagnati dal lucore di lampadine, il che aggiunge al tutto pure un connotato Pop, come se fossimo davanti a meraviglie di un parco giochi luccicante, pronto a esercitare una sua seduzione, se non con aromi, per lo meno con un bombardamento abbagliante di luci. L'uomo è ancora un po' rigido, nell'inseguire la delicatezza della natura, ma forse vuole proprio insistere sul connubio forzoso, sull'ibridazione tra i due universi, piegare la tecnologia ad assottigliarsi per inseguire la biosfera, ma anche riprogrammare quest'ultima per metterla al rifugio dai rischi di una fragilità eccessiva. Tra le vie dei due artisti, poi, scatta una differenza di dimensioni, il micro della «leggera» Di Maggio, il macro del «pesante» rivale.

Cartier-Bresson tra foto e parole



HENRI CARTIER-BRESSON
IMMAGINI E PAROLE
Caserta La Reggia
Fino al 14 gennaio 2013

È in corso alla Reggia di Caserta la mostra «Henri Cartier-Bresson. Immagini e Parole»: 44 fotografie tra le più suggestive del grande maestro del bianco e nero, accompagnate dal commento - tra gli altri - di Balthus, Cioran, Gombrich, Jarmusch.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



BRIDGET BAKER. THE REMAINS OF THE FATHER

A cura di Elisa Del Prete
Bologna, MAMbo
Fino al 6 gennaio
Nell'ambito della 10ª edizione del Festival Gender Bender l'artista sudafricana presenta l'opera video che dà il titolo a questa sua prima personale in Italia. «The Remains of the Father» è la prima parte di una trilogia dedicata alla storia coloniale in Eritrea durante il regime fascista indagata dall'artista attraverso documenti d'archivio e testimonianze raccolte per l'occasione, al fine di far emergere la memoria «mancante» dalla storia ufficiale.



IL TRONO DELLA REGINA DI SABA

A cura di S. Antonini de Maigret, P. D'Amore, M. Jung
Roma, Museo d'Arte Orientale
Fino al 13/01 - Catalogo Artemide
La leggenda della Regina di Saba ha alimentato le tradizioni letterarie del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam e ha esercitato un grande fascino sull'immaginario dell'Occidente. Attraverso circa 160 oggetti, tra materiale archeologico, artistico, etnografico, la rassegna illustra per la prima volta le raccolte sudarabiche del Museo, formate da medici italiani che tra il 1929 e il 1939 lavorarono in diversi ospedali dello Yemen.



VIVIAN MAIER
LO SGUARDO NASCOSTO

A cura di Silvana Turzio
Brescia, Galleria dell'Incisione
Fino al 15 novembre
Rimasta sconosciuta fino alla sua scomparsa, la street photographer americana (1926-2009) è stata scoperta per caso quando, in mancanza di persone che curassero i suoi averi, il materiale fotografico da lei accumulato è stato messo all'asta. La mostra riunisce una selezione inedita del suo lavoro, che approfondisce i temi dell'infanzia e dell'autoritratto attraverso una trentina di foto scattate fra gli anni 50 e 70.

Se l'allenatore fa il fuoriclasse

Donadoni e Pulga-Lopez sono il segreto di Parma e Cagliari

I presidenti impazienti a volte indovnano la telefonata giusta: Cellino si è affidato a due tecnici senza curriculum E i sardi hanno sempre vinto

COSIMO CITO
ROMA

STRANO MESTIERE QUELLO DELL'ALLENATORE, INTERNALE ALL'ESTREMO, LEGATO A CIRCOSTANZE BIZZARRE, PERSINO INUTILE, SECONDO ALCUNI, INUTILE ED ANNOSSO. Ed è vero, l'allenatore deve fare meno danni possibili, ma anche, spesso, è l'allenatore la chiave di volta di una stagione. Pulga e Lopez, ad esempio, hanno stravolto i programmi che il destino aveva per il Cagliari. Donadoni, dal suo arrivo a Parma, 10 mesi fa, ha conquistato 49 punti in 30 partite. Certi presidenti dalla pazienza corta a volte, inconsapevolmente, realizzano dei capolavori.

Parevano avviati a scaldare la panchina ad altri, una scelta disperata in una situazione disperata, uno dei soliti colpi di testa di Cellino, un mangiallenatori, è vero, ma anche un presidente dal fiuto finissimo. E così Ivo Pulga e Diego Lopez, giunti al capezzale di una squadra senza stadio, senza mordente e con due miseri punti in classifica, in quattro giornate hanno preso il Cagliari per i capelli dal Maelstrom in cui stava precipitando e l'hanno portato a ridosso della zona Europa, con quattro vittorie consecutive.

Sembrava tutto scritto a inizio campionato, e c'era il problema dello stadio. Is Arenas è un gioiello vuoto, costruito in pochi mesi lì dove un tempo c'erano dune e sabbia. Quando, prima della partita con la Roma, Cellino chiama a raccolta i tifosi e li invita a trasgredire il nient della Prefettura, la partita non si gioca, arriva la sconfitta a tavolino. La stagione, a quel punto, pare di quelle stregate, di quelle destinate al rotolito lento e costante verso la B. Molti i misteri tecnici della squadra, la posizione di Thiago Ribeiro, il nuovo esterno Avelar, il vuoto lasciato da Canini in difesa, una certa, grave inconsistenza avanzata. Cellino, alla disperata, rimuove Ficcadenti e promuove Pulga e Lopez, il primo tutore del secondo, due vecchie glorie, soprattutto l'uruguaiano, tecnico della Primavera, 314 presenze in rossoblù tra il '98 e il 2010. Pulga, dal canto suo, è stato per qualche mese vice di Cuttone a Modena. Esperienza zero. Esordio dei due contro il Toro, in trasferta. Il Cagliari vince 1-0. Vin-

cerà ancora col minimo scarto contro Bologna e Samp, poi il banchetto contro il Siena a Is Arenas, 4-2, spettacolo. A fine gara i rossoblù hanno ancora voglia di gioco in velocità, di scambi, di pressing selvaggio, Cagliari impazzisce. Un miracolo vero, uno di quelli che a Cellino, ogni tanto, riescono. Nel 2008, con la retrocessione ormai a un passo, il presidente tirò fuori la carta della disperazione, Ballardini, spettacolo, punti e salvezza. Oltre a troncò la carriera di molti, Cellino ha sempre avuto un certo fiuto, con lui fecero il salto di qualità Tabarez, Allegri, Ventura, Reja. Altri furono più sfortunati.

LA TELEFONATA GIUSTA

Uno di loro, Roberto Donadoni, cacciato da Cellino a pochi giorni dall'inizio del campionato passato, è l'altra vera sorpresa del campionato. Uno dato per finito troppo presto Donadoni, uno passato troppo presto dalle panchine buone, compresa quella della Nazionale del dopo Berlino. Fu sfortunato il Donadoni ct azzurro, sbattuto fuori solo ai rigori dalla Spagna a Euro 2008, nei giorni in cui la Federazione si affrettava a sfiduciarlo e a richiamare Lippi. Da allenatore aveva fatto pochino per meritarsi l'azzurro, un esonero col Genoa, poche presenze in A col Livorno. Dopo, subentri ed esoneri a Napoli e Cagliari. Donadoni è tipo flemmatico, dai modi pacati, urla poco, da calciatore era un fenomeno vero, ma dal carattere e dai muscoli fragili. Ghirardi lo chiama a metà del campionato scorso per salvare il Parma, lui chiude con sette vittorie consecutive. Fa esplodere Giovinco, è il suo più grande merito. In questa stagione riesce a fare a meno della Formica Atomica, incentrando la squadra su principi diversi, più possesso, i centimetri di Amauri, una difesa solidissima. 15 punti, l'Europa a una lunghezza, il Parma che torna a respirare gli effluvi dell'alta classifica, come quando era l'isola felice del calcio italiano, quando vinceva Coppa delle Coppe e Coppa Uefa in due anni e se ne ammiravano efficienza, lungimiranza e tranquillità.

Era un calcio diverso, dagli impulsi più controllati. Oggi la pazienza dura cinque partite, poi i presidenti prendono il telefono. E a volte fanno la telefonata giusta.

...

L'ex ct della Nazionale invece fu chiamato da Ghirardi solo per centrare una salvezza: viaggia alla media-Champions



Diego Lopez ed Enrico Pulga

FOTO LOCCI / LAPRESSE

Doping dilagante Di chi è la colpa?

L'INTERVENTO

FABIO LUCIDI*

SONO DUE LE CHIAVI DI ANALISI PRESENTI NEI COMMENTI SEGUITI

AL «CASO ARMSTRONG». La prima attribuisce la responsabilità del doping al sistema culturale che governa lo sport di alto livello, che, schiacciato sul modello delle leghe professionistiche americane, esercita una pressione quasi insostenibile nei confronti degli atleti, spingendoli a ricorrere a ogni mezzo per raggiungere una vittoria associata a fama e denaro. Una seconda chiave di lettura giudica colpevoli i singoli atleti che, allontanandosi dai valori tipici dello sport, si rendono disponibili a violare ogni regola pur di raggiungere la vittoria. In sostanza è il classico problema dell'attribuzione delle colpe al singolo o all'ambiente in cui è inserito.

Su questo tema e, in particolare sugli aspetti psicologici legati al doping, nella letteratura scientifica internazionale vi sono pubblicate numerose ricerche, alcune condotte da studiosi italiani. I risultati di queste ricerche si inquadrano entro teorie classiche della psicologia, come la «teoria dei giochi», un sistema matematico capace di prevedere i fenomeni sociali.

L'applicazione più nota di questo sistema è il cosiddetto «dilemma del prigioniero». In esso due persone sono accusate dello stesso reato. Se nessuno dei due denuncia l'altro, entrambi usciranno serenamente dal carcere. Se uno dei due denuncia l'altro, quello denunciato verrà condannato, magari per un reato che non ha commesso. Se si denunciano reciprocamente, finiranno entrambi condannati, ma con pene minori. Insomma, se i due giocatori avessero fiducia reciproca nella lealtà dell'altro, nessuno dei due denuncerebbe ed entrambi vincerebbero.

Come nella teoria dei giochi è la

mancanza di questa fiducia la prima causa dell'avvicinamento al doping e la principale operazione di marketing dei mercanti di sostanze proibite è proprio quella di cercare di convincere il maggior numero di atleti che tutti (gli altri) si dopano. Peraltro questa convinzione è anche l'alibi che permette a chi si dopa di violare le regole del gioco sportivo, pur mantenendo intatta la propria identità morale di atleta onesto. In più si tende a sopravvalutare i vantaggi e a sottovalutare i rischi del doping sia sul piano sanitario che su quello dei controlli. Esiste, quindi, un preciso sistema di idee capace di favorire l'intenzione di doparsi. Questa intenzione però non si trasforma in una azione a meno che non si verifichino alcune circostanze esterne. Cali di forma, infortuni da recuperare magari in prossimità di competizioni importanti rappresentano spesso l'innescò capace di fare detonare il sistema di idee appena descritto. In questi momenti può capitare che un allenatore, un medico sportivo, un compagno di squadra proponga il ricorso a farmaci. E tale personaggio non viene visto come uno spacciatore, interessato al proprio guadagno, ma come un amico, interessato al rendimento sportivo. Insomma, parafrasando una frase fatta il dibattito fra individuo e ambiente sembra risolversi nell'idea che è l'occasione che fa l'uomo ladro, solo però se quell'uomo è ladro.

Questi temi sono alla base di una ricerca internazionale, diretta da un gruppo di ricercatori italiani, che la *World Anti-Doping Agency* ha recentemente finanziato. Anche di questo si discuterà nel Convegno SportivaMente - temi di Psicologia dello Sport, che si svolgerà martedì prossimo, presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza, in via dei Marsi, 78 a Roma.

*Responsabile del Servizio di Psicologia dello Sport, Sapienza - Università di Roma

FORMULA 1

Si riparte da Abu Dhabi Alonso: «Dobbiamo stare davanti a Vettel»

Tre gare dal termine e tredici punti da recuperare. Fernando Alonso sbarca ad Abu Dhabi dove inizia oggi il fine settimana del Gp. Dopo il sorpasso e l'allungo di Vettel ora l'imperativo per lo spagnolo della Ferrari è vincere per continuare a sperare. «Ci sono ancora tre gare da disputare ed il campionato è sempre il nostro principale obiettivo», spiegava ieri Alonso. Ma dopo il predominio mostrato dalla Red Bull nelle ultime tre gare (Giappone, Corea e India) chiuse con altrettante vittorie del tedesco, adesso occorre invertire la tendenza. «Abbiamo bisogno di recuperare e sarebbe bello finire davanti a Sebastian, a prescindere dalla posizione. E se vinco sarà ancora meglio. Ma per questo è necessario fare un passo avanti - ha sottolineato -. Al momento non siamo abbastanza forti per vincere. Mi auguro si possano apportare delle modifiche alla monoposto e di migliorarne la propria competitività e avvicinarci alla Red Bull».

ARMSTRONG

Adesso il Cio vuole togliergli anche la medaglia di bronzo di Sydney 2000

Il Comitato olimpico internazionale avvia l'indagine su Lance Armstrong in merito alla medaglia di bronzo conquistata dallo statunitense nella prova a cronometro ai Giochi di Sydney 2000. Il Cio prevede un periodo di prescrizione di 8 anni per cambiare i risultati olimpici e l'assegnazione delle medaglie per questioni di doping, ma il vicepresidente del Comitato Thomas Bach il mese scorso ha sostenuto che in casi come quello di Armstrong si potrebbero trovare sistemi per aggirare tale limite.

La medaglia olimpica è l'unico trofeo degli anni duemila rimasto al ciclista texano: tutti i risultati sportivi dopo il 1999 sono stati revocati dall'Uci, l'organo di governo del ciclismo, dopo che è emerso il sistema di doping praticato dal texano e perfino imposto a tutta la squadra. Resterà ad Armstrong il mondiale vinto nel 1993, sotto la pioggia ad Oslo.



LINEA COSMETICA VIVI VERDE:
È LA NATURA CHE PENSA AL TUO BENESSERE.



Alla Coop ci sono due cose che non perdiamo mai di vista. Una è la natura e l'altra sei tu. Per questo abbiamo creato la linea cosmetica vivi verde. Con almeno il 98% di ingredienti di origine naturale puoi prenderti cura della tua pelle senza dimenticarti di rispettare l'ambiente. Un trattamento così, piace anche alla natura.

coop
LA COOP SEI TU.